



anno 80 n.249 | giovedì 11 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericani. «Chiunque sarà candidato, la strategia è la stessa: l'opposizione



deve preparare e lanciare a livello nazionale l'incriminazione della politica di Bush, sul piano interno ed estero». Arthur Schlesinger, La Stampa, 10 settembre

Berlusconi porta l'Italia sottozero

L'Istat certifica la recessione: meno 0,1 Finanziaria, salta tutto. D'Amato si infuria



ALLE PAGINE 2, 3 e 4

11 settembre, lo spettro di Bin Laden

Il capo di Al Qaeda riappare in un video registrato a maggio Sfida Bush e l'America. La Casa Bianca: li colpiremo prima

Bruno Marolo

WASHINGTON È tornato Bin Laden. Un video trasmesso da Al Jazeera alla vigilia dell'11 settembre - registrato tra aprile e maggio - lo mostra in una zona di montagna assieme al suo vice al Zawahiri. Sfida Bush e l'America, invita a colpire i marines in Iraq. La Casa Bianca replica: li colpiremo noi per primi.

ALLE PAGINE 10 e 11

Cile

La vedova Allende torna alla Moneda
Emozione e tensione

A PAGINA 13



La passeggiata in montagna di Bin Laden nel video trasmesso ieri dalla rete araba Al Jazeera

LA LEZIONE DEL CILE LA LEZIONE DELLE TORRI

Ariel Dorfman

Qui non può succedere. Trent'anni fa, questo era ciò che gridavamo, che cantavamo per le strade di Santiago del Cile. Certo: qui, una cosa del genere, non può succedere. Una dittatura non potrà incarnarsi in questo paese, dicevamo ai furiosi venti della Storia che erano pronti ad abbattersi su di noi: la nostra democrazia è troppo solida; le nostre Forze Armate sono definitivamente soggette alla sovranità popolare; il nostro popolo, innamorato senza remore della libertà. Nonostante tutto ciò, quello che nemmeno potevamo pensare, accadde. L'11 settembre 1973, i militari cileni fecero cadere il governo costituzionale di Salvador Allende che, per la prima volta, stava provando a costruire il socialismo con mezzi

elettorali e pacifici. Quel giorno, il bombardamento del nostro Palazzo Presidenziale segnò l'inizio di una dittatura che sarebbe durata 17 anni e la cui eredità, ancora oggi, anche dopo aver recuperato la nostra democrazia, corrode il mio Paese. La dittatura di Pinochet non ha solo lasciato dietro di sé un'ondata di dolori e disperazioni, ma anche una serie di domande che, ossessivamente, mi hanno seguito in questi ultimi trent'anni. Come fu possibile che una nazione con un Parlamento in pieno esercizio, una lunga genealogia di tolleranza istituzionale, una stampa indipendente e insolente, un potere giudiziario autonomo e - il punto più critico - delle Forze Armate soggette alla volontà civile, come fu possibile che quel mio Paese così integro abbia partorito una delle peggiori tirannie dell'America Latina, tristemente celebre per i suoi regimi assassini? E, senza dubbio, la domanda più cruciale: perché tanti cileni, padroni di una democrazia vigorosa, permisero che in loro nome uno Stato portasse a compimento le più maligne vessazioni? Perché non protestarono per quello che succedeva nelle cantine e nelle mansarde senza misericordia della città? Perché finsero di non sapere delle torture, dei massacri e delle sparizioni? E, la questione finale, la più dolorosa: qualcosa di simile potrebbe ripetersi nelle nostre democrazie contemporanee, apparentemente stabili?



Gerusalemme, matrimonio di sangue

Storia di Nava e Hannan, 20 anni, che oggi avrebbero dovuto sposarsi: lei è morta nella strage al caffè

LE IPOCRISIE DI CANCUN

Paul Valley

Non è stato camminando in mezzo ai bambini scheletrici vittime della carestia etiopica che ho capito qual era il vero problema delle persone più povere del mondo. E neanche mentre attraversavo le vaste aree colpite dalla siccità in Ciad o in Nigeria. E neppure quando ho visto morire di fame intere famiglie in Sudan accanto a della terra fertile, che una volta era fonte di ricchezza per tutta la regione ma che adesso è stata ceduta alle aziende statali per la produzione del cotone, anche se in questo caso ho avuto un buon indizio del tipo di problema.

SEGUE A PAGINA 29

Umberto De Giovannangeli

Non riesco a staccarmi da quella cartolina. La rigiro tra le mani, leggo le parole e provo a immaginare Nava sorridente, piena di vita, carica di progetti per il futuro. Rileggo le parole, scritte in inglese: Ti aspetto per il mio matrimonio, devi esserci, mi raccomando... Nava aveva 20 anni e una vita davanti a sé. Una vita spezzata l'altra notte da un terrorista palestinese.

SEGUE A PAGINA 9

Ultim'ora

A Cancun leader dei contadini suicida per protesta

A PAGINA 12

Svezia

Accoltellata il ministro Anna Lindh alla vigilia del referendum sull'Euro



MASTROLUCA A PAGINA 13

Vicenza

Apartheid per poveri e immigrati nella città dalle mille luci rosse

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

VICENZA Mendicanti? Mendicanti! Luci rosse, altro che mendicanti! Capita di scoprire anche questo. Sembra di tornare ai tempi del povero Tognazzi che faceva il commissario Pepe nella provincia veneta. A Vicenza lo conoscono il primato: densità di club privé e di locali che esibiscono lap dance. Pare che un vicentino in età su tre frequenti. Al chiuso naturalmente. Il problema? Il problema è non vedere. Ma è politico, non solo estetico.

È passata una settimana dalla celeberrima ordinanza scaccia-mendicanti, quella sul decentramento della carità e sul divieto di esporre «piaghe del corpo, amputazioni che destano l'altrui pietà», pena la multa da venticinque a cinquecento euro. In una settimana le multe sono fioccate: tre. Mendicanti ciechi, sordi e resistenti.

SEGUE A PAGINA 15

Don Puglisi e il francobollo censurato

LE POSTE ANNULLANO LA MAFIA

Sandra Amurri

fronte del video Maria Novella Oppo

L'università di Arcore

Come si può ricordare il decimo anniversario dell'uccisione di Padre Puglisi, il sacerdote di Brancaccio che ha tramutato la Parola del Vangelo in azione quotidiana in difesa dei tanti ragazzi emarginati dalla povertà e dal degrado, trasformati dalla mafia in preziosa manovalanza? Eppure per le Poste Italiane è possibile emettere un francobollo con un annullo speciale in cui si cancella il nome di chi ne decretò la morte, la "mafia", e si legge solo: «Il martirio di Don Puglisi. Nel decimo anniversario il Centro Padre Nostro ne fa memoria». Una memoria che paradossalmente non ricorda.

SEGUE A PAGINA 14

Ritornano le truppe cammellate dell'informazione televisiva. Emilio Fede manda inviati in Metro a sentire cosa si dice di buono su Berlusconi, che se poi si dicesse qualcosa di cattivo, si rimedia col montaggio. Il Tg1 si ricorda addirittura di commemorare l'assassinio di Allende, il legittimo presidente cileno che fece distribuire il latte a ogni bambino (commento: «riducendo l'economia sul lastrico»), dimenticando però di citare il contributo degli americani al golpe fascista. E poi naturalmente c'è da complimentarsi con Soccì per la solerzia fuori programma del suo Speciale Telekom Serbia. Nonostante la martellante campagna, qualcuno potrebbe ancora non saperne niente. Ecco perciò l'uomo di Excalibur, impegnato con la sua spada fiammeggiante a squarciare i veli delle tenebre. E ammettiamo volentieri che è molto migliorato, anche se ha ancora da lavorare parecchio per raggiungere Bruno Vespa. Infatti, per la prima volta in tv, si sono sentite pure le ragioni dell'opposizione, benché sommerse dalla petulanza del radicale Capezone e dalla tracotanza di Belpietro. D'altra parte, il direttore de *Il Giornale* su Telekom Serbia ne sa più di chiunque altro: ha la libera docenza dell'università di Arcore.

www.stabilo.com

STABILO

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00€** euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forustin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA «Avremmo voluto le riforme nella Finanziaria precedente, e non sono arrivate. Questa è l'ultima occasione per una "svolta"». Antonio D'Amato ripete un ritornello ormai logoro: ma stavolta il tono ha tutt'altro tenore. Nessuna nota battagliera, nessuna eco dei ritmi da *Masaniello* tanto cari al leader degli industriali. Ci si è messo Umberto Bossi a sbarrargli la strada, forte di un patto di ferro con Giulio Tremonti. Sulle pensioni al momento c'è lo stop. A quanto pare sarà il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto nella prossima Finanziaria, con un ridimensionamento della 488. Proprio il Sud di cui D'Amato si vanta di essere il simbolo. E non solo. Il miracolo berlusconiano non c'è. L'Istat ha appena confermato la recessione tecnica per l'Italia. Il Centro studi dell'associazione, che ieri ha prodotto le sue previsioni macro-economiche, ha appena rivisto al ribasso le stime per quest'anno e l'anno prossimo, preannunciando una manovra più pesante dei 16 miliardi finora dichiarati da Tremonti. Si parla di ripresa, ma solo oltre oceano o nell'estremo oriente. L'Europa per ora sta al palo. Lo stesso direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, presente al convegno confindustriale, conferma che non si vedono segnali concreti di ripresa. E aggiunge: «Nessun intervento sulle pensioni prima del 2008». Per di più il centro-destra arranca dietro le spinte centrifughe degli alleati. Per D'Amato è una *debacle* su tutta la linea. Aveva sperato in meno tasse, meno vincoli, meno sindacato e soprattutto meno pensioni. A più di due anni non incassa nulla, mentre il sistema industriale fa acqua da tutte le parti. Spera ancora, il presidente, in margini di trattativa, in «tavoli», colloqui riservati, incontri magari in notturna in Via Ventiseptembre. Ma il percorso si è fatto strettissimo. Il suo appiattimento su Berlusconi a questo punto non gli lascia molti spazi di manovra. E per di più è a fine mandato: quale forza contrattuale potrà far valere? Impietoso il commento della Cgil. «Confindustria in recessione», dichiara la segretaria confederale Mariagia Maulucci - le imprese sono depresse, non innovano, non producono, non esportano e nell'associazione si riflette questo clima. Lo scarto tra l'economia italiana e quella dei paesi dell'euro è vistoso, quel-

“ Il collateralismo degli industriali con Berlusconi ha portato le imprese alla perdita di competitività e alla piena recessione ”

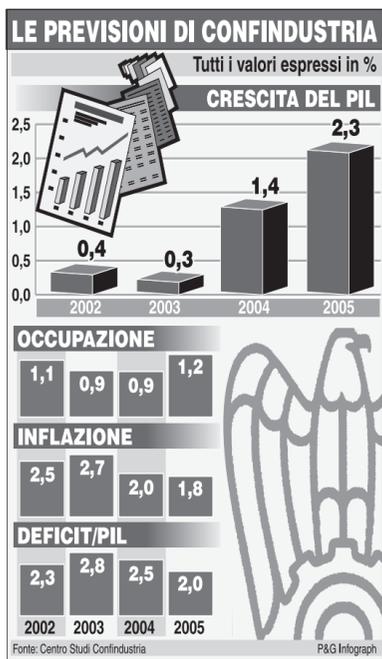


Il presidente è in caduta libera i suoi colleghi pensano al successore, ma lui continua a chiedere il taglio delle pensioni e il ticket sui medicinali ”

D'Amato misura il suo fallimento

Confindustria si arrende, non c'è il miracolo. La Cgil: le imprese non investono, non esportano

Lo coi paesi a economia emergente addirittura abissale. Tutti gli indicatori economici sono negativi: Pil allo 0,3% che vuol dire meno della metà di quanto previsto nel Dpef, consumi, investimenti esportazioni. Il pericolo cinese da tutti evocato non è confortato dai dati perché crollano le nostre esportazioni negli Usa, dove l'economia cresce senza



giochi di potere

24 settembre, New York Parte il candidato Cerutti

Un viaggio a New York assieme al presidente del consiglio. Quale occasione migliore per Antonio D'Amato per lanciare il suo candidato (finora *in pectore*) alla presidenza di Confindustria? Il «sogno» si realizzerà il 24 settembre, quando Silvio Berlusconi suonerà il gong d'apertura di Wall Street davanti al presidente della Borsa Richard Grasso e ad una folta delegazione di imprenditori. D'Amato coglierà l'opportunità per lanciare la candidatura di Giancarlo Cerutti al vertice di Viale dell'Astronomia. Tra gli invitati, Marco Tronchetti Provera, Laura Biagiotti, Mario Resca e Zonin. La corsa di Cerutti però non appare affatto in discesa. Nella prima campagna elettorale dove la Fiat si chiama apertamente fuori, si moltiplicano le ipotesi sui possibili candidati. Finora si sarebbe fatto avanti anche Nicola Tognana, il quale però non gode dell'appoggio totale del «suo» Veneto. Anche Cerutti potrebbe subire qualche defezione nel «suo» Piemonte (figuriamoci nelle altre regioni). Se nessuno dei due prenderà quota, potrebbe approfittarne un «terzo incomodo». Dicono i bene informati che Guido Galdi starebbe studiando proprio un'operazione di questo genere. Tanto più che il vicepresidente rischia oggi di uscire fuori definitivamente da Viale dell'Astronomia dopo due mandati di quattro anni ciascuno, prima con Giorgio Fossa poi con D'Amato. Con il cambio della guardia Galdi rischia di dire addio anche alla poltrona di presidente del Sole24Ore. Insomma, i «buoni» motivi non gli mancherebbero per scendere in campo. Ma anche in questo caso la partita non sembra affatto semplice, soprattutto se continueranno le forti pressioni di una gran parte degli industriali su Luca Cordero di Montezemolo per un suo impegno in prima persona.

b. di g.



economico del paese e limiti l'obiettivo della riduzione del deficit 2004 al 2,5%. Per gli economisti di Viale dell'Astronomia è essenziale che resti invariato il livello fiscale di quest'anno. Per questo che Confindustria disegna una manovra di forte contenimento della spesa corrente. A cominciare dalle pensioni per le quali invoca l'aumento dell'età effettiva di pensionamento, «l'unico intervento indispensabile e credibile in questo campo». I tecnici non credono nell'efficacia degli incentivi, né tantomeno al rinvio al 2008. «Queste ipotesi rischiano di funzionare male, se non di essere controproducenti - si legge nel rapporto - il requisito dei 40 anni di contribuzione per accedere al pensionamento di anzianità dal 2008 infatti rende ancora più debole lo strumento dell'incentivo più che ci avvicina alla data del 2008».

Spetta a D'Amato chiudere l'assemblea, ma il compito non è affatto facile. Al presidente non resta che rilanciare l'ultimatum già più volte annunciato: è l'ultima occasione per rivedere il sistema previdenziale, poi saranno le campagne elettorali a prevalere. E necessario agire subito sul fronte delle misure da mettere in campo, cambiando il mix tra strutturali e una tantum. Tradotto: più pensioni e meno consono. Il presidente non batte i pugni sul tavolo, non chiude tutte le porte. È evidente che spera in un'ultima trattativa. Maroni? «Con lui abbiamo lavorato bene su tutto», risponde con diplomazia il poco diplomatico D'Amato. Il ministro gli replicherà più tardi. «Possiamo continuare a lavorare». Ma nulla di più. La partita ora è nelle mani di Tremonti.

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ieri a Roma
Danilo Schiavella/Ansa

«Nessuno sconto sul Patto di stabilità»

L'Europa: un calcio di rigore contro i Paesi poco virtuosi. Tensioni sul caso Francia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Scherza, Wim Duisenberg. Risponde, forse per l'ultima volta da presidente della Banca centrale europea, alle domande dei parlamentari della commissione per gli Affari monetari. Qualcuno gli ricorda che andrà via il 1 novembre. Ognissanti. Lui, pronto, replica: «Avrei preferito il 15 novembre, San Leopoldo e giorno di paga da noi in Olanda!». Dal 1 novembre il posto di presidente della Bce andrà a Jean-Claude Trichet, l'attuale n°1 della Banca di Francia. Una carica ampiamente annunciata. La staffetta Duisenberg-Trichet venne stabilita il primo maggio 1998, al momento della nascita ufficiale dell'euro. La certezza

del passaggio si è avuta, però; soltanto dopo il definitivo proscioglimento di Trichet dall'inchiesta sul fallimento del Crédit Lyonnais. Così, Trichet sarà «interrogato» oggi dai parlamentari. E, dopo l'audizione, riceverà il voto di

Duisenberg passa il testimone a Trichet mentre Solbes chiede ancora il rispetto delle regole di bilancio ”

gradimento. Duisenberg ha detto: «I miei successori sono invitati a proseguire quel che noi abbiamo fatto». E offre un consiglio: punire i paesi con alti deficit con un «calcio di rigore». Tra questi paesi c'è l'Italia.

A Duisenberg non piacciono le tentazioni di allentamento del Patto sull'euro. Il presidente uscente della Bce manda un messaggio anche all'Ecofin di Stresa, l'incontro informale dei ministri economici che si svolgerà da domani a sabato sotto presidenza del ministro italiano Giulio Tremonti. Ci sarà anche lui, con i governatori delle banche centrali dei 25 paesi dell'Unione, attuali e prossimi all'ingresso. In piena sintonia con il commissario europeo Pedro Solbes, Duisenberg dice che le regole devono essere rispetta-

te. Solbes invoca la «cooperazione di tutti gli Stati membri e il rispetto delle regole». Flessibilità ma nel pieno rispetto delle obbligazioni. Duisenberg è molto più secco. Molti parlamentari gli chiedono un parere su una flessibilità sia pure temporanea del Patto. Lui replica crudo: «No. Credo di non poter essere più chiaro di così». Spiega: «La storia ci ha insegnato che le politiche monetarie e di bilancio lassiste nuociono all'inflazione che, in fin dei conti, rappresenta un nefasto impatto sulla crescita e l'occupazione». Da qui, il presidente della Bce invita a prendere misure drastiche nei confronti di chi viola le regole. Con un linguaggio calcistico, Duisenberg dice: «Ci sono paesi che non hanno approfittato delle opportunità offerte dagli anni di cresci-

ta. Adesso vivono le difficoltà che hanno. Se non hanno approfittato delle opportunità è poco perdonabile, per questo dovrebbero essere puniti con un calcio di rigore». Questi paesi sono Francia, Germania, Italia e Portogallo.

Il dibattito sulla difesa del Patto e sui modi come aiutare la crescita sarà inteso al Consiglio di Stresa. La Commissione si presenterà con questo biglietto da visita: nessuna intenzione di «mettere il Patto tra parentesi». Alla vigilia, viene chiarito che non ci sarà alcuna proposta formale di revisione delle attuali regole. Perché la flessibilità è già prevista e i meccanismi sono stati proprio di recente rivisti dall'Ecofin. La polemica è alimentata anche da un intervento dell'ex presidente della Convenzione, Valéry Giscard

d'Estaing il quale, in difesa della preoccupante situazione del rapporto deficit-prodotto interno lordo, giustifica e promuove una temporanea flessibilità. Giscard vorrebbe che si chiudesse un occhio nei confronti di Parigi. La Ban-

Domani a Stresa prova delicata per Tremonti al vertice informale dei ministri economici ”

ca centrale e la Commissione non sono d'accordo. A Bruxelles si confermano contatti con il governo Raffarin al fine di «comprendere che tipo di misura di bilancio» saranno assunte. I tempi, del resto, sono ravvicinati. Il governo francese, infatti, dovrà comunicare alla Commissione i piani di rientro dal deficit entro il 3 ottobre. La Commissione è preoccupata seriamente del rischio di superamento della soglia del 3% per l'intera area dell'euro a causa degli alti deficit di Germania e Francia, che hanno «sfondato» il tetto, e di Italia e Portogallo che ci vanno troppo vicini. Poi, le previsioni che la Francia supererà il 3% anche nel 2005 destano allarme. Questo quadro è peggiorato dalla revisione delle previsioni della crescita nel 2003: dallo 0,7 allo 0,5.

Sono stati collocati 7 miliardi contro una richiesta che ha superato gli 11. Aumentano le entrate tributarie nei primi sette mesi

Risparmio, va a ruba il Btp anti-inflazione

MILANO Grande successo del primo Btp quinquennale indicizzato all'inflazione europea emesso dalla Repubblica italiana. L'offerta del Ministero del Tesoro dovette essere tra i 2 e i 3 miliardi, ieri sono stati invece collocati 7 miliardi contro una richiesta però di gran lunga superiore che ha superato gli 11.

Per il Btp quinquennale la scadenza è stata fissata al 15 settembre 2008 (regolamento 17 settembre 2003), ha una cedola reale dell'1,65% su base annua. Il prezzo è stato di 99,79, che equivale a un rendimento lordo reale dell'1,694%.

«L'importo collocato, ben superio-

re a quello atteso - spiega una nota del Tesoro - è stato assegnato per soddisfare l'elevata domanda, proveniente da una vasta e diversificata platea di investitori, e per garantire l'ordinato svolgimento delle negoziazioni sul mercato secondario».

All'operazione hanno partecipato oltre 220 investitori, tra assicurazioni, fondi comuni d'investimento, fondi pensione, network dedicati alla clientela al dettaglio e banche, e anche tante domande da parte della rete retail. Ci sono state richieste anche da istituti di minori dimensioni con ordini spezzati e di non grande taglia, segno di interes-

se da parte dei piccoli risparmiatori. La distribuzione geografica è stata caratterizzata da una vasta presenza italiana, ma anche da una significativa partecipazione europea (Francia, Germania, Spagna e soprattutto Gran Bretagna) e statunitense.

Il collocamento è stato effettuato tramite la costituzione di un sindacato. Lead manager dell'operazione sono stati Banca Imi, Mcc-Capitalia e Morgan Stanley, mentre tutti gli altri specialisti in titoli di Stato sono stati invitati a partecipare al collocamento del titolo in qualità co-manager.

L'idea iniziale, spiega Maria Cannata,

responsabile per il debito del Ministero dell'Economia, era quella di un ammontare tra 2 e 3 miliardi di euro. «Quando abbiamo visto gli ordini che fiocavano abbiamo detto: facciamo 5 miliardi, un quantitativo che ci permette un'operazione brillante. Poi, di fronte al boom di interesse il taglio è lievitato fino a 7 miliardi». Il che consentirà al Tesoro di ridurre nel prossimo programma trimestrale di emissione il quantitativo di altri titoli da offrire al mercato.

«Forse - aggiunge Cannata - abbiamo indovinato il segmento di mercato, in un momento in cui la domanda era

I CONTI PUBBLICI
Dati della Banca d'Italia (in milioni di euro)

ENTRATE TRIBUTARIE			
Variazione % gen.-lug. 2003-gen.-lug. 2002 +2,9%			
2002		2003	
Gennaio	23.864	Gennaio	23.751
Febbraio	17.971	Febbraio	19.507
Marzo	19.764	Marzo	21.478
Aprile	20.963	Aprile	19.002
Maggio	22.625	Maggio	24.680
Giugno	23.606	Giugno	28.492
Luglio	43.659	Luglio	40.631
TOTALE	172.452	TOTALE	177.541

DEBITO PUBBLICO			
Variazione % giugno 2003-maggio 2003 -0,20%			
2002		2003	
Gennaio	1.355.101	Gennaio	1.365.688
Febbraio	1.363.679	Febbraio	1.375.058
Marzo	1.380.593	Marzo	1.382.394
Aprile	1.381.941	Aprile	1.388.255
Maggio	1.382.878	Maggio	1.392.779
GIUGNO	1.385.147	GIUGNO	1.390.049

Fonte: Banca d'Italia P&G Infograph

calda e risultava sostenuta «bruciando la Francia proprio sulla scadenza a 5 anni. Il nemico numero uno dei nuovi Btp, agganciati al costo della vita (l'indice Hicp calcolato da Eurostat per Euro-landia), è ovviamente la deflazione, anche se una clausola prevede comunque il rimborso del capitale nominale. Visto il successo per i Btp indicizzati è facile prevedere più di una replica.

Intanto le entrate tributarie, al lordo delle compensazioni, sono ammontate a luglio a 40.631 milioni (43.659 nello stesso mese del 2002). Il dato, contenuto nel supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, non corrisponde però all'ammontare dei tributi erariali effettivamente versati. Nei primi sette mesi dell'anno gli incassi di bilancio ammontano a 177.541 milioni contro i 172.452 del 2002. Questo mentre il debito delle amministrazioni pubbliche, a giugno, ha registrato una lieve discesa: 1.390 miliardi contro i 1.392 di maggio.

Laura Matteucci

MILANO Il governo Berlusconi è riuscito a portare l'Italia in recessione, un "obiettivo" che non veniva centrato da undici anni. Anche l'Istat, il giorno dopo l'omologo istituto europeo, conferma: il pil nel secondo trimestre del 2003 è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, quando il dato di crescita era già negativo. E due trimestri consecutivi con il segno meno significano ufficialmente recessione.

Conti fatti e rifatti, previsioni di esperti, di istituti, poi (lo scorso 8 agosto) la stima preliminare dello stesso Istat, solo l'altro giorno i dati Eurostat, che hanno confermato l'andamento negativo dell'intera zona di Euro-landia (la variazione è identica a quella italiana, meno 0,1%), con Italia, Germania e Olanda agli ultimi posti in classifica.

Adesso, i dati definitivi dell'Istat. È davvero recessione, insomma, come non accadeva dal '92. L'industria perde i pezzi e cala di quasi un punto percentuale, peggio ancora fa l'agricoltura, mentre le difficoltà sono meno pesanti per commercio, trasporti e servizi.

A questo punto, il conseguimento degli obiettivi di crescita indicati per quest'anno da Berlusconi è quantomeno improbabile. Del resto, lo 0,8% indicato nel Dpef è già stato rivisto al ribasso, e anche secondo il centro studi di Confindustria potrebbe scendere fino allo 0,4%. Tanto che, davanti ad un quadro macroeconomico sempre più nero - per il momento su base annua la crescita è pari allo 0,3%, rileva l'Istat - anche Confindustria lancia per l'ennesima volta il suo grido d'allarme, con D'Amato che spinge il governo ad una Finanziaria ben più pesante di quella cui sta lavorando.

I dati: già nel primo trimestre dell'anno, il prodotto interno lordo era sceso dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, la stessa variazione negativa che viene registrata dall'Istat anche adesso, e che è il risultato

Impossibile a questo punto raggiungere gli obiettivi, già rivisti al ribasso, indicati per il 2003 da Palazzo Chigi

“ L'Istat conferma le previsioni: calo dello 0,1% anche nel secondo trimestre. La ripresina di fine anno non è per nulla scontata ”



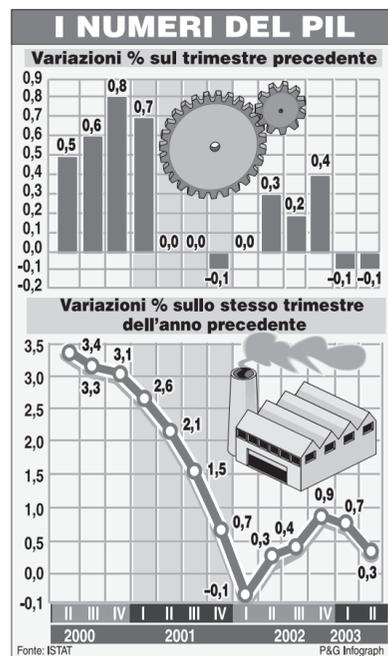
La flessione è generalizzata nell'industria e nell'agricoltura, si salvano solo i servizi. L'esecutivo assiste al deterioramento del tessuto produttivo ”

Governa Berlusconi, crolla l'economia

Siamo in recessione, non succedeva da undici anni. Il Pil è negativo, da sei mesi è sotto zero

to di una diminuzione del 2,7% nel settore dell'agricoltura e dello 0,8% nell'industria, mentre i servizi sono invece cresciuti dello 0,4%.

Le importazioni di beni e servizi sono aumentate del 2,8%, il totale delle risorse (prodotto interno lordo e importazioni di beni e servizi) è cresciuto dello 0,6%. Dal lato della domanda, le esportazioni sono aumentate dello 0,5, i consumi finali nazionali dello 0,3, mentre gli inve-



Inghilterra

I pensionati attaccano Blair

I sindacati continuano a tenere alta la pressione sul Governo di Tony Blair. Ieri a Londra oltre un migliaio di pensionati (nella foto un cartello di un manifestante che chiede un aumento delle pensioni degli statali) hanno protestato contro la politica previdenziale. I pensionati chiedono un adeguamento dei trattamenti al costo della vita.

Intanto nel terzo giorno del congresso del TUC (la confederazione dei sindacati del Regno Unito) le aspre critiche all'amministrazione laburista sono tornate sul palcoscenico di Brighton per colpire la riforma del sistema sanitario da una parte e la partecipazione del Paese alla guerra in Iraq dall'altra.

Il sindacato dei dipendenti pubblici (Unison) è tornato sulla proposta degli ospedali-fondazione (gli istituti che gestirebbero autonomamente risorse umane, budget e spese) sottolineando che un sistema simile darebbe vita ad una Sanità per l'élite, in palese contraddizione con il principio del servizio universale. Blair ha replicato che il Governo non si lascerà «dirottare» dai sindacati che si «illudono» se pensano che possa esserci un'alternativa di sinistra ad un Governo laburista moderato.



stimenti fissi lordi sono diminuiti dell'1,4. Nell'ambito dei consumi finali, la spesa delle famiglie (residenti) è aumentata dello 0,4%, quella della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private è diminuita dello 0,1.

Il calo complessivo degli investimenti è il risultato di una caduta a picco (meno 7,4%) negli acquisti di mezzi di trasporto (ha pesato soprattutto la fine degli incentivi e della Tremonti bis), oltre alla contrazione dello 0,6% degli investimenti in costruzioni e dello 0,5 di quelli in macchine, attrezzature e altri prodotti.

In termini tendenziali, su base annua, le esportazioni sono diminuite del 2,9%, le importazioni sono cresciute del 2,4. La spesa delle famiglie residenti e quella della pubblica amministrazione sono cresciute rispettivamente del 2% e dell'1,2. La spesa delle famiglie sul territorio nazionale è cresciuta, in termini tendenziali, dell'1,2%. Gli acquisti di servizi sono cresciuti del 2,3%, quelli di beni non durevoli dello 0,9, mentre i consumi di beni durevoli sono diminuiti dell'1,6. Gli investimenti fissi lordi hanno subito una contrazione dello 0,8% (diminuzioni dell'8,5 per i mezzi di trasporto e del 3,5 per i macchinari e gli altri prodotti, più 4,7 per le costruzioni).

Tornando al secondo trimestre dell'anno, l'Istat rileva andamenti positivi del valore aggiunto per il settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (più 0,7%) e degli altri servizi (più 0,4%). Il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni è rimasto sostanzialmente stazionario.

L'industria in senso stretto ha subito una contrazione dello 0,7%, le costruzioni dell'1 ed il settore agricolo del 2,7. In termini tendenziali, il valore aggiunto dei servizi è cresciuto dell'1,2%, quello delle costruzioni del 3,6. L'industria in senso stretto e l'agricoltura hanno registrato flessioni rispettivamente dello 0,8% e del 4%.

Diminuiscono gli investimenti in costruzioni, macchine e attrezzature, crolla l'acquisto di mezzi di trasporto

«Il Parlamento si occupi della crisi»

Bersani: servono interventi immediati. Epifani: la delega sulle pensioni va ritirata

Felicia Masocco

ROMA È recessione, il governo ne prenda atto e il Parlamento ne discuta. Continuare a stare a guardare, cavarsela con «qualche frase ad effetto» non è più tollerabile, il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani torna a chiedere una sessione parlamentare, allargata alle Regioni e alle parti sociali, per mettere in cantiere «un programma di iniziative in grado di affiancare la difficile sfida che il nostro sistema di piccole e medie imprese sta affrontando in questa fase».

La «fase» è sotto gli occhi di tutti: ieri l'Istat ha confermato che per il se-

condo trimestre consecutivo il prodotto interno lordo (il Pil che indica la crescita del paese) è negativo, pari a -0,1%, e quantunque già nel caso delle anticipazioni Istat gli ottimisti esorcizzarono lo spettro parlando «solo» di recessione «tecnica», dati disaggregati alla mano l'opposizione ricorda che la produzione industriale segna un arretramento per il terzo trimestre consecutivo. «L'industria è chiaramente in recessione - continua Bersani -. Inoltre il saldo import-export è negativo e gli stessi consumi delle famiglie trovano risposta in modo crescente nelle importazioni».

Una situazione davvero preoccupante e preoccupa di più il fatto che

non nasca ora, dal nulla, è invece una tendenza in atto da quasi due anni «e ancora non si è vista nessuna reazione concreta se non qualche frase ad effetto di questo o quel ministro». «Siamo nella zona più bassa d'Europa quanto a crescita economica e nella zona più alta quanto a inflazione» sintetizza l'esponente diessino nel rilanciare la proposta di una sessione parlamentare dedicata all'economia, proposta su cui batte anche la Margherita.

Il partito di Rutelli chiama in causa il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, cui addebita «l'azzardo di un sostegno organico e acritico al governo sin dalla campagna elettorale», «non usa in Confindustria domandare conto»

al suo leader? si chiede il vicepresidente dei deputati Franco Monaco approfittando del fatto che ieri da viale dell'Astronomia si è levato un grido di dolore: è allarme sulla crescita, sulla Finanziaria, sull'export, nulla va bene per gli industriali. Piovono critiche sul governo a lungo appoggiato, quanti ai rimedi le imprese continuano a pigiare sul tasto di una riforma «strutturale» delle pensioni è propongono di ripristinare il ticket sui farmaci. «I dati dell'Istat e l'allarme lanciato da Confindustria - osserva Roberto Pinza, sempre della Margherita - indicano chiaramente come oramai per il governo e purtroppo anche per l'economia del nostro paese non vi siano più prove d'appel-

IL CONFRONTO SULLA PREVIDENZA

LE MISURE DEL GOVERNO

INTERVENTI DAL 2008
Nessun intervento strutturale sul sistema pensionistico prima del 2008. A partire da quella data dovrebbe scattare, per completarsi nel 2013, l'aumento graduale da 35 a 40 anni dei contributi minimi necessari per il ritiro anticipato dal mondo del lavoro

PREMIO PER CHI RESTA AL LAVORO

Tra le ipotesi il rafforzamento degli incentivi già previsti nella legge delega (attualmente in discussione al Senato) per chi, pur con i requisiti per la pensione, decide di restare al lavoro. Il premio sarà del 32,7%

LA RICETTA DI CONFINDUSTRIA

- ▶ Aumento significativo e graduale dell'età minima di pensionamento
- ▶ Sistema di incentivi e disincentivi per allungare l'età media di pensionamento
- ▶ Passaggio più rapido al sistema contributivo
- ▶ Investimento del Tfr in strumenti previdenziali
- ▶ Riduzione della contribuzione sui nuovi lavoratori dipendenti
- ▶ Tendenziale unificazione delle contribuzioni Inps per tutte le categorie di nuovi assunti

lo». Il governo dica come «intende rompere la spirale discendente» in cui ci troviamo, «siamo pronti al dibattito da subito e a fare nostre proposte». E per i Verdi la conclusione è una: l'esecutivo «è attento solo agli affari personali. Non a caso - dice il presidente Alfonso Pecoraro Scania - mentre l'economia va a rotoli, aumentano soltanto gli affari delle attività direttamente legate al premier». E sono critiche anche dalle piccole e medie imprese, la Confesercenti afferma che il governo «non ha voluto ascoltare i segnali di sfiducia delle famiglie italiane ed il grido d'allarme delle piccole e medie imprese che chiedevano interventi mirati a rilanciare i consumi e far ripartire l'economia. osserva il presidente Marco Venturi che chiede «interventi in grado di mettere in circolazione più liquidità per far ripartire la domanda interna».

Mentre il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, torna sulle pensioni. Per chiedere il ritiro della delega. «La riforma delle pensioni - dice - vuole impedire il completamento della Finanziaria Dini. Bisogna ritirare anche la delega».

Dopo il semi-fallimento dell'altra notte, il leader leghista scompagina le carte sul tavolo della maggioranza. «Il Carroccio è disposto a rifare quello che fece nel '95»

Governo nel caos: parla Bossi e salta il vertice sulla Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Umberto Bossi imbraccia ancora la «clava» e scompagina le carte sul tavolo della maggioranza. Per tutta la giornata si sono rincorse voci su un fantomatico nuovo vertice su pensioni e finanziaria, dopo il semi-fallimento di quello dell'altra notte. Un vago appuntamento era stato fissato alle 21. Ma subito il leader leghista ha sparato ad alzo zero. «Era più che evidente che volevano le pensioni dei lavoratori del Nord - dichiara alle agenzie - La

Lega questo non poteva accettarlo e quindi ha fatto una battaglia di chiarezza». Quanto basta per fare infastidire Marco Folliini e Gianfranco Fini. Udc e An si ritrovano per l'ennesima volta spinte all'angolo dal protagonismo della Lega, che ruba la scena sulla previdenza e blocca qualsiasi passo avanti su tutte le ipotesi di Finanziaria. Così, tutto rinviato. Ci si riproverà oggi? In pochi ci credono visto che per ricucire ci vorrà più tempo. Senza contare che tra i tecnici è assente Gianni Alemanno, impegnato al Wto di Cancun. Quanto a Mario Baldassarri, si limi-

ta a dire che «si dovrà attendere il completamento dell'istruttoria sugli ultimi temi emersi». Significa tutto e niente.

Bossi non risparmia nulla agli alleati di governo. «La Lega sulle pensioni non molla» ed è disposta «a rifare quello che fece nel '95» (in realtà lo strappo ci fu nel '94, ndr) anche se, precisa, «il Berlusconi di oggi non è quello di allora». Così il ministro leghista. Il quale avverte: la partita pensioni non è ancora chiusa. «Roma ladrona vuole i soldi del Nord, dei lavoratori del Nord», è lo slogan del ministro, che poi

alza il velo su una verità difficile da digerire per gli alleati. «Del resto altri soldi non ce ne sono in circolazione». Il re è nudo: altro che riforme strutturali, sulle pensioni si vuole far cassa perché non c'è altro. Bossi lo dice e An e Udc si sfilano dal tavolo, tentando di rilanciare sul fronte del welfare. Soldi per la famiglia, per la scuola, per i disoccupati, per le giovani coppie. Ma il messaggio resta sfumato: è la Lega a prevalere. C'è chi giura che il giochetto proseguirà per tutto il mese. E i tavoli con le parti sociali? E la Finanziaria? «Bene che va la vedre-

mo il 29 settembre», replicano da ambienti centristi.

A quanto pare Giulio Tremonti non avrebbe presentato ai leader neanche una bozza sui grandi numeri: né stime, né misure. Si sarebbe limitato ad ascoltare le richieste. Così sulla legge di bilancio non restano che indiscrezioni. Si dà per scontato che le stime saranno riviste al ribasso, con una lievitazione del deficit di quest'anno al 2,8%. Quanto alle misure per fare cassa, si conferma il condono edilizio. I tecnici del Tesoro fanno sapere che l'intervento potrebbe «fruttare» dai 500 milioni ai

2,5 miliardi di euro, ma che la maggioranza sarebbe orientata su una soluzione «light» (anche qui, come per le pensioni, si fa per dire) che non supererà il miliardo di incassi. Gli altri nove miliardi di misure una tantum arriverebbero dalle cessioni di immobili (2-3 miliardi) da un condono previdenziale proposto dall'Udc (si parla di un possibile gettito di addirittura 25 miliardi). Quanto alle misure strutturali, ci sarebbe la trasformazione degli incentivi alle imprese in crediti. Alle aziende il Tesoro promette in cambio la nuova Ires (che sostituirà l'Ir-

peg) al 33% e un depotenziamento dell'Irap. Molto poco rispetto a quanto prende. Per la 488 vecchio stile non ci sarebbero più speranze: l'Economia è decisa a «ritagliarla» sugli investimenti per l'innovazione (sarebbe questa la misura colbertiana annunciata da Cernobbio), ribattezzandola Tecno-Tremonti. Restano sul tavolo anche i bonus nonno e bebè, nella forma di sgravi fiscali per le spese sull'assistenza. Ancora oscure, invece, le misure per il rilancio dei consumi, come la rottamazione di elettrodomestici e mobili o gli aiuti al credito al consumo.

Maria Zegarelli

ROMA Nel grande caos che avvolge la manovra finanziaria allo studio del ministro Tremonti, c'è solo una certezza: il condono edilizio, fonte certa (secondo il governo) di entrate. E per mandare giù il boccone amaro ad un sempre più sconfitto ministro dell'Ambiente (aveva detto soltanto qualche mese fa: «sono contrario a qualunque forma di condono») i tecnici del ministero di via XX Settembre hanno coniato una nuova ricetta: il condono light. Che è più consistente del mini, ma meno devastante della formula piena. Cosa voglia dire condono light ancora non è chiaro: una formula allargata rispetto a quello «fatto in casa», dell'abuso cioè consumato tra le mura domestiche. Comprenderà la stanza aggiunta, il balcone trasformato in ripostiglio, la stalla in open space, il fienile in dependance? Di certo, c'è soltanto un primo margine di introiti per le casse dello Stato che oscilla fra 1 miliardo di euro e 2,5 miliardi, a seconda della «leggerezza» del provvedimento.

Anche il tipo di strumento utilizzato è piuttosto nebuloso: si passa dal decreto legge alla Finanziaria. Il pacco dono per i difensori di mattoni selvaggio l'ha illustrato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianluigi Magri, (Udc) aggiungendo che il condono lo faranno «sicuramente, presto ma non prestissimo e non sarà troppo ampio. Dipende dalle dimensioni massime degli edifici su cui fare l'intervento». Sullo strumento si dice più propenso «al decreto legge perché in questo caso il condono sarebbe meno ancorato agli altri problemi che invece sarebbero in Finanziaria». Non spiega quali argomentazioni verranno usate per sostenere le caratteristiche di urgenza che di solito contraddistinguono i decreti legge. Intanto il messaggio è stato inviato: la CdL mantiene le promesse. È solo questione di tempo, quello necessario ad avviare una giusta campagna mediatica per far passare l'idea di un condono light, formula geniale, che ricorda pietanze squisite ma a basso contenuto calorico.

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, aveva detto: «Credo non si possa prescindere dal giusto e motivato parere contrario del ministro dell'ambiente Altero Matteoli. Ecco perché adesso An mette paletti

“ Manovra in alto mare, resta solo il colpo di spugna sugli abusivismi. Il ministro Matteoli tace dopo aver detto di essere contrario ”



Ds: pensano addirittura di ricorrere a un decreto che sarebbe incostituzionale
Margherita: vergognoso
Verdi: immorale
Wwf: pochi controlli ”

Tremonti si aggrappa al condono edilizio

Opposizione e ambientalisti insorgono: un delirio in un territorio fragile come quello italiano

coerenza di governo

Sono stato sempre contrario a sanatorie edilizie e lo sono ancora oggi. La delicatezza di un territorio fragile come l'Italia rende inopportune e pericolose ipotesi di condoni
Ministro Matteoli
Ansa, 15 dicembre 2002

La mia posizione è netta ed è contro tutte le ipotesi di condono edilizio anche quelli minori. Perché se apriamo alla sanatoria dei mini-abusi si sa dove si inizia, ma non dove si finisce
Ministro Matteoli
Ansa, 9 aprile 2003

Mi sono espresso tante volte contro il condono edilizio e non cambio idea. Se verrà fatta questa proposta porterò in Consiglio dei ministri i motivi del mio dissenso. In democrazia si usa fare
Ministro Matteoli
Ansa, 28 agosto 2003

L'ipotesi di un mini-condono non mi vedrebbe fare delle barricate. Ritengo che su questo si possa ragionare. L'ipotesi di un mini-condono non mi scandalizza.
Ministro Matteoli
Ansa, 5 settembre 2003

Una protesta davanti al Senato di Legambiente sui condoni edilizi previsti dalla Finanziaria
Maurizio Brambatti/Ansa



LA MAPPA

Anno	Costruzioni abusive
1994	83.000
1995	59.000
1996	36.000
1997	29.000
1998	34.070
1999	33.571
2000	28.938
2001	28.276
2002	30.821
TOTALE	362.676

Fonte: Legambiente-Cresme

e pone condizioni. Se ne deve parlare intorno ad un tavolo tecnico ambiente-infrastrutture, perché non si possono dare «colpi di spugna su scempi edilizi». Maurizio Leo, responsabile delle politiche fiscali, da i numeri: «Il gettito dovrebbe oscillare tra i 500 milioni di euro in caso di sanatoria minimale e gli 1,5 o 2 miliardi per una versione generosa». Ma non si dovrebbe andare al di là dell'abuso «casalingo». Maurizio Lupi, responsabile lavori pubblici di Fi, cerca di indovinare la pillola: «Non c'è la minima intenzione di favorire l'illegalità facendo un regalo agli evasori. Non si propone nessun maxi condono, la maggioranza sta lavorando per garantire il rispetto e la tutela dell'ambiente». Fausto Giovanelli, capogruppo Ds nella commissione Ambiente del Senato, non è per niente tranquillo: «Ci dispiace per il governo e per il sottosegretario Magri, ma il con-

no edilizio non è come le sigarette, quello «light» non esiste». Fabrizio Vigni, suo omologo alla Camera, aggiunge: «Pensare ad un nuovo condono edilizio, con la legge finanziaria, è già in se un delirio, in un territorio fragile come quello italiano. Pensare di farlo addirittura con un decreto legge è il segno della disperazione del Governo. A mio parere sarebbe incostituzionale: sono proprio curioso di vedere come il governo motiverebbe le ragioni di urgenza, necessarie secondo l'articolo 77 della Costituzione». Fulvia Bandoli, di Sinistra ecologista, organizza la battaglia, mentre Legambiente grida allo scandalo. «All'enorme danno di un evidente regalo alla illegalità - dice il portavoce Roberto Della Seta - si aggiunge la beffa: o lo Stato pensa che l'Italia è il Paese dei 5 milioni di verandine da condonare (visto che l'ammenda minima sarà di 500 euro) o, assai più probabile, si va incontro ad un maxi-condono, visto anche le cifre attese, che provocherà il solito effetto boomerang». Qualche cifra: ci sono 445.300 pendenze ancora aperte nei capoluoghi di regione, in seguito ai due condoni dell'85 e del '94. Nel 1994, fa notare Della Seta, «furono necessarie per raggiungere 3 miliardi di vecchie lire, 1.367.421 domande di sanatoria».

I Verdi fanno sapere attraverso Alfonso Pecoraro Scario che sarà subito «mobilitazione». È immorale fare cassa contro ambiente e legalità. Questa è una vera e propria istigazione a delinquere».

Aggiunge il Wwf: «Gli abusivi incalliti contano di riuscire in qualche modo a sanare anche le costruzioni nate oltre i termini, tanto prima o poi tutto verrà sanato. Anche per la gravissima carenza di controlli, affidati ad amministrazioni locali spesso compiacenti».

La Cgil guarda ai disastri provocati dal maltempo di questi giorni. E poi stila il comunicato: «È inaudito che il governo garantisca l'immunità a chi ha realizzato lavori abusivi e manomesso l'ambiente. Annuncia il condono mentre intere Regioni dichiarano lo stato di emergenza per frane e alluvioni che causano perdita di vite umane, danni alle attività produttive, al reddito, alle abitazioni». Tino Jannuzzi, responsabile lavori pubblici per la Margherita, definisce tutta l'operazione «vergognosa».

Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli tace.

«Qualsiasi sanatoria sarebbe una catastrofe. In piazza cittadini e sindaci che lottano contro gli abusi»

«È una vergogna: mobilitiamoci»

l'intervista
Vezio De Lucia
urbanista

ROMA È indignato, non stupito. Perché ci risiamo. Dopo qualche anno di tregua ci risiamo. Craxi; Berlusconi I; Berlusconi II: sono questi i governi legati allo scempio ambientale e alla cultura dell'illegalità che tanto prima o poi si sana. Vezio De Lucia, uno dei più illustri urbanisti italiani, avverte tutto il pericolo che annunciano come quello di ieri del sottosegretario Magri, si portano dietro. Propone: «Serve una mobilitazione, una grande manifestazione di tutti i sindaci onesti, di tutti quelli che da anni si battono contro l'abusivismo e il deturpamento del territorio, delle associazioni ambientaliste, dei partiti, dei cittadini che provano vergogna di fronte a questa nuova sanatoria. Ecco, voglio lanciare questa sfida dalle pagine de l'Unità: una grande manifestazione nazionale per

bloccare qualunque ipotesi di condono, mini o light che vogliamo farci credere, perché di fatto sarà una catastrofe».

Professore, stavolta fanno sul serio. Non si tratterebbe più di un annuncio destinato ad essere smentito, come negli anni scorsi. Servono risorse e il sottosegretario ha

Bastano gli annunci dell'esecutivo per far aumentare l'attività abusiva. Anche in queste ore sarà così

parlato di un condono più ampio, «light» rispetto a quello «mini» annunciato tre giorni fa. Secondo lei come sarà?

Sarà light quello presentato, poi, sarà molto più pesante da digerire quello che verrà fuori. Certo, il Parlamento è sovrano, quello che deciderà sarà legge, come tutte quelle varate finora. Ma è il terzo anno che viene annunciato il condono, anche in occasione delle due precedenti finanziarie era stata avanzata questa ipotesi, poi tutto era tramontato. Gli effetti, invece, si sono fatti vedere subito: uno sfrenato impegno dell'impresa abusiva. Anche in queste ore sarà così, dopo questa notizia. Oggi tanto tuono che piove. Lo fanno davvero. D'altra parte non se la sentono di rimandare all'anno prossimo quando potrebbero,

come spero, non stare più al governo. Devono stringere: c'è il loro elettorato da accontentare, perché il condono è organico alla cultura del governo Berlusconi.

Ma Forza Italia e An dicono no al condono. La Lega è fredda. Sembra non volerlo nessuno...

Fanno il gioco delle parti, perché il loro elettorato aspetta la sanatoria. Mi riferisco alla miserabile borghesia meridionale e alle imprese contigue, organiche alla malavita organizzata, che sono quelle che realizzano le opere abusive. Su questo punto si deve essere chiarissimi: siamo di fronte a un favoreggiamento della criminalità con il condono, perché non è solo attività abusiva dal punto di vista urbanistico. Chi costruisce abusivamente non ha contratti regolari di fornitura o con le ditte. È tutto

falsato. **Il rischio, secondo lei, è che la criminalità legata a mattoni selvaggio già da oggi sia di nuovo in attività?**

Certo, non ci sono dubbi. Basta vedere i dati sull'abusivismo relativi al 2002, soprattutto al Sud, per rendersi conto di cosa stiamo parlando. Il condono edilizio, poi, è ben più grave di quello fiscale, perché se fra vent'anni forse nessuno si ricorderà di Tremonti e di Berlusconi, almeno me lo auguro, i danni che avranno provocato, lo sfascio delle coste, il paesaggio, quelli resteranno, saranno sotto gli occhi di tutti, proviamo a pensare ad un altro aspetto della questione: in tantissimi comuni del Sud ci sono ancora le pratiche relative al condono del 1994 ferme negli uffici. Cosa accadrebbe di fronte ad altre migliaia

e migliaia di pratiche da esaminare? Si intascheranno gli uffici tecnici, si rinvigorisce la corruzione per ottenere il via per concessioni in sanatoria che non hanno i requisiti. C'è il rischio che vada in fumo tutto il lavoro svolto durante l'ultima legislatura, quando iniziò l'epoca degli abbattimenti, l'insprimento delle normative. Oggi

Non possiamo permetterci un nuovo scempio: farebbe aumentare ancora le spaccature tra nord e sud

il sindaco di Eboli, per fare un esempio, non potrebbe più far abbattere le 400 villette abusive. Non c'è più il clima politico per fare queste azioni.

Lei lancia l'iniziativa di una grande manifestazione contro l'ipotesi di vago del governo. Crede che raccoglierebbe proseliti?

Credo proprio di sì, perché sono molte le persone che si vergognano di quanto sta avvenendo. In Europa non esiste il condono edilizio. In Italia c'è il rischio di rendere ancora più profonda la spaccatura tra Nord e Sud, dove l'abusivismo imperversa. I danni sono sotto gli occhi di tutti: basta guardare quello che accade dal punto di vista idrogeologico. Non possiamo permetterci un altro scempio.

m.zc.

Il sindaco Rosa Russo Jervolino: «Serve un piano d'interventi urgenti e le città non possono finanziarsi da sole». La Cgil: «Regalano l'impunità a chi ha manomesso l'ambiente»

«E il governo non ha dato un euro per salvare Napoli dall'alluvione»

ROMA Il sindaco Jervolino parte all'attacco contro il governo Berlusconi: la prevenzione del dissesto idrogeologico è una priorità. Ma poco o nulla è stato fatto finora. Il primo cittadino di Napoli, lancia il j'accuse dopo i danni provocati dal maltempo che ha colpito la sua metropoli e che ha causato anche la morte di un uomo. Ma il sindaco non è il solo a «rimproverare» il governo. Lo fa anche il sindaco Cgil, che dice: «È inaudito. Regalano l'impunità a chi ha manomesso l'ambiente o realizzato lavori abusivi, mentre le altre Regioni dichiarano lo stato di calamità per frane ed alluvioni».

Friuli, Taranto, e ora Napoli. Le amministrazioni evidenziano da tempo una priorità assoluta: la sicurezza dei territori. Ma sono impotenti di fronte alla mole degli

interventi: i progetti ci sarebbero pure, mancano i finanziamenti. E viste le carenze economiche dovute ai tagli perpetrati alle loro finanze da Tremonti, chi amministra le città ha le mani legate. Da qui il monito di Rosa Russo Jervolino: «Ho chiesto a Berlusconi di aprire un tavolo di confronto con gli enti regionali e gli amministratori locali. C'è bisogno di un piano d'interventi urgenti che le città non possono finanziarsi da sole». Un monito lanciato in accordo con altri amministratori - ha precisato il sindaco -, affinché il governo metta una buona volta per tutte in agenda la sicurezza del tessuto urbano. E che trova d'accordo anche il governatore della Campania, Antonio Bassolino: «Quando accaduto nella giornata di martedì scorso, - ha detto - rende

ancora più doveroso investire nell'opera di prevenzione e manutenzione di tante strutture e ci richiama a fare sempre di più e meglio».

E intanto, mentre il governo resta a guardare i geologi, avvertono: «ci sono cinque-seimila comuni italiani a rischio frane. È ora di agire e presto. Le leggi e le mappe ci sono». A sollecitare il governo è il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Pietro Antonio De Paola. «La mappa ufficiale dei territori a rischio frane - sottolinea De Paola - parla chiaro: cinque-sei mila comuni sugli ottomila italiani, vivono con una spada di Damocle sulla testa». 300 millimetri di pioggia caduti in una sola ora in Friuli. «Il clima sta cambiando ed il territorio sta collassando sotto la spinta dell'urbaniz-

zazione selvaggia. Che aspettiamo?», incalza il geologo. «Bisogna realizzare interventi - già previsti in norme vecchie di anni, come la legge 183 dell'89 o l'ultima legge, simile a questa, del 2002. Siamo in ritardo - sollecita - bisogna partire subito con i finanziamenti ed i relativi interventi, specie ora che abbiamo le mappe sulle aree a rischio idrogeologico».

Ma torniamo a Napoli. Il sindaco ieri ha tenuto una conferenza stampa, assieme a tutti gli assessori, per tracciare un bilancio dei danni causati dal nubifragio. «La città ha retto sostanzialmente bene, anche se ci sono state delle difficoltà» all'ondata di maltempo quando sono caduti 100 millimetri di pioggia in 50 minuti. «A Napoli non c'è il colera, parlare di devastazione e morte signifi-

fica fare il male della città proprio nei giorni in cui si sta scegliendo la sede della prossima Coppa America», ha puntualizzato il sindaco stigmatizzando alcuni titoli dei giornali e replicando a puntino alle accuse dell'opposizione. Il bilancio non è quindi da bollettino di guerra: la stima dei danni si aggira sui 7-10 milioni di euro. Nessun edificio è crollato; solo 11 nuclei familiari sono sferrati. Tutte le scuole hanno aperto, eccetto una elementare per problemi all'impianto elettrico. E la circolazione stradale e in via di ripresa su tutte le arterie. «Certo, la città avrebbe resistito meglio - ha puntualizzato Jervolino - se fossero arrivati dal governo i 250 miliardi di lire per i danni provocati dall'alluvione del 2001». Poi la polemica a distanza con la protezione civile regionale:

«Bertolaso prima ancora che io lo cercassi mi ha chiamata. Quella regionale non si è fatta viva quando l'amministrazione l'ha cercata». Il capo della Protezione Civile ha promesso un ulteriore aiuto a Napoli per quanto accaduto martedì scorso. «Spero che Tremonti si commuova - ha detto Jervolino - e che non sia soltanto un aiuto simbolico».

Anche per Bassolino, quella di vissuta dalla metropoli è stata «una giornata dura e difficile», anche se di portata inferiore rispetto alla giornata di due anni fa quando la ferrovia Cumana fu praticamente distrutta. Ma quando è accaduto - ha concluso - «deve essere un monito per investire in prevenzione».

ma.ier.

Federica Fantozzi

ROMA I magistrati definiti «mentalmente disturbati» e «antropologicamente diversi dalla razza umana» fanno sentire la loro voce. A Berlusconi replicano con un «gesto simbolico» ma rinunciando, per ora, allo sciopero. Una scelta accolta dal silenzio di gran parte della maggioranza, forse ancora in imbarazzo, ma non di Forza Italia. Il partito del premier, infatti, fa quadrato intorno al suo leader e torna ad attaccare i giudici «politicizzati».

Udienze sospese quindici minuti per la lettura di un documento e assemblee in tutti gli uffici giudiziari la mattina del 18 settembre prossimo. Sarà questa la protesta per le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio in un'intervista. L'iniziativa è stata decisa ieri dalla giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati convocata in via urgente. Ai lavori ha partecipato anche Maria Falcone, che ha ribadito la sua solidarietà a tutta la magistratura italiana. Quelle del premier, denuncia il comunicato letto dal presidente Bruti Liberati, sono «dichiarazioni gravissime che mettono in crisi il principio della divisione dei poteri e delegittimano la funzione giudiziaria». Durissimo il segretario Carlo Fucci: «Parole di stampo anti-istituzionale che rispondono a una strategia di delegittimazione della funzione giudiziaria. È un progetto che mira a colpire al cuore lo Stato di diritto e a demolirlo». Il vicepresidente Pietro Martello: «No alle risse, speriamo cessi il sonno della ragione».

E la risposta è «simbolica» ma, spiega Bruti Liberati, «non comune». Due sole volte è stato già adottato negli ultimi anni: il 29 novembre 2001 e il 5 aprile dello scorso anno sulla proposta Castelli di riforma dell'ordinamento giudiziario. Per ora niente sciopero «per rispetto delle istituzioni», ma il sindacato delle toghe non esclude del tutto il ricorso a questo strumento. Lo ventila il segretario Carlo Fucci: «Ragioniamo con gradualità, il percorso è lungo e va affrontato a passo alla volta». Bruti si limita a sottolineare il loro «sconfitto» e l'inserimento della protesta nel solco di un atteggiamento costante dell'Anm: «Fermezza e pacata determinazione. Le parole hanno un peso e l'attacco

Bruti Liberati annuncia la sospensione di quindici minuti: gesto simbolico ma non comune

“ L'iniziativa decisa dalla Anm contro le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal premier Fucci: ci delegittima con parole di stampo antistituzionale ”



Maggioranza in imbarazzo solo Fi fa quadrato a difesa del capo del governo: è uno sciopero mascherato Alle toghe la solidarietà di Maria Falcone

I giudici «matti» rispondono a Berlusconi

Il 18 udienze sospese e assemblee. Bondi: sono politicizzati, il Parlamento deve restare autonomo



Il presidente della Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati

Per le toghe non è la prima volta

ROMA Non è la prima volta che l'Associazione Nazionale Magistrati convoca assemblee in tutti gli uffici giudiziari, facendo sospendere simbolicamente le udienze per un quarto d'ora, in segno di protesta contro attacchi a giudici o riforme considerate pericolose per l'indipendenza della magistratura. Ma non è neppure uno strumento al quale il sindacato delle toghe abbia fatto ricorso con frequenza. «Abbiamo assunto questa iniziativa solo altre due volte», ha ricordato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati nella conferenza stampa anche per sottolineare il valore della scelta compiuta. Una decisione che si inquadra nella linea intrapresa dall'Anm: «Non scendere nelle polemiche

quotidiane ma manifestare le proprie ragioni con fermezza ma insieme con pacatezza». Le due date precedenti sono il 29 novembre del 2001 e il 5 aprile del 2002. La prima protesta fu indetta per dire basta al susseguirsi di attacchi a giudici e pubblici ministeri. La manifestazione dell'anno scorso era invece rivolta contro la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario del governo. I magistrati la ritenevano «incostituzionale» e contro di essa, due mesi dopo e al termine di un braccio di ferro con il ministro Castelli arrivarono a scioperare. Ieri Bruti Liberati ha rivendicato il successo di quella protesta, ricordando che il Guardasigilli in seguito modificò buona parte del ddl.

la panchina di Bossi

«Ho un sogno. Vorrei che un giorno Alfred Rosenberg, l'ideologo nazista della purezza della razza, fosse riportato indietro dall'inferno e che sedesse lungo i sentieri che si snodano sulle pendici delle colline sovrastanti l'Università di Stanford. Vorrei lasciarlo lì seduto per un'ora a guardare coloro che gli passano accanto facendo jogging: nippono-americani alti un metro e 80 e con la corporatura di un quarterback texano; ispano-americani, iraniani-italoamericani, scandinavo-sinoamericani, tedeschi-irlandesi-indiani-americani, che sfoggiano ogni possibile gradazione di colore della pelle e ogni possibile variazione fisiognomica, in combinazioni di frequente incantevoli. E vorrei infine lasciar morire Herr Rosenberg un'altra volta, per lo shock di questa incontrovertibile contraddizione delle utopie naziste». Timothy Garton Ash, La Repubblica, 10 settembre, prima pagina. Basterebbe mettere sulla panchina di Stanford Bossi, Gentilini, Borghesio e Castelli (quello che rifiuta la definizione europea di razzismo) senza disturbare l'inferno meritato di Rosenberg.

non ci è sfuggito, anche se non siamo scesi sul piano della replica puntigliosa momento per momento». Le assemblee del 18 settembre serviranno all'Anm anche per sentire il polso della base a livello locale. E discutere sulla percorribilità di altri strumenti, come querelare il premier per vilipendio o chiedere un risarcimento dei danni.

La scelta dell'Anm però non acccontenta il partito del premier: Fi torna ad attaccare i giudici «politicizzati». Il primo è Bondi: «Necessario garantire l'autonomia del Parlamento e delle istituzioni democratiche da iniziative di carattere politico». Lo seguono Nitto Palma («Dall'Anm decisione eclatante»), Gargani («È uno sciopero, anche se di pochi minuti»), Cicchitto («Gravissime le dichiarazioni di Fucci»). Opposta la posizione del presidente delle Camere Penali Randazzo: «Da

Berlusconi parole inaccettabili, comprensibile la reazione della magistratura attaccata indiscriminatamente e con espressioni pesanti».

È netto il testo letto da Bruti Liberati, che lega le parole di Berlusconi all'«attacco rivolto il 30 gennaio» alla Cassazione (in seguito al rigetto dell'istanza di rimessione dei processi milanesi), nonché alle «dichiarazioni offensive» pronunciate di fronte all'Europarlamento (quando i giudici furono definiti un «cancro da estirpare»). Viene poi rilevato che Berlusconi «presidente di turno dell'Ue ha ripetutamente proiettato l'attacco alla magistratura italiana a livello europeo e le ultime dichiarazioni mettono in crisi la fiducia dei cittadini nella funzione giudiziaria in quanto tale». Bruti ha poi spiegato che i magistrati italiani trovano «conforto e saldo punto di riferimento nelle ferme parole del presidente Ciampi», mentre «come magistrati europei» hanno apprezzato il richiamo al rispetto della categoria fatto dal presidente dell'Europarlamento Pat Cox. L'Anm infine sottolinea l'impegno «nella costruzione dello spazio europeo di giustizia, sicurezza e libertà che non può prescindere dall'indipendenza e dall'autonomia della magistratura». Molti i messaggi di solidarietà pervenuti: dall'Associazione europea dei giudici, da Medel (Magistrati europei per la democrazia e la libertà), dagli spagnoli Jueces para la Democracia.

L'Europa a fianco delle toghe italiane. Apprezzato il richiamo al rispetto fatto dal presidente Pat Cox

Il Csm «processa» Cordova

Il relatore Salvi davanti al plenum: va trasferito da Napoli. Procura di Roma, salgono le azioni di Vitalone

ROMA Agostino Cordova va trasferito dal suo ufficio di capo della Procura della repubblica di Napoli perché «inadeguato», nella sua gestione ha dimostrato una «propensione al conflitto e allo scontro polemico» che ha minato alla base la «coesione interna» della procura. Sono solo alcuni passaggi della relazione letta al plenum del Consiglio superiore della magistratura dal «togato» Giovanni Salvi: Cordova va trasferito da Napoli per «incompatibilità ambientale e funzionale». Dopo una istruttoria sul caso Napoli durata un anno, sono queste le conclusioni che la prima commissione del Csm affida ad una riunione del plenum che molto probabilmente si terrà la prossima settimana, ma solo il 24 settembre il procuratore di Napoli saprà quale sarà il suo destino.

Dura la relazione di Salvi, corpora (190 pagine) e molto dettagliata. Pesanti le accuse. Durante la gestione Cordova, si sostiene, la procura di Napoli è stata «ingabbiata in una struttura organizzativa particolarmente farraginoso», al punto che «gran parte» del lavoro dei pubblici ministeri è stata assorbita dalla necessità di districarsi nel reticolo delle procedure». Cordova ha «enfaticamente» il carattere burocratico della gestione dell'ufficio, per «il desiderio di sottrarsi alle responsabilità di ruolo», ciò «lo ha spinto a coinvolgere sinanche il procuratore generale» in scelte riconducibili esclusivamente all'ufficio inquirente. E quando questi, si legge nella relazione Salvi, ha mostrato di non voler esse-

re coinvolto in responsabilità «non condivisibili», Cordova ha mostrato «atteggiamenti di contrasto con il pg che hanno acuito il discredito per l'ufficio». Ma è sul rapporto con i sostituti che il documento della prima commissione sofferma la sua attenzione. Alla procura di Napoli si è creato un «pericoloso diaframma» che «ha impedito l'effettività dei controlli e l'efficacia della vigilanza», che ha provocato «uno stato di tensione» all'interno dell'ufficio. La Prima commissione giudica il procuratore Cordova «insofferente alle critiche», al punto di aver più volte espresso «mancanza di fiducia» nei confronti dei suoi sostituti. Un circolo vizioso che ha determinato in quell'ufficio una «alimentazione continua delle polemiche». Cordova, dall'alto del suo incarico, non ha saputo «reagire adeguatamente smussando i motivi di con-

trasto per ripristinare le necessarie condizioni di serenità». Anzi, ha «fomentato lo scontro polemico con i magistrati», non ha «esitato a screditare pubblicamente l'immagine professionale» senza alcuna preoccupazione «degli inevitabili riflessi» sulla «credibilità della funzione giudiziaria».

Accuse pesanti che il magistrato calabrese ha preferito non ascoltare direttamente. Nella grande sala del Csm c'era il suo «difensore», il magistrato Carlo Nordio. Al quale Cordova ha affidato un messaggio altrettanto duro per motivare la sua assenza: «Non mi avete messo nella condizione di esercitare il mio diritto di difesa». Perché, denuncia, «quasi tutte le mie richieste istruttorie non sono state accolte, precludendo la dimostrazione della insussistenza degli addebiti mossi». Né, lamenta Cordova, sono state prese

in considerazione dichiarazioni a me favorevoli, meno che mai acquiescenti i giudizi positivi che lo stesso Csm aveva espresso nei miei confronti in passato. Il magistrato si dichiara disponibile a farsi ascoltare dall'organo di autogoverno dei giudici, ma solo quando si sarà posto rimedio alle situazioni denunciate. Si va al rinvio, dunque, nel frattempo il Csm acquisirà una serie di altri atti, tra questi l'ultima relazione degli ispettori del ministro della Giustizia, giudicata da Nordio «estremamente positiva sulle capacità di direzione e gestione di Cordova». Sarà battaglia dura, dentro il Csm - Cordova è difeso dai consiglieri laici nominati dal centrodestra - e nel mondo politico. A favore del procuratore di Napoli, oltre ad alcuni parlamentari di An, si è schierato, con una lettera al quotidiano «La Stampa» - Francesco Cossiga, che negli

anni '90, all'epoca delle inchieste su mafia, massoneria e politica condotte dall'allora procuratore di Palmi, attaccò Cordova. Ma lo stesso magistrato non può consentire che la sua carriera venga «macchiata» da un trasferimento per incompatibilità funzionale e ambientale, né accettare le critiche e i rilievi sulla incapacità a gestire una procura di grandi dimensioni. Agostino Cordova, infatti, è tra i 22 candidati alla direzione della procura di Roma, dopo la rinuncia di Pier Luigi Vigna - il primo in graduatoria per titoli e anzianità - le sue quotazioni erano in netta risalita. Tra gli aspiranti alla guida dell'importante ufficio giudiziario, Ettore Torri e Italo Ormanni, i due procuratori aggiunti di Roma, Nino Abbate e Claudio Vitalone, presidente di sezione della Cassazione.

I rapporti tra Agostino Cordova e la realtà napoletana sono stati sempre tesi. Accolto con favore dalla città e dai suoi ambienti politici, l'idillio durò poco. Troppe inchieste contro gli amministratori locali annunciate con clamore e finite male, ma ad incrinare per sempre i rapporti tra il procuratore e i suoi sostituti furono gli arresti di poliziotti e funzionari dopo gli scontri con i no global del 2001. Il procuratore non firmò gli ordini di custodia, perché - spiegò durante una riunione della Commissione antimafia - «mi fu trasmessa in visione la richiesta del provvedimento cautelare. La restituii manifestando perplessità riguardo alla genuinità delle fonti di prova».

L'ANGOLO DI PIONATI

Nessun accordo Fatto l'accordo

Salta il vertice che Berlusconi per le risse nella maggioranza. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mimetizza: "Accordo raggiunto sulle pensioni, situazione aperta sulla finanziaria. Il vertice in programma è stato rinviato, ma gli esperti della maggioranza procedono a tappe forzate verso un'intesa complessiva. A rivendicare un ruolo centrale nell'accordo sulle

pensioni, il leader della Lega Bossi, che dice: abbiamo condotto una battaglia di chiarezza. Alleanza nazionale e Udc guardano invece alla Finanziaria, determinate a ottenere più sconti per il Sud e maggiori sostegni alle famiglie. Dall'equilibrio della maggioranza dipenderanno molto i contenuti della Finanziaria, che Berlusconi vuole chiudere a breve, senza aspettare l'ultimo minuto".

p.oj.

Festa Nazionale dell'Unità di Bologna

Dibattito

Crisi dell'industria aerospaziale italiana: declino o sviluppo?

Partecipano:

on. Giuseppe Galati
Sottosegretario Ministero delle Attività Produttive

sen. Gianpaolo Vittorio D'Andrea
Commissione Scuola Università e Ricerca

on. Claudio Burlando
Commissione Bilancio

dott. Maurizio Tucci
Amministratore Delegato Alenia Spazio

ing. Carmelo Cosentino
Vice Presidente Alenia Aeronautica

dott. Maurizio Madiati
Resp. Aerospazio AIAD

ing. Sebastiano Tirrò
CdA AIPAS

dott. Umberto Guidoni
Astronauta

Coordina
on. Giovanni Urbani

Venerdì 12 settembre 2003
Sala Salvatore Allende ore 18,30



Settore Aerospazio dei Democratici di Sinistra

ROMA Il presidente della Commissione Telekom Serbia, Enzo Trantino, l'ha chiamata "par condicio", chissà se conscio di aver usato un termine che fa rabbrivire il proprietario della Casa della Libertà. "Ma quale par condicio, a questo punto cercano solo di prendere tempo", replica quasi divertito il capogruppo dei Ds in commissione, Giovanni Kessler. Così, dopo aver sbraitato per giorni ed aver evocato "complotti" sulla lentezza della trasmissione delle carte da parte delle autorità svizzere, appena le famigerate carte indicate da Igor Marini sono arrivate in Commissione, il presidente Trantino ne ha ordinato la secreta- zione e ha deciso di impedirne la visione fino a domani, quando dopo l'ufficio di presidenza, parlamentari e consulenti potranno cominciare a leggerle, ma senza poter fare fotocopie. Tutto fermo per 48 ore, quindi. Ufficialmente perché mancavano i rappresentanti di alcuni partiti minori, tra cui i Comunisti italiani e le minoranze linguistiche. "Tutti i commissari partiranno alla pari nella consultazione delle carte. La decisione - ha spiegato Trantino, nemmeno si stesse parlando di una corsa podistica - è stata presa anche considerata l'imminenza della riapertura dei lavori della Commissione e per un atto di riguardo nei confronti della colle-

“ Prima sulla lentezza dell'arrivo gli uomini della Destra avevano costruito un ennesimo complotto della sinistra Ora frenano



«Cercano solo di prendere tempo», replica stupito il capogruppo dei Ds in Commissione, Giovanni Kessler. Taormina si scopre garantista

Carte svizzere, carta straccia?

Telekom Serbia, il Polo rallenta la visione dei faldoni-Marini. Per «par condicio»

gialità della Commissione. È stata valutata l'opportunità di procedere in tal senso, e cioè di non rendere immediatamente consultabile in archivio la documentazione anche considerata la particolare natura e delicatezza delle carte". L'avvocato Taormina, improvvisamente, s'è scoperto garantista e ha spiegato che il rinvio dovrebbe impedire "qualsiasi speculazione di carattere politico, e garantire la massima cautela nel dibattito sulla completezza o me-

no delle carte". Così bisognerà aspettare fino a venerdì sera per sapere cosa contengano i cinque falconi, ognuno dei quali è composto di circa 400-500 pagine. Le prove delle spregiudicate attività finanziarie di Igor Marini e dei suoi ex soci finiti in galera; ovvero le prove che dovrebbero "inchiodare" Mortadella, Cicogna e Ranocchio, nonché Rutelli e Veltroni che sarebbero andati addirittura a pranzo con Marini (alias Pico

della Mirandola) per dargli - a tavola ovviamente - le istruzioni per la tangente? A giudicare dalla poca fretta del Polo, sembra che la prima ipotesi sia la più probabile. Da qui la voglia di prendere un altro po' di tempo, perché la storia Marini è ormai sul punto di diventare un boomerang per il Polo. E infatti è da un paio di settimane che gli uomini del Polo battono sul "pessimo affare" e sul sostegno al "regime criminale" di Milosevic. Pro-

prio perché è meglio dimenticare il "conte" Marini in fretta. Il perché di questa improvvisa delicatezza istituzionale, è stato ben spiegato da Michele Lauria, che è il capogruppo della Margherita: "Si è voluto creare un caso, da parte di qualcuno, per determinare artificialmente un clima di sospetto attorno alla documentazione inviata dalle autorità elvetiche. Questo "clima di sospetto", ha spiegato Lauria, è stato alimentato

"per ovviare alla prevedibile mancanza di riscontri nelle carte pervenute riguardo le insinuazioni di Igor Marini. La documentazione come precisato nella lettera di accompagnamento delle autorità elvetiche è integrale e riguarda gli atti sequestrati a suo tempo a Lugano in relazione alla vicenda Telekom Serbia e richiesti dalla rogatoria. Questa stessa documentazione è stata inviata alla magistratura torinese. Le modalità di iscrizione, sempre

del centrodestra, su cui qualcuno ha voluto fare dell'ironia sono state concordate dal ministero della Giustizia italiano con gli svizzeri (per posta raccomandata). La verità che va ormai sempre più emergendo è l'inconsistenza delle accuse di Marini almeno per quanto riguarda i politici da lui chiamati in causa. Sono in corso pertanto tentativi di prendere le distanze da un personaggio che comincia a diventare scomodo e che potrebbe avere degli effetti-boomerang: per questo motivo alcuni ambienti del centrodestra tentano di sollevare dubbi e polveroni per fare confusione e propaganda".

In realtà il "partito" Igor Marini sta ancora cercando di rilanciare. E così l'avvocato del faccendiere, dopo aver denunciato l'ennesima minaccia di morte (ma Marini non è super sorvegliato?) ha fatto trapelare: "Sono soddisfatto - ha detto l'avvocato Ranzazzo al termine dell'interrogatorio di ieri - cominciano ad esserci riscontri seri e importanti, a parte le carte svizzere. È stata una prova inaspettata, non un tranello. Sarebbe opportuno che si cominciasse a pensare a qualche grossa iscrizione nel registro degli indagati". Se lo dice il difensore di Marini, ci possiamo mettere la mano sul fuoco.

g.cip.

I ricordi di Pascale

Ecco uno stralcio dell'audizione di Pascale davanti alla commissione Telekom Serbia

(...)PRESIDENTE. L'operazione d'acquisto della società serba da parte di STET ebbe dei riflessi sulla sua rimozione dai vertici Telecom?

ERNESTO PASCALE Amministratore delegato pro tempore di STET. A quanto mi risulta, direi di no.

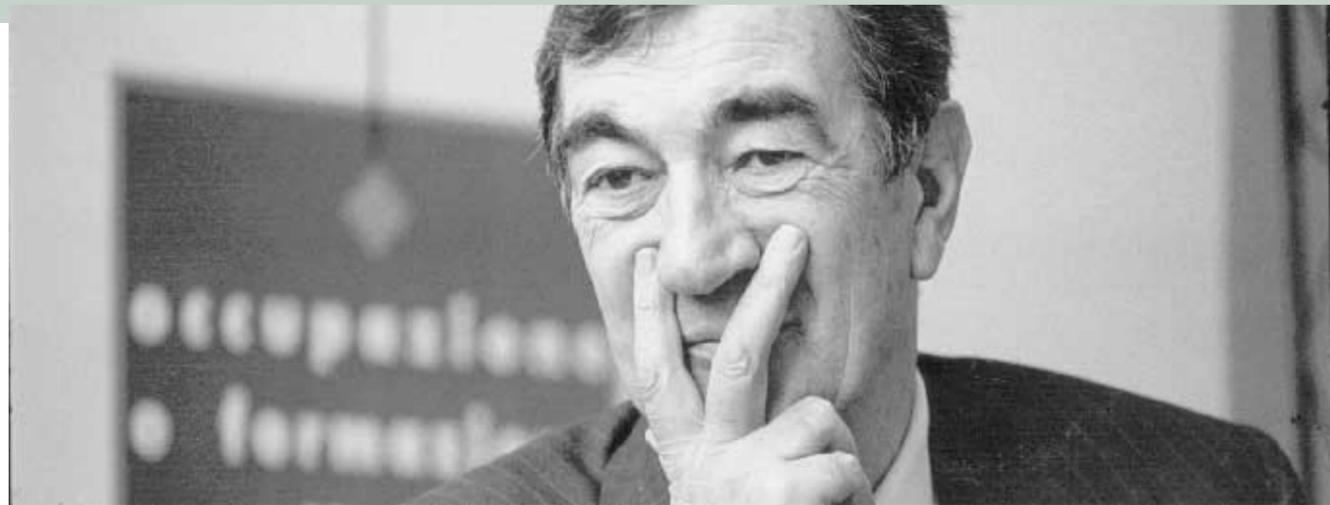
GIUSEPPE CONSOLO Mi scusi, presidente: non fu rimosso dai vertici Telecom ma dai vertici STET. È un lapsus in cui incorre spesso.

PRESIDENTE Sì, STET. Non c'è connessione tra la rimozione e l'operazione Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE Io non so perché sia stato rimosso, però questa connessione non l'ho fatta. Successivamente, dopo forse due anni, ne ho sentito parlare e solo allora mi è saltata in testa. Lì per lì non l'ho fatta.

PRESIDENTE Le è saltato in testa cosa? Che c'era una connessione?

ERNESTO PASCALE Non mi è saltato in testa; ho preso atto di questa possibilità. Ma quando sono stato rimosso non ho fatto alcuna connessione di questo genere.



Davanti a Trantino rispose «Non fui cacciato per quell'affare»

PRESIDENTE Ma ora è in condizione di dire che vi è connessione, o la ipotizza come una possibilità?

ERNESTO PASCALE Guardi, non mi posso esprimere... Non mi

risulta. Non ho elementi che mi possano far pensare ad una eventualità come questa. Allo stesso tempo, non la posso escludere in valore assoluto. Però non ho elementi...

Davanti a Belpietro risponde «Fui cacciato per quell'affare»

Ecco una parte dell'intervista di Ernesto Pascale ieri su Il Giornale

DOMANDA Romano Prodi dice che la sua rimozione e quella di Biagio Agnes fu consigliata dagli advi-

sor dell'operazione. Colpevoli di essere entrambi contrari alla privatizzazione.

RISPOSTA «Nella sua dichiarazione il presidente Prodi parla del fatto

che gli advisor avrebbero suggerito il cambio di vertice? Io l'ho appreso per la prima volta, non l'ho sentito mai e delle persone che conosco nessuno l'ha mai sentito. Non vorrei che anche qui la memoria avesse fatto un cattivo scherzo a Prodi. Nel senso che ha confuso la persona del suggeritore con quella che ha dato il suggerimento».

DOMANDA Come si spiega il suo improvviso defenestramento? Ci sarà pure una seria ragione per un cambio dei vertici così traumatico.

RISPOSTA «Quello che vorrei dire su questo cambio dei vertici, è che alcuni mesi fa ho affermato davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che non sapevo ancora le ragioni del mio dimissionamento dalla Stet nel 1997. Ho anche affermato in quell'occasione che, al giudizio universale, avrei cercato di saperne la spiegazione, dato che avevo portato dei risultati - in 14 anni come capo di tre aziende quotate in Borsa - che erano risultati record. Ora, dopo aver letto le cose dette in commissione, direi che con tutta probabilità ho capito quali sono le vere ragioni del mio dimissionamento».

DOMANDA Quale era infine l'oscura ragione?

RISPOSTA La mia avversità all'acquisto di Telekom Serbia.

Il caso

Uranio all'Iraq, al Sismi non risultava nulla

Gianni Cipriani

A questo punto, occorrerà capire chi ha mentito scientemente; quanto c'è stato di «abbaglio», ossia la volontà di compiacere i nostri potenti alleati americani o quanto c'è stato di depistaggio, ovvero di depistaggio politico. Perché nella - ormai quasi dimenticata - vicenda dello scandalo delle false prove del traffico di uranio tra Niger e Iraq per giustificare la guerra, emergono nuovi particolari che rendono ancora più drammatica la vicenda e rimandano a precise responsabilità del governo italiano il quale, pur sapendo che l'intera vicenda era un'incredibile montatura, ha accreditato la falsa pista, fino al «celebre» intervento di Silvio Berlusconi al Senato, in cui dava per certe notizie che, al contrario, erano pura invenzione. In particolare è emerso che tra l'ottobre e il novembre del 2002 (quando erano state rilanciate le accuse contro l'Iraq sul traffico con il Niger) almeno 12 centri esteri del Sismi, geograficamente dislocati tra l'Africa del nord ed il Medio Oriente, interpellati dalla «centrale», hanno risposto che la vicenda era falsa o, quantome-

no, non risultava assolutamente. L'intera rete dei nostri servizi segreti, cioè, ha scritto nei suoi rapporti che non c'era un solo contatto con i nostri servizi segreti in Niger: praticamente tutto il settore operativo dei nostri 007. Eppure quei «no» e quei «nulla risulta» sono stati capovolti e trasformati in un riscontro positivo dei sospetti della Cia e dei servizi segreti inglesi. Di chi è la responsabilità? Del vertice del Sismi o di un governo disposto a tutto pur di non dispiacere a Bush e compagnia? Difficile dirlo. Quel che è certo è che, in qualche livello della «catena», qualcuno ha manipolato le informazioni, le ha politicamente «aggiustate», ma-

Tra l'ottobre e il novembre del 2002 almeno 12 centri esteri del Sismi, hanno risposto che la vicenda era falsa

gari giocando sui condizionali. Esattamente come è accaduto in Gran Bretagna dove, però, è esploso uno scandalo politico di ben più ampie proporzioni, al contrario del «silenzio» italiano, favorito dall'agosto in cui il Parlamento chiude i battenti. Chi risponderà in Italia di questa manipolazione? Di questo depistaggio politico?

La vicenda va ricordata nei suoi passaggi: tutto era cominciato nel gennaio del 2001, quando l'ex VIII divisione del Sismi, dopo segnalazioni generiche di una fonte, ha aperto un file (ossia un dossier) nel quale si dava notizia di un «possibile» accordo (ma non di una vendita) tra Niger e Iraq per la fornitura di una partita di uranio «semplice». Un file inserito nel più ampio fascicolo sulle armi di distruzione di massa. Dopo le prime attività, il Sismi ha passato le informazioni prima alla Cia e poi agli inglesi. Nel frattempo alcune verifiche dei nostri 007 presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica dell'Onu non avevano portato riscontri. Tutto, a quel punto, sembrava finito nel dimenticatoio fino a

quando, dopo la strage delle Twin Towers, prima l'Afghanistan e poi l'Iraq sono entrati nel mirino dell'amministrazione Bush. In questo contesto è stato tirato nuovamente fuori il vecchio rapporto del Sismi sul «possibile» accordo tra Niger e Iraq. Anche perché la Cia ha cominciato a sommergere il Sismi di richieste di accertamenti, senza nemmeno troppo nascondere la voglia di «forzare» le informazioni. In questo contesto (mentre dalle attività ufficiali continuava a non risultare nulla di concreto) nell'ottobre dello scorso anno qualcuno ha rifilato la famosa «patacca» a Panorama (e ad altri giornali dell'area di centro-destra) e il direttore del giornale di proprietà della famiglia Berlusconi ha deciso di consegnare il dossier a funzionari dell'ambasciata Usa, per chiedere conferme sulla sua attendibilità. Della «patacca» erano al corrente sia la Cia, che il Sismi che il servizio segreto inglese MI6. Evidentemente il falso dossier (visto che le attività su quello vero languivano) è stato utilizzato dalla intelligence alleata per rilanciare la pista e trasformare le ipote-

si in certezze, pur di delegittimare il lavoro degli ispettori dell'Onu e di giustificare la guerra all'Iraq. Qui comincia la seconda parte della storia, fino ad ora non nota e nascosta anche al nostro Comitato di Controllo: nella ricerca di possibili riscontri sulle nuove «certezze» di americani e inglesi, il Dipartimento «Ricerca all'estero» (o ufficio R) tra ottobre-novembre 2002 ha inviato un criptogramma a tutti i centri esteri del Sismi operativi in Africa del Nord e in Medio Oriente, alla ricerca di eventuali riscontri sull'esistenza di traffici locali. Per essere chiari, sono stati attivati tutti gli agenti operativi (si potrebbe dire il sistema nervoso dell'intelligence italiana) che a loro volta si avvalgono di contatti e informatori locali. La «centrale» chiedeva se nulla risultasse sul traffico di uranio e di attivare le nostre fonti alla ricerca di riscontri. Le risposte non potevano lasciare spazio a dubbi. Tutti «no» ovvero «nulla risulta». Nessun riscontro, per essere ancora più precisi, dai nostri centri Sismi del Sudan, Oman, Ghana, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Li-

bano, Somalia, Afghanistan, Turchia, Siria e Israele. Zero assoluto.

E allora se tutta questa storia segreta è vera (come è effettivamente vera) resta da capire in base a quali elementi proprio in quello stesso periodo il direttore del Sismi, Niccolò Polinari, sia andato al Comitato parlamentare di Controllo a dire: «Abbiamo le prove documentali dell'acquisto di uranio naturale da parte dell'Iraq nella repubblica centroafricana. Ci risulta anche il tentativo iracheno di acquistare centrifughe per l'arricchimento dell'uranio da industrie tedesche e, forse, italiane». Quali prove documentali se praticamente

Eppure quei «no» e quei «nulla risulta» sono stati capovolti e trasformati in un riscontro dei sospetti della Cia

tutti i centri esteri del Sismi non avevano trovato un solo riscontro, anche perché riscontri non potevano esistere? E quali furono, successivamente, le certezze di Silvio Berlusconi, che il 19 febbraio 2003 si presentò in Senato sostenendo: «Non solo per un dovere storico di riconoscenza delle democrazie europee nei confronti della grande democrazia americana, gli Stati Uniti non resteranno soli nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa in mano a chi ha già violato così cinicamente la legalità internazionale e non esiterebbe a mettere a rischio la sicurezza anche dei nostri cittadini, come per altro ha già fatto nei confronti del suo stesso popolo? Quella che è andata in onda, a quanto sembra, è stata una grande truffa internazionale, nella quale il governo italiano ha avuto un ruolo preciso nella manipolazione delle informazioni. E si capisce (alla luce dell'inedito retroscena dei centri esteri) il perché di tanto imbarazzo e i tanti «dribbling» per non rispondere alle domande precise. E perché non vogliono tirare fuori le carte.

Natalia Lombardo

ROMA Giornata nera per la legge Gasparri, sommersa ieri da una pioggia di autorevoli critiche. E, se dovesse restare immutata, rischierebbe un intervento della Ue, essendo in contrasto con le ultime direttive della Commissione europea in materia di concorrenza e trasparenza. A lanciare l'allarme sono i presidenti delle Autorità, sia Enzo Cheli per le Telecomunicazioni, che Giuseppe Tesoro dell'Antitrust. Le critiche che si sono susseguite ieri nella raffica di audizioni di fronte alle commissioni Trasporti e Cultura della Camera (escluse fra le proteste le associazioni dei giornalisti, Fnsi e Ordine, la Cgil e le tv private a parte Mediaset). Oltre ai Garanti, hanno posto dubbi i vertici Rai in un documento unitario, se pure con un evidente contrasto fra il direttore generale, Flavio Cattaneo, e la presidente Lucia Annunziata. «Non chiedo modifiche alla legge», dice il primo, pronto a partire con il digitale terrestre. Preoccupata la presidente, invece, che dice «fermatevi» e reclama chiarezza: «La politica è in uno stato confusionale» eppure impone alla Rai investimenti tecnologici e non sul prodotto, con «un cane che ci morde alla gola». Critiche forti anche dal presidente della Federazione degli Editori, Luca Cordero di Montezemolo, convinto che «questa legge peggiora l'anomalia italiana» che strozza la stampa.

Ma il ministro Gasparri e il centro-destra ignorano le critiche tutt'altro che ideologiche, e non sono disposti a cambiare una virgola nel ddl approvato al Senato: «Il tema è sviscerato da un anno, non c'è spazio per modifiche», annuncia Paolo Romani, Fl, presidente della Trasporti. «Modifiche? Non se ne parla nemmeno...», esclama Alessio Butti, deputato di An (nonché pubblicitario). Cadono nel nulla i pareri dei Garanti anche per Giancarlo Innocenzi, Fl, sottosegretario alle Comunicazioni: il ddl è «conforme alle direttive europee» e «gli indici di affollamento sono identici in tutta Europa». Del resto Fedele Confalonieri, presidente Mediaset ascoltato ieri a Montecitorio, reclama: «Si approvi subito la legge senza altri rinvii», se poi le Autorità hanno da ridire lo facciano dopo. Insomma, ora non interferiscano, «il bello della divisione dei poteri è questo». La Cdl va avanti come un treno sulla legge «blindata», secondo l'opposizione: martedì le commissioni esamineranno i 400 emendamenti, il 18 sarà in aula alla Camera, per arrivare alla terza lettura ad ottobre. Eppure sulla legge gravano anche le perplessità del presidente Ciampi.

I vertici Rai hanno portato a Montecitorio un documento comune, un successo, per Lucia Annunziata. È uno spunto di «riflessione» (anche se la pre-

“ Basta con le critiche, è un anno che se ne parla, reagisce stizzito il centrodestra Cattaneo: non chiedo modifiche alla legge ”



Tesoro: «Hanno creato una cosa che chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust È estraneo al diritto commerciale»

«La legge Gasparri peggiora l'anomalia italiana»

Durissimo Montezemolo, preoccupata l'Annunziata. Le Authority: se non cambierà, interverrà l'Europa



Il direttore generale della Rai Cattaneo e la presidente Annunziata



Tg1

Una pagina infinita di esteri, dal Medio Oriente (e va bene) fino a un morto in Afghanistan. E perché? Semplice, per seppellire i dati dell'Istat che danno la nostra economia in stato preagonico. Comunque, il Tg1 si è attaccato subito al commissario Solbes, che ha detto: «E' così in tutta Europa». Frase estrapolata da chissà quale contesto, detta chissà dove e chissà quando, dunque del tutto insensata. Ma serviva un Solbes salvagente, altrimenti i telespettatori sarebbero stati folgorati da un cattivo pensiero: vuoi vedere che questo Berlusconi non capisce niente nemmeno di economia? Spappolare i cervelli e non disturbare il manovratore, questo il credo del Tg1. Figurarsi se lo disturba Pionati, che riesce a non dire mai (quale abilità) che nella maggioranza stanno litigando come bestie sia sulle pensioni sia sulla Finanziaria e che Berlusconi non è riuscito nemmeno a metterli attorno a un tavolo. Carino il Tg1 anche sulle carte svizzere: ci sarebbero già le "prove", nemmeno "indizi". Tiziana Ferrario ha proprio detto: "prove". Ha già letto le carte?

Tg2

Ieri sera il Tg2 ha commesso una vera malefatta. Ha scelto di confezionare la "copertina" sui trent'anni dal golpe di Pinochet in Cile, scegliendo come conduttore Mario Cervi, direttore onorario del "Giornale". Si sa come la pensa Mario Cervi, il quale ha detto - logicamente - quello che pensa e che è liberissimo di dire quello che gli pare. Infatti, Mario Cervi ha parlato del golpe come un fatto "sanguinoso" ma arrivato per salvare il Cile "dallo stato di degrado in cui era caduto il paese". Ha poi aggiunto che non è possibile, né oggi né mai, "riabilitare idee, programmi e utopie" di Salvador Allende. Con il Tg2 di ieri sera, "el pueblo unido" non solo è stato "vencido", ma anche umiliato. Ma anche un po' imbufalito.

Tg3

Berlusconi non ha esternato e ci aspettavamo un Tg3 moscio. Invece, ci ha fatto correre più di un brivido. Sono usciti i dati dell'Istat sull'andamento economico nazionale. Un disastro. Crescita sotto zero, inflazione in agguato, consumi ad encefalogramma piatto. Tutto questo si chiama recessione, che porta con se almeno altri tre incubi: blocco degli investimenti, contrazione dell'occupazione e - quello che è peggio - un diffuso pessimismo sul futuro. Al servizio di Sandro Marini, il Tg3 fa seguire Pier Luca Terzulli: la maggioranza è così scollata che Berlusconi ha dovuto rinviare il vertice "a data da destinarsi". Bossi non molla sulle pensioni "del Nord". An e Udc non vogliono una Finanziaria creativa "blindata" da Tremonti. Ecco il vero bilancio dei primi due anni di potere del "presidente imprenditore": un disastro.

sidente ha la sua opinione sulla legge), lancia allarmi sugli investimenti non sostenuti dallo Stato. Tutto ciò non preoccupa il Dg Cattaneo, che pensa invece ad avere «meno laccioli» per la seconda fase della privatizzazione. Cosa che irrita Rifondazione. Da parte di tutti (un po' meno dalla Rai, che è un polo del duopolio) ad essere messo sotto accusa è il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, nel quale si accresce la fetta delle risorse per Mediaset, aumentando gli ingredienti e quindi il volume della torta. È critico Enzo Cheli, che teme ci sia un contrasto con le direttive Ue sulla comunicazione elettronica en-

trate in vigore il 25 luglio. Direttive che hanno un valore «costituzionale» con la riforma del Titolo V, spiega il Garante Tlc. Quanto al Sic «comprende settori come i dischi e la produzione libraria, ma mancano proprio le telecomunicazioni»,

il che lo rende «incalcolabile» e ostacola un accesso «trasparente e non discriminatorio» alle frequenze della digitale terrestre. C'è un'altra novità, l'avvento di Sky, l'operatore monopolistico nel satellite: l'Authority emanerà un regolamento sul diritto di accesso alla piattaforma, ci sono le norme Ue, ma «serve anche un intervento legislativo», secondo Cheli. Più duro ancora è Tesoro, Garante Antitrust: «Il Sic? Lo chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust. È estraneo al diritto commerciale», è un «insieme eterogeneo nel quale non si può calcolare la posizione dominante di un'impresa». E nel ddl Gasparri «ci sono profili di contrasto con la normativa comunitaria, soprattutto per quanto riguarda il nuovo approccio del diritto della concorrenza». L'Italia rischia un richiamo dall'Europa, quindi.

Il più agguerrito è Luca Cordero di Montezemolo, a nome di tutti gli editori: il Sic dovrebbe contenere solo le voci specifiche di pubblicità di giornali e tv; vendita dei giornali; il canone Rai; le entrate di Sky. L'anomalia italiana vede la tv assorbire il 57% delle risorse, contro il 35% della carta stampata, e «Mediaset, da sola, assorbe più di tutta la pubblicità della stampa». Dati simili solo in Portogallo, mentre in Europa le tv hanno solo il 29% del mercato. Sulle telepromozioni, che nel ddl sono escluse dal tetto di spot, Montezemolo è furente: «In Francia e in Inghilterra sono considerate nel tetto e non sono ammessi i "cambi di giacca" dei big televisivi» che spazzano un programma per reclamizzare un risotto... Gasparri declama: «le telepromozioni sono imposte dall'Europa»? «È falso», replica Montezemolo, provocando il contrattacco del centro-destra che si appella alla Legge Mammì e alle direttive del 1989. Hanno promesso correzioni e aiuti all'editoria nel Ddl Bonaiuti? «Non c'è niente di tutto ciò», smentisce il presidente Fig. Il Sic piace solo a Confalonieri: «Non è vero che dà di più a Mediaset. Si faccia presto».

Il caso

Raiway, quegli 800 miliardi negati alla tv pubblica

ROMA Qual è il metro usato dalla maggioranza berlusconiana per misurare quando un governo fa un affare «sbagliato», o «sperpera il denaro pubblico», o «svuota le tasche degli italiani», oggetti richiamati solo quando torna utile politicamente? Nel caso dell'acquisto di Telekom Serbia avvenuto durante il governo Prodi il metro è diventato una clava travestita da commissione parlamentare di inchiesta, tanto per incastrare in modo preventivo il futuro leader dell'Ulivo. Ma quando si è trattato di chiudere i rubinetti alla tv pubblica, per lasciare scorrere le acque nelle tubature Mediaset, ovvero di tutelare l'impero mediatico del Berlusconi suddetto, allora l'unità di misura diventa quella del salvataggio nazionale dei «gioielli di famiglia». È l'argomento che nell'ottobre 2001 ha usato Maurizio Gasparri per bloccare la vendita

del 49 per cento di RaiWay, la consociata Rai che gestisce gli impianti, all'americana Crown Castle. Buttati nel cestino ben 800 miliardi di vecchie lire (721 al netto), che la tv pubblica ha visto entrare e uscire dalle sue casse, e che sarebbero stati destinati proprio alla realizzazione di quel digitale terrestre. Un investimento gravoso come un macigno, che la Rai è ora costretta dalla legge dello stesso Gasparri ad eseguire, tallonata da una fretta virtuale motivata solo dalla protezione delle tv del premier.

L'accordo con Crown Castle (la società Usa che ha comprato parte

degli impianti dell'inglese Bbc), era stato messo a punto dal Cda Rai presieduto da Roberto Zaccaria. Il solo nome del presidente ulivista faceva drizzare i capelli a Gasparri, manco fosse il diavolo che tutte le cose si porta via... Così appena indossati i panni stirati da ministro delle Comunicazioni, la sua prima mossa è stata bloccare l'accordo che pure avrebbe mantenuto il controllo degli impianti nelle mani pubbliche della Rai, ed era anche prevista la partecipazione di una quota delle Poste Italiane. Ma alla fine del 2001 l'obiettivo fu a breve termine era cacciare via Zaccaria da Viale Mazzini

(e tutti i professionisti al seguito, da Freccero a Santoro...). L'obiettivo a lungo termine invece era, ed è, quello di strozzare la tv pubblica nella morsa dell'emergenza digitale, ma senza risorse certe, favore come si è visto la crescita delle azioni e degli ascolti Mediaset. Così Gasparri, paventando un'occupazione delle truppe Usa sulle antenne italiane, sventolando che si trattava di una «svendita» dei gioielli, bocciò il contratto. A tirare un sospiro di sollievo furono proprio gli americani della Crown Castle, spiegava allora «Milano Finanza», ben felici di riprendersi gli 800 miliardi già versa-

ti, essendosi resi conto che avrebbero speso una cifra superiore ai prezzi di mercato. Altro che svendita...

Adesso la Rai si arrampica sugli specchi per investire sul digitale, oltre al «cane» è controllata da «un guardiano che fa finta di non guardare», dice Annunziata. La presidente ieri a Montecitorio ha preferito mediare, mettere l'accento sull'importanza di essere arrivati nel Cda a un documento comune. Perché se appena si parla di Santoro «si spara», su digitale e frequenze i consiglieri sono cauti all'unisono. Nel documento comune presentato ieri emerge tutta la preoccupazione per

quella scadenze che la legge «che ancora non c'è», precisa Annunziata, impone alla Rai entro il 31 dicembre 2003: il dover «illuminare» il 50 per cento della popolazione con gli impianti digitali terrestri. Ma allo Stato i vertici Rai chiedono: dove sono gli incentivi per i «set top box» (i decoder)? Quando arrivano gli incentivi per gli investimenti? Per la copertura del 70 per cento della popolazione sono previsti 180 milioni di euro in tre anni; a ottobre dovrebbero arrivare i primi 124 milioni di euro, sono i crediti arretrati che deve il Tesoro, dei quali 79,9 milioni destinati agli impianti

e altri 40-50 per l'acquisto di frequenze. E gli altri fondi? Il rischio è che «fra tre anni un nuovo Cda Rai chiederà un tremendo aumento di canone per far fronte ai debiti sottoscritti ora», avverte la presidente. E nella Finanziaria c'è chi vuole togliere le asini per i decoder. «Noi facciamo la nostra parte ma dubito che lo Stato avrà messo i soldi da parte per fare la propria», commenta Annunziata che si è «pre-dimessa» e impegna la sua uscita a novembre, a legge approvata. La presidente sulla legge ha la sua opinione, ma vuole evitare che qualche magistrato «il 2 gennaio dica: voi avete danneggiato l'azienda», o che accusino «Annunziata ha venduto i gioielli di famiglia. Gli investimenti li firmo, ma dirò "urbi et orbi" che ho firmato con un cane alla gola. Chi è il cane decidetelo voi», conclude rivolta ai giornalisti. n.l.

Protestano i giornalisti di Rainews24 per la sortita del conduttore del 3131 Diaco che, dai microfoni dell'emittente pubblica, elogia Sky: anche qui non si spegne mai la diretta

Morrione: noi, primo canale all news, «oscurati» dall'azienda

Silvia Garambois

ROMA «Ora Sky, per par condicio, pubblicizz Rainews24»: sarà anche una provocazione, ma i giornalisti della rete all news della tv pubblica questa volta si sono stancati, e l'hanno scritto persino in un comunicato. Non solo la Rai manda in onda gli spot di Sky, non solo a RadioRai il responsabile della comunicazione di Sky ha avuto modo - nel programma del mattino di Emanuela Falchetti - di spiegare persino come abbonarsi alla tv satellitare di Murdoch, ma addirittura

PierLuigi Diaco, che ha condotto l'estate di "3131", ha salutato il pubblico della radio nei giorni scorsi dando appuntamento alla sua trasmissione su SkyTg24, definendolo «l'unico canale all news italiano». Così i giornalisti di Rainews 24 si sono presi la briga di «ricordare allo smemorato e disattento vertice Rai» che loro, da 4 anni, non spengono mai la diretta, e hanno un pubblico fedelissimo, anche se l'azienda non manda mai in onda neppure uno spot... Fino a pochi giorni fa Rai News 24, che è un canale free, aveva il monopolio dell'informazione via satellite. Ora c'è -

come dicono a Sky - un «competitor», un concorrente: «Ho fatto pubblicamente gli auguri a Sky Tg24 - dice Roberto Morrione, direttore di Rainews24 -. Un altro canale significa arricchimento, ed è un bene per tutti. Ma non temo la concorrenza. Il nostro è il canale satellitare più diffuso, e con grande distacco: nelle ultime rilevazioni (fatte dal Sole24 ore, Eurisko e altri) risulta che abbiamo 850mila contatti al giorno sul satellite. Tra l'altro è un rilevamento di 7/8 mesi fa: da allora c'è stato il conflitto in Iraq e l'attenzione verso il nostro giornale è nettamente aumentata. Ritengo che Rainews24 sia fortemente egemone». I giornalisti del canale digitale della Rai ricordano anche altre cose all'azienda: per esempio che le loro immagini (come quelle dell'aereo sul Pirellone) vengono riprese da tutti i maggiori network, a partire dalla Cnn, che sui grandi fatti internazionali hanno fornito un'informazione no-stop, per l'11 settembre come per il blitz nel teatro di Mosca, o la liberazione degli ostaggi nella Bailete. Tra l'altro - scrivono - «Ore e ore di diretta - scrivono - che pure sono sfuggite a chi l'azienda pubblica dovrebbe governarla e promuoverla».

Ma ci sono altre ragioni a dare «orgoglio di testata»: Rainews24 va in onda anche «in chiaro», su Raitre, dalle 2 di notte alle 8 del mattino, con un ascolto rilevante: «Non possiamo usare l'Auditel, ovviamente, perché è un canale di flusso: ci sono altri modi di rilevamento, quello che usiamo noi è il Rich & Frequency, lo stesso che viene usato anche per la pubblicità. Ebbene, di notte ci sono da 450mila a 700mila telespettatori che seguono il canale per più di 15 minuti. Un ascolto in crescita, sia sul satellite che in chiaro». Ma in cosa è diverso da voi il nuovo SkyTg24? «Noi siamo un canale

all news multimediale - spiega ancora Morrione -, integriamo la tv con Internet e viceversa, su rainews.rai.it abbiamo un milione e mezzo di pagine erogate al mese e 70mila visitatori al giorno. Abbiamo fatto di necessità virtù, avendo mezzi senz'altro meno ingenti di Sky, e in quattro anni abbiamo studiato, sperimentato, diversificato, creando un modello di all news multimediale, grazie anche all'uso del digitale. Sky Tg24 mi sembra invece segua il modello analogico, quello della tv generalista classica, noi sperimentiamo altri linguaggi, sia nelle dirette di attualità, sia con l'approfondimen-

to inserito nel flusso delle notizie». Nota dolente: la pubblicità. La Rai non pubblicizza la sua rete all news, ma manda continuamente in onda gli spot di Sky. «Io non credo che vada discriminata Sky, non avrebbe senso: sono spot a pagamento - continua il direttore -. Il fatto è che dovrebbe fare qualcosa di analogo per noi: la promozione del prodotto significa aumentare la nostra competitività. E agli abbonati Sky va spiegato che trovano Rainews24 anche su quella piattaforma, insieme alla Cnn e alle migliori all-news: noi siamo al Canale 506».

Ninni Andriolo

ROMA «Il progetto deve andare avanti senza forzature, utilizzando il metodo della più ampia consultazione». Parole simili dalle sponde della Quercia e da quelle della Margherita. Dopo aver avvicinato le loro posizioni, tra incontri riservati, interviste sui giornali e dibattiti alle feste di partito, gli sponsor della lista unica aprono il fronte interno per ottenere il lasciapassare dagli organismi dirigenti delle rispettive forze politiche. Se Rutelli deve fare i conti con l'opposizione di De Mita, Bianco, Mancino e del più possibilista Marini, Fassino deve vedersela con le perplessità o la netta contrarietà di corrente Ds e Socialismo 2000. Il 20 settembre si riunirà la direzione della Margherita che stabilirà il percorso congressuale che si chiuderà a gennaio e che si è aperto ieri con una riunione tesa dell'esecutivo.

Per il 23 è stato convocato, invece, il direttivo diessino che precederà le riunioni della direzione nazionale e di quelle regionali e federali. Ma la scelta della segreteria Ds è stata criticata con forza dalla minoranza di Pesaro che chiede scadenze più ravvicinate. Il vertice diessino, ieri, ha deciso di «aprire una vasta discussione sulla proposta di Romano Prodi per una riorganizzazione unitaria dell'Ulivo e del centrosinistra» e ha lanciato, in contempo, l'appello per una «accelerazione dell'iniziativa» dell'opposizione. Si richiede la definizione di una «agenda sui temi cruciali della ripresa parlamentare, accompagnata da una forte azione sociale nel paese». L'obiettivo? avviare «l'elaborazione di un progetto di governo con il contributo di tutte le forze del centrosinistra». La direttrice è chiara e il messaggio è rivolto anche al *correntone*, che è attento a mantenere saldi i rapporti con l'intero Ulivo - con Verdi e Pdci contrari alla lista unica - ma anche con Bertinotti e Di Pietro. Far marciare la proposta della lista unica e della federazione riformista - spiegano nella sostanza i vertici diessini - non significa alzare i ponti levati e chiudere nella fortezza «quelli che ci stanno»: Ds, Sdi e Margherita. Il cammino della proposta Prodi e il rapporto più stretto con tutte le componenti dell'opposizione devono procedere di pari passo, non c'è un prima e un dopo. Una priorità che mette tutto il resto in secondo piano.

Ma basta questo a rassicurare il *correntone*? «Non è saggio che la segreteria del partito abbia convocato la prima riunione di un organismo dirigente dei Ds, il comitato direttivo, il 23 settembre. Il ritardo - commenta Fabio Mussi - non si giustifica». Il coordinatore della minoranza Ds contesta la decisione di ieri. «Tuttavia se così è - aggiunge - Fassino deve tenere aperte più ipotesi sull'avvenire della sinistra, dell'Ulivo e

“ Nei due principali partiti dell'operazione politica in vista delle europee la discussione è aperta. Il partito di Rutelli prepara il congresso ”



I gruppi diessini «14 luglio» e «Socialismo 2000» chiedono l'immediata convocazione della direzione: «Altrimenti raccoglieremo le firme a norma di Statuto» ”

Margherita e Ds: lista unica, molte spine

La segreteria della Quercia convoca il direttivo per il 23. Mussi: troppo tardi

in sintesi

La proposta di lista unica per il 2004 viene lanciata a luglio da Prodi. Ai si dello Sdi e di molti esponenti della Margherita si contrappongono i no di verdi, Pdci, Udeur e le perplessità del correntone Ds. D'Alema considera la lista unica una tappa verso un Partito riformista collocato dentro il Pse. In agosto il presidente della Commissione Ue incontra molti leader dell'Ulivo. «Dobbiamo creare le condizioni perché ci sia una forza politica che sommi il filone socialista e quello progressista cattolico», dichiara Fassino, parlando dell'esigenza di una Epinay italiana. Il primo settembre Prodi scrive a Rutelli: «La Lista unica fra le diverse forze che condividono la stessa idea di Europa è un passo indispensabile nella costruzione dell'Ulivo» e «dopo l'Ulivo è tempo di fare altri passi avanti». Nella Margherita il progetto viene bocciato da De Mita, Bianco e Mancino. La segreteria della Quercia, invece, dice ufficialmente «sì». «Consideriamo la lista unitaria come l'avvio di un percorso che dovrà portare alla costruzione di una forza riformista e progressista», dichiara Chiti. Fassino lancia l'idea di una federazione tra i riformisti dell'Ulivo. «Il progetto è cresciuto - afferma Rutelli - Ma non si tratta di fare un partito unico».



Fabio Mussi

Un dossier degli accusati nella vicenda Eurostat: la Commissione sapeva. Napolitano: è la tecnica Telekom Serbia

Il Polo cerca di gettare altro fango su Prodi

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tuonano da Forza Italia: «Prodi dica tutto quel che sa». Stavolta, consci che la «violentissima campagna» su Telekom Serbia andrà a vuoto perché non potrà reggere a lungo sulle accuse del detenuto Marini, s'attaccano all'inchiesta sulla gestione di alcuni fondi di Eurostat, l'istituto di statistica della Commissione europea con sede a Lussemburgo. L'obiettivo è lo stesso: insinuare un comportamento scorretto, se non peggio, da parte di alcuni commissari e dello stesso presidente. Non c'è alcun imputato e men che mai esistono, allo stato, alcune conclusioni di ben tre inchieste in corso. Ci sono soltanto due indagati. Si tratta del direttore generale di Eurostat, Yves Franchet e del suo più stretto collaboratore, il direttore Daniel Byk: segnalati alla magistratura francese dalla direzione dell'Olaf, l'antifrode comunitaria, sono stati inquisiti, nello scorso mese di maggio, per uso irregolare di fondi, avendo aperto, secondo l'accusa, dei conti bancari paralleli a quelli normalmente utilizzati per i fini dell'istituto. L'inchiesta della giustizia francese è in pieno svolgimento così come quella della stessa Olaf e una terza della Commissione.

Con tempismo, il capogruppo di Forza Italia, l'onorevole Antonio Tajani, ha preso ieri la palla al balzo di un dossier diffuso dagli avvocati dei due inquisiti. I legali hanno contestato l'esat-

tezza di molte notizie apparse sin qui sugli organi d'informazione e hanno concluso che «alcuna prova di frode o corruzione in seno ad Eurostat è stata dimostrata sinora» e che, «al contrario, i fatti dimostrano l'esistenza di gravi errori all'esterno di Eurostat».

E qual è l'«esterno» di Eurostat? Il dossier dei legali lo identifica con la Commissione che non poteva non sapere avendo regolarmente ricevuto, ogni anno, i rapporti sui bilanci di Eurostat. Gli «errori», a parere dei legali di Franchet e Byk, sarebbero la «causa essenziale del linciaggio politico-mediativo» dei loro assistiti. E Tajani, con prontezza, ne chiede conto a Prodi e dei commissari competenti dire tutto ciò che sanno sulle oscure vicende legate a Eurostat e facciano chiarezza sul ruolo dell'Olaf e sulle eventuali responsabilità di questo organismo di controllo nell'indagine sulla vicenda».

Per Pasqualina Napolitano, presidente della delegazione Ds, è la «tecnica degli schizzi di fango» che continua. Non v'è dubbio che l'inchiesta debba essere «approfondita» e condotta con le dovute garanzie per tutti, funzionari inquisiti compresi. Ma sarà bene «non strumentalizzare», come ha fatto Tajani, «prendendo per buoni gli argomenti degli avvocati degli inquisiti».

L'attacco a Prodi, e anche all'Olaf, è in piena

sintonia con la campagna su Telekom Serbia. La reazione di Prodi ha colpito evidentemente nel segno. Il presidente della Commissione, sin dal momento della conoscenza dell'apertura dell'inchiesta su Eurostat, è stato categorico. Prodi ha sempre ricordato che l'Olaf è un organismo indipendente e che, di conseguenza, la Commissione non poteva conoscere il contenuto delle indagini svolte sui rendiconti finanziari di Eurostat. La Commissione ha provveduto ad aprire una sua inchiesta interna e a sospendere i funzionari inquisiti non appena i responsabili dell'Olaf hanno avvertito pubblicamente d'aver provveduto a trasmettere gli atti alla magistratura competente.

Quanto accaduto nella gestione di Eurostat sarà noto quanto prima. Prodi, infatti, fornirà le sue conclusioni il 25 settembre. In quella data sarà pronto il rapporto della speciale équipe di esperti esterni nominata dal collegio di Bruxelles. Il presidente della Commissione ne illustrerà i contenuti alla riunione della Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo alla quale parteciperanno i deputati della commissione per il controllo del bilancio. Tutto, si promette, sarà trasparente. Così ha deciso il Parlamento. E anche Tajani lo sa bene. Il suo capogruppo, il tedesco Poettering, è stato tra quelli che hanno deciso lo svolgimento della riunione insieme agli altri capigruppo e al presidente Cox. «Rigore e aderenza ai fatti; non discredito delle persone», ha consigliato Napolitano.

del campo delle opposizioni italiane nel discorso conclusivo della Festa, domenica 21 settembre». Insomma: lo scontato si del popolo diessino, riunito a Bologna per ascoltare il discorso del segretario, che segna tradizionalmente la ripresa politica, non può essere utilizzato per mettere gli organismi dirigenti di fronte al fatto compiuto. E Socialismo 2000 e gruppo «14 luglio», che non si identificano più con il *correntone*, si rivolgono a Fassino e D'Alema per chiedere l'immediata convocazione della Direzione. «In caso contrario - scrivono Brutti, Di Siena, Grandi, Mele, Pettinari, Salvi e Villone - procederemo alla raccolta delle firme ai sensi dello Statuto». La maggioranza, di converso, assicura che il dibattito sarà «il più ampio possibile» e che «non ci saranno forzature», anche se «la base» è d'accordo con l'idea di una lista unica come primo passo per costruire la federazione dei riformisti italiani.

E dal fronte della Margherita? Avanti con la lista unitaria alle europee, ma i Ds diano presto un segnale di disponibilità sul gruppo unico a Strasburgo che sbarrerà la strada all'adesione al Pse degli eletti ulivisti in Europa: queste le conclusioni dell'esecutivo di ieri. Un modo per scaricare sulla Quercia le difficoltà interne registrate sulla proposta Prodi? Castagnetti prova a rilanciare la palla nel campo diessino, battendo su un tasto gradito a De Mita e Marini. L'ex segretario della Cisl ha detto, alla fine, che il vertice del suo partito ha discusso per tre ore. Ma senza fare «passi avanti». «Siamo un partito di centrosinistra - ha sostenuto Rutelli, commentando i no al progetto Prodi di alcuni ex popolari - ed è normale che da noi vi siano posizioni di centro. Dobbiamo andare avanti su questo progetto confrontandoci senza spaccare il partito».

Tutti d'accordo su un punto: la decisione finale verrà presa da un congresso che si dovrà svolgere tra la fine di gennaio e le prime settimane di febbraio, una data compatibile con le europee e con l'esigenza di coinvolgere la base della Margherita. Più sullo sfondo il tema di una aggregazione dei partiti riformisti: Franceschini e Bordon hanno fatto presente che comunque «la direzione di marcia è quella». Netto, invece, il no di Marini. Per lui la lista unica porta al partito unico e ciò significa una subaltermità ai Ds. «Se si continua a parlare di partito riformista - ha affermato Castagnetti - si rischia di affossare la lista unitaria». Da registrare anche una polemica tra Marini e Carra. «Mi pare che siamo tutti d'accordo - ha detto quest'ultimo - Perché anche quelli che sono contrari, non avendo altro da proporre se non un "no", alla fine non avranno altro da fare che aderire». «Stai scherzando? - ha ribattuto Marini - Noi abbiamo costruito la Margherita, questo è il nostro progetto. E tu mi chiedi quale è l'alternativa alla lista unica? La gente ancora non ha capito che cosa vogliamo fare e la base non è preparata a questo passo».

Marini: «Noi abbiamo costruito la Margherita questo è il nostro progetto» ”

È in edicola
Sandokan

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

Con **l'Unità** a 2,20 euro in più

www.sandokan.net

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da sabato 13 settembre con **l'Unità** a euro 3,10 in più

l'Unità



Fronte del riporto

cante palla da biliardo. Qualcuno ha persino ipotizzato un tentativo di concorrenza sleale contro James Bondi, la testa più lucida del Polo. In ogni caso, chiunque abbia preso il riporto del senatore è pregato di restituirlo al legittimo proprietario, in tempo per la ripresa dei lavori parlamentari.

TUTTO IN FAMIGLIA. «Telekom, i dubbi del Vaticano», titolava ieri il *Giornale* a tutta prima pagina. Qualche ingenuo poteva supporre che i dubbi riguardassero Igor Marini, da quando il popolare Aigor ha raccontato di essere il numero due dello Ior e il braccio destro del Papa (che lui chiama familiarmente «Karol»). Invece no. Come spiega il sottotitolo, «le spiegazioni di Prodi non convincono l'Osservatore romano», e neppure «Ernesto Pascale e Biagio Agnes», i quali «smentiscono

Prodi». Indovinello: chi dirige l'Osservatore romano? Soluzione: Mario Agnes. Un omonimo di Biagio Agnes? No, il fratello.

GUERRA E PACE. S'infoltisce la categoria degli opinionisti per meriti penali. Quelli che se non hanno rubato almeno un miliardo o ammazzato almeno una persona, non se li fila nessuno. Ultima arrivata: Adriana Faranda, quella delle Brigate rosse, che pontifica urbi et orbi sul film *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio dedicato al sequestro Moro. «Possibile - si domanda la signora - che non ci abbiano presi? Quando incontravamo Lanfranco Pace (durante la prigionia di Moro, ndr), gli facevamo fare cento giri, ma possibile che nessuno lo pedinasse?». Pace, con l'altro leader dell'Autonomia Franco Piperno, era l'emissario della trattativa tenta-

ta con i brigatisti da Craxi e Signorile. Se l'avessero pedinato allora, sarebbero arrivati alla prigione di Moro. Se lo pedinassero oggi, arriverebbero alla redazione del *Foglio* di Giuliano Ferrara, dove Pace scrive splendidi articoli filoberlusconiani. Le rivoluzioni - diceva Longanesi - cominciano in piazza e finiscono a tavola.

SALUTO AL DUCETTO. Dopo gli imbarazzi dell'Ulivo e le cannonate del Polo sul presidente Scalfaro, reo di aver detto la verità sull'arrembante regime berlusconiano, è arrivata puntuale la conferma di uno che di regime se ne intende: Berlusconi. Prima il premier ha scherzato con i giornalisti al seguito: «Attenti, sono il Duce...» (risate a crepapelle). Poi ha aggiunto: «Bondi sarà nominato coordinatore di Forza Italia. Le nomine le decido io». Se qualcuno trova un altro partito, escluso il Partito nazionale fascista, che in dieci anni è riuscito a tenere un solo congresso e in cui gli organismi dirigenti li decide uno solo, ce lo faccia sapere.

PRESTITO D'USO. «Io sono soltanto in prestito alla politica», comunicò il Cavaliere. I miliardi che incassa Mediaset da quando lui è in prestito alla politica vanno considerati in prestito anche quelli, o sono in omaggio?

Umberto De Giovannangeli

Gli F-16 si alzano in volo mentre Israele tributa l'ultimo saluto alle vittime innocenti degli attentati di Tel Aviv e Gerusalemme. I caccia volano su un Paese sotto shock, sconvolto, annichito da un terrorismo disumano tornato a colpire spietatamente davanti a una base militare e in un affollato caffè (15 morti, oltre sessantacinque i feriti). L'obiettivo dei caccia con la stella di David si trova a Gaza City ed è uno dei capi di Hamas, il movimento integralista che ha rivendicato le due stragi dell'altra notte:

Mahmoud Al-Zahar, 58 anni. Il caccia sgancia una bomba di mezza tonnellata sull'abitazione del leader integralista. L'effetto è devastante: l'abitazione viene sbriciolata. Nel raid restano uccisi il figlio maggiore di Al-Zahar, Khaled (24 anni), che avrebbe dovuto fidanzarsi proprio ieri, e la sua fedele guardia del corpo Shihda Addiri (30 anni), ma il capo di Hamas - che si trovava nel giardino retrostante la sua abitazione - rimane solo leggermente ferito, assieme alla moglie, alla figlia e una ventina di abitanti delle case vicine nel rione di Sabra, non lontano dall'ospedale Al-Shifa. Attorno alla casa distrutta si riunisce una folla furente. In prima fila vi sono giovani mascherati e armati di kalashnikov: sono i miliziani delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas. Per mezzo di megafoni annunciano che il raid contro l'abitazione di Al-Zahar «non resterà impunito». «Pazienza, pazienza, la risposta sta arrivando e ancora una volta scuoterà le fondamenta dell'entità sionista», urlano un giovane mascherato sulle macerie dell'abitazione di Al-Zahar. Il giovane legge un comunicato delle Brigate Ezzedin al Qassam nel quale si minaccia di colpire «case e torri» in Israele, poiché il «nemico sionista» avrebbe «oltrepassato ogni limite» con il raid contro l'abitazione di Al-Zahar. A minacciare una rapida e devastante vendetta è lo stesso leader integralista sopravvissuto al raid aereo. «A Sharon bisogna far capire che non potrà mai vivere tranquillo su queste terre fino a quando andrà avanti l'occupazione», dichiara Al-Zahar. Nonostante il viso tumefatto, il capo di Hamas si fa riprendere per qualche minuto da un operatore di Al Jazeera, la Tv satellitare del Qatar. Al-Zahar si congratula con le Brigate Ezzedin al Qassam per i due attentati dell'altro ieri. «Quando le Brigate promettono un attacco - afferma - lo portano a termine e lo fanno in maniera assai dolorosa». Del figlio rimasto ucciso, Al-Zahar dice di voler «ringraziare Dio per avere fatto di lui un martire».

Invoca nuove operazioni suicide contro Israele, il gente di Gaza ma a dominare è soprattutto la paura per

“ Nella rappresaglia israeliana ferito uno dei fondatori del movimento integralista e ucciso il figlio Sharon interrompe il viaggio in India ”



Il gruppo dello sceicco Yassin minaccia nuovi lutti: colpiremo le vostre case Bush difende la road map: il nuovo premier lavori per la pace ”

Israele colpisce Hamas, sangue a Gaza

Raid dopo le stragi di Gerusalemme e Tel Aviv. Abu Ala vara un governo di crisi: riprendiamo il negoziato



La disperazione durante i funerali di una vittima dell'attentato di Gerusalemme



Il recupero del corpo di una delle vittime del bombardamento a Gaza

una reazione israeliana che tutti sanno non si fermerà all'attacco contro il leader integralista. A confermarlo son le truppe e i mezzi corazzati che l'esercito israeliano continua ad ammassare a ridosso della Striscia di Gaza, in attesa dell'ordine della più volte minacciata «invasione». E con il calar della notte ci si attendono altre e più massicce operazioni di rappresaglia israeliana. Un timore che si estende da Gaza alla Cisgiordania. Attorno al quartier generale a Ramallah di Yasser Arafat la guardia del presidente palestinese ha rafforzato le misure di sicurezza, nella quasi certezza di un nuovo, devastante

assedio come quello del settembre di un anno fa, se non addirittura della espulsione dell'anziano rais, dopo che nel pomeriggio unità scelte di Tsahal sono penetrate nel centro del capoluogo della Cisgiordania per arrestare Raed Barghuti, il capo locale del braccio armato di Hamas, e il suo luogotenente Louay Daghra.

Poco lontano da Ramallah c'è Rantis, il villaggio dove erano cresciuti Ihab Abdelkader e Ramez Abu Islim (19 e 22 anni), cugini, vicini di casa, che hanno trovato la morte da kamikaze uccidendo 15 israeliani nei due attentati di Tel Aviv e Gerusalemme. «Erano inseparabili dalle elementari e pregavano molto spesso», racconta un abitante del villaggio. Ibar e Ramez studiavano l'uno all'Università di Bir Zeit (a Ramallah) e l'altro a quella di Abu Dis, un sobborgo di Gerusalemme est, e la gente di Rantis (2500 abitanti) li ricorda come due «tranquilli universitari». L'esercito israeliano ha arrestato all'alba di ieri 17 palestinesi a Rantis, fra cui il padre e un fratello di Ihab. «Che Dio ti protegga, mi hai fatto onore», ripete in lacrime la madre di Ramez, mentre stringe la foto del figlio, circondata da tante donne che cercano di confortarla. Ma il piccolo di famiglia, Saeb di 13 anni, è in stato di shock e non parla in più. In questa angosciosa attesa di una nuova escalation di violenza, neppure l'esternazione del presidente Usa George W. Bush, «per gli Stati Uniti la road map è ancora valida ma l'Anp deve combattere il terrorismo», e l'annuncio che il premier designato palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) ha sciolto in mattinata la riserva e conta di dar vita «entro 24 ore» a un «governo d'emergenza» sembrano essere riusciti a soffiare un qualche spiraglio, e l'attenzione di tutti è invece concentrata sulle decisioni che il governo israeliano adotterà non appena verrà convocato da Ariel Sharon, dopo il suo rientro - all'alba di oggi - dalla visita in India. E al premier palestinese che invita Israele a riprendere il negoziato, replica seccamente il ministro della Difesa Shaul Mofaz: «Non collaboreremo - avverte - con un lacché di Arafat».

la storia

Le nozze insanguinate di Nava

Segue dalla prima

Quell'uomo-bomba che ha seminato la morte in quel caffè nel cuore della Gerusalemme ebraica nel quale, qualche anno fa, avevo incontrato, in una calda serata di primavera, la diciottenne Nava. Forse avevamo sorseggiato una bibita nello stesso tavolino del Caffè Hillel dove l'altra notte Nava era seduta assieme al padre David quando l'uomo-bomba si è fatto esplodere portando via la vita di David e Nava Appelbaum. Padre e figlia erano lì perché avevano deciso di staccare qualche minuto dai preparativi del matrimonio di Nava che si sarebbe dovuto celebrare ieri sera. Volevano festeggiare da soli, il padre e la figlia forse più cara, per la quale il dottor Appelbaum aveva raccolto in un libro i ricordi della sua famiglia sotto forma di detti, di passaggi della Bibbia che più lo avevano colpito nel corso della sua vita e consigli pratici sul matrimonio.

Avevo conosciuto Nava attraverso il padre, David, 50 anni, un uomo straordinario, che più volte aveva avuto a che fare con gli effetti devastanti di un terrorismo disumano. David Appelbaum, il dottor Appelbaum, era infatti il direttore del pronto soccorso dell'ospedale Sharey Zedek di Gerusalemme. L'altra notte, nei minuti seguiti alla deflagrazione, molti colleghi si sono stupiti di non

vederlo accorrere ad assistere i feriti, come era sua abitudine. Poi, qualcuno si era ricordato che forse era preso dagli ultimi preparativi del matrimonio di Nava. Una spiegazione che ha retto pochi minuti, il tempo impiegato dai rabbini di «Zaka», l'ente preposto alla ricomposizione delle salme, per riconoscere il cadavere del medico fra i corpi delle vittime e informare l'ospedale. «David si offriva volontario subito dopo ogni attentato terroristico operando sulle ambulanze che prestavano i primi soccorsi ai feriti», ricorda commosso il dottor Kobi Assaf, direttore del pronto soccorso dell'ospedale Hadassah, il più grande di Gerusalemme. Il giorno del nostro primo incontro era un giorno, uno dei tanti, di paura e di terrore a Gerusalemme. Un kamikaze si era fatto esplodere su un autobus di linea pieno di studenti. Mi ero recato all'ospedale Sharey Zedek dove erano stati trasportati molti dei feriti. L'atrio del pronto soccorso era affollato di genitori disperati che cercavano notizie dei loro figli. Ricordo la delicatezza con cui il dottor Appelbaum comunicò ad una madre in lacrime che per Yael, sua figlia sedicenne, non c'era stato nulla da fare. Il suo camice era imbrattato di sangue, il suo volto tradiva la stanchezza di una notte terribile. Lo attesi all'uscita, dopo un turno ininterrotto di sette ore. Mi parlò del suo lavoro, quello di un medico in trincea: «I

terroristi - mi disse - vogliono svuotarci anche della nostra umanità, ridurci ad automi senza emozioni o a fredde macchine da guerra, ma è proprio la difesa della nostra umanità uno dei modi per contrastare questi assassini, per non darla loro vinta». Il dottor Appelbaum parlò anche della felicità di un medico che riesce a salvare la vita di un bambino giunto in ospedale in condizioni disperate: «È una gioia che non può essere spiegata a parole - disse - ma ti ripaga davvero di ogni sacrificio».

Lo accompagnai a casa e li conobbi Nava. Una ragazza solare. Era impegnata in un'associazione di volontariato che assisteva i bambini vittime di azioni terroristiche: «La cosa più difficile - mi spiegò - è cancellare dalla loro mente lo strazio di quegli attimi». In estate, la famiglia Appelbaum ospitava nella loro casa al mare alcuni di quei bambini, dei quali Nava mi mostrò orgogliosa le foto: «Vedi - diceva - sono tornati a correre, a sorridere, a rivivere». La sua paura era che si finisse per accettare quella normalità segnata dall'odio e dal sangue, come se fosse un dato ineluttabile dell'esistenza di Israele: «Temo - mi disse - che le nostre coscienze finiscano per venire "narcotizzate" da tutto questo orrore, che per non impazzire finiamo per assuefarci a questa situazione agghiacciante». Lei, Nava, non si era

assuefatta, non si era rinchiusa in casa, non aveva stravolto le sue abitudini. Voleva vivere come una ragazza «normale», libera di andare al cinema, in discoteca, libera di sedersi ad un tavolo di un caffè all'aperto. Eravamo rimasti in contatto attraverso Cesare Pavoncello, prezioso collaboratore a Gerusalemme. Poi, qualche mese fa la cartolina con cui Nava m'informava, invitandomi, del suo matrimonio con Hannan Sand, anch'egli ventenne. Nava e Hannan si erano conosciuti quattro anni fa operando da volontari in un'associazione che accudiva i figli di famiglie povere. «Preparare un matrimonio - aveva scritto - è un lavoro faticosissimo, speriamo che ne valga la pena...». Ora Nava non c'è più. Invece che al suo matrimonio, ieri mattina tantissima gente l'ha accompagnata nel suo ultimo viaggio, per darle l'ultimo saluto. E con lei ha accompagnato il dottor Appelbaum. Hannan, il fidanzato, ha voluto deporre l'anello matrimoniale nella fossa dove era stato appena calato il cadavere della sua promessa sposa. Tra la folla, migliaia di persone, che assiste alla straziante cerimonia vi sono i bambini salvati dal dottor Appelbaum e quelli a cui Nava aveva restituito il sorriso. Così si vive e si muore a Gerusalemme, la Città Santa, la Città insanguinata. Ti sia lieve la terra, Nava.

Umberto De Giovannangeli

Il presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est lancia un appello: non basta più chiedere un intervento internazionale

«Israeliani e palestinesi, ribelliamoci al terrorismo»

l'intervista
Sari Nusseibeh

intellettuale palestinese

«È tempo che le persone che credono ancora nella pace e nella giustizia scendano nelle strade e dimostrino la loro rivolta morale contro tutti i terrorismi. Non possiamo, non dobbiamo restare ostaggi di chi conosce e pratica solo il linguaggio della morte. Certo, occorre invocare un intervento della comunità internazionale, battersi perché venga inviata nei Territori una forza d'interposizione, ma tutto ciò, ammesso che possa realizzarsi, da solo non cambierà la situazione se non si manifesta anche una ribellione delle coscienze di israeliani e palestinesi». A lanciare l'appello è Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, uno degli intellettuali palestinesi più impegnati nel dialogo con la società civile israeliana.

Gli attentati di Tel Aviv e Gerusalemme, l'annunciata rappresaglia israeliana. C'è solo orrore e morte nel futuro dei due popoli?

«Non basta invocare il pur necessario intervento internazionale per sperare che questa spirale di sangue venga spezzata. Israeliani e palestinesi devono prendere nelle loro mani il proprio destino ed esprimere una rivolta mo-

rale, oltre che politica, al terrorismo, a tutti i terrorismi».

Lei invoca il dialogo dal basso. Intanto, però, a dominare è il linguaggio della forza.

«Non finirò mai di ripetere alla mia gente che non esiste una scorciatoia terroristica per l'ottenimento del diritto di vivere da uomini e donne liberi in uno Stato indipendente; così come non mi stancherò di ripetere, assieme ai miei amici israeliani, che non è con la brutale repressione che Israele riuscirà a vivere in pa-

È tempo che tutti coloro che credono nella pace escano nelle strade e dimostrino la loro rivolta morale Solo così si spezza la spirale della violenza

ce nella sicurezza. Contro la frustrazione e la rabbia non esistono Muri divisorii che reggono. Le eliminazioni mirate hanno finito solo per distruggere la credibilità di Abu Mazen agli occhi dei palestinesi. Senza potere e senza risultati concreti: la sua sorte politica era già scritta».

Lei ha promosso assieme ad Ami Ayalon, ex capo dello Shih Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, il progetto «Voce del popolo». Questa «voce» non rischia di essere sovrachiamata dalle armi?

«Questo progetto è stato fatto proprio da oltre 80mila persone, israeliani e palestinesi, che in poche settimane lo hanno sottoscritto e fatto vivere in tanti momenti di dibattito comune. È questo un tangibile segno di speranza e di impegno civile che va rafforzato, perché senza lo sviluppo di un movimento dal basso non vi sarà mai una inversione di tendenza e a prevalere sarà sempre la logica della violenza e del terrore. Una logica devastante, per ambedue i popoli».

«Voce del popolo» propone una sorta di ribaltamento della logica dei piccoli

passi che presiede la road map, il Tracciato di pace messo a punto da Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Perché?

«Bisogna cominciare dalla fine perché i palestinesi accetteranno di combattere il terrorismo solo nell'ambito di un accordo finale, e gli israeliani non accetteranno di smantellare le colonie se non con un accordo finale in mano».

Lei non ha nascosto il suo scetticismo sulla possibilità del nuovo premier designato Ahmed Qrei (Abu Ala) di ottenere qualche risultato. È solo uno scetticismo legato alla persona?

«No, è solo la constatazione del fatto che Abu Ala è destinato a scontrarsi con gli stessi problemi che hanno portato alle dimissioni di Abu Mazen. E il principale problema riguarda la scarsità dei poteri attribuiti al primo ministro. Per come è oggi delineata, per l'incostanza dei poteri attribuitigli, la figura del premier potrebbe essere tranquillamente abolita».

Esiste ancora uno spazio per il dialogo? «Esisterà se sapremo crearlo dal basso, israeliani e palestinesi, insieme».

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Allende
L'altro 11 settembre
30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

11 settembre 2001

2003

L'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani. A destra la protesta dei parenti delle vittime delle Torri. In basso cittadini e turisti a Ground zero

Flaminia Lubin

Jay Jimenez, 38, anni, l'11 settembre stava bevendo un caffè sotto le due torri, aspettando l'apertura di una banca per depositare un assegno. «Non passa giorno che non penso a quello che ho visto, la mia vita non è più la stessa. Non lavoro più a Manhattan, se devo salire su un palazzo alto arrivo solo all'undicesimo piano, perché fino a lì arrivano le scale dei vigili del fuoco. Avevo comprato in agosto delle piante di palme, sono morte poche settimane dopo l'attentato perché non ho più aperto le finestre del mio appartamento a Staten Island. Da casa mia vedo ground zero, ma non ce la facevo a guardare lì. Sono certo, certissimo che ci sarà un altro attacco e sarà a New York. Lo pensano in tanti, è solo una questione di tempo».

Ari Goldman, professore e assistente speciale del preside della scuola di giornalismo della Columbia University. «I media sono diventati estremamente patriottici dopo l'attacco. Hanno sostenuto con fermezza la guerra contro l'Afghanistan e contro l'Iraq, interpretando quello che provavano gli americani, cioè la sensazione di avere il diritto di doversi difendere dall'invasione del nemico. C'era nella stampa la percezione che questa fosse una guerra che era giusto combattere. Noi contro di loro, i terroristi. Solo recentemente, con il caos che si è creato in Iraq, i media stanno iniziando a mettere in discussione la politica estera americana e cominciano a farsi domande che per due anni non sono state poste. Ma il sostegno alle truppe e al presidente sulla lotta al terrorismo è ancora molto forte».

Irene French, office manager della società Radius Venture. «Tutto il nostro mondo, l'America, è cambiato, noi non siamo stati mai attaccati nel nostro territorio. Siamo diventati un popolo vulnerabile che ha paura di un altro attacco, un popolo che ha messo a rischio la propria privacy, i propri diritti civili in nome della sicurezza. E forse ne stanno anche abusando di questo. Cosa è cambiato? Ma... dalle mie finestre vedo le due torri, non ci sono più. Nella mia famiglia abbiamo stabilito un piano strategico in caso di emergenza. Abbiamo un posto dove ritrovarci, abbiamo i rifornimenti di acqua, torce, medicinali e cibo pronti se necessario. Il mio piano ha funzionato benissimo durante il black out, lo abbiamo sperimentato, era perfetto. Tutti noi sapevamo cosa dovevamo fare e non abbiamo avuto un momento di panico quel giorno».

Ivo Rossi, manager del ristorante italiano «Il Quartino», a South Street Sea Port. «Ero qui due anni fa. A dir la verità alle otto di mattina apriva il ristorante un nostro lavorante del Sud America, quando ci siamo resi conto di cosa stava succedendo, al telefono gli ho detto di scappare, ground zero è qua accanto. Lui è fuggito e da quel giorno non l'ho mai più rivisto o sentito, non so che fine abbia fatto, deve aver avuto così tanta paura da non voler mai più tornare da queste parti. Non pensiamo più tanto a quello che è accaduto, pensiamo a sopravvivere in questi tempi difficili per il business. Personalmente credo che un attacco così grande non si potrà ripetere è successo una volta, ma non ci sarà una seconda volta. Voglio aggiungere che sono stati bugiardi sull'aria che respiriamo, non ci hanno mai detto quanto veramente fosse dannosa. Mi ricordo che per tanto tempo mi è uscito il sangue dal naso».



Il sindaco Giuliani a Ground zero

L'ex-sindaco di New York, Rudolph Giuliani, a Ground Zero ha parlato della ricostruzione e delle polemiche in corso su quanti palazzi ed edifici commerciali dovranno sorgere nell'area che ospitava le Torri gemelle. «Questo è un luogo della memoria - ha detto - se non c'è abbastanza spazio per farci uffici, li mettano altrove».

Giuliani ha ricordato il valore simbolico del luogo dal quale «è partita la più incredibile e spontanea risposta immaginabile al terrore, a quello che è stato il peggior attacco nella nostra storia».



I parenti delle vittime «Guerre inutili»

«Infruttuosa» la campagna militare in Afghanistan, «inutile, illegale e immorale» la guerra in Iraq, che sta diffondendo nel mondo «odio» verso gli Stati Uniti. Così i parenti delle vittime riuniti nell'associazione *Peaceful Tomorrows*, giudicano i conflitti scatenati dal presidente George W. Bush per combattere il terrorismo internazionale.

L'associazione denuncia, inoltre, i «ritardi» di un'inchiesta aperta e «onesta» su quanto è accaduto a Manhattan l'11 settembre 2001.

Jay non sale mai oltre l'11° piano, fin dove possono arrivare le autoscale dei pompieri. Irene ha in casa una scorta d'acqua, torce, medicine e cibo. Tony Lee non sa se tornare in Cina, Sebastian non può fare a meno di pensare a quanto gasolio è nella pancia dell'aereo su cui viaggia. Louise ha avuto una figlia e l'ha chiamata Hope, speranza

Dieci storie con gli occhi di New York

«Un piano d'emergenza sotto al cuscino»



Dopo due anni, Ground Zero restituisce ancora resti delle vittime degli attentati. Ieri, sull'impalcatura di un palazzo adiacente alle Torri Gemelle, sono stati trovati otto frammenti di osso e un piccolo pezzo di muscolo, quasi sicuramente appartenenti a uno dei morti dello strage. Particolari macabri a cui se ne aggiungono altri: qualche giorno fa, Al e Ginger, i genitori del broker della *Carr Futures*, Mark Petrocelli, hanno ricevuto l'avviso che il medico legale aveva identificato «nuovi» resti del figlio. Per ben quattro volte, i Petrocelli si sono riuniti per commemorare il loro Mark. Oggi lo faranno di nuovo.

Petrocelli è una delle 1.524 vittime identificate fino ad ora dall'ufficio del medico legale

Dodicimila frammenti umani ancora senza nome

di New York, che ha l'ingrato compito di dare un nome ad ognuno dei 12.367 resti umani catalogati. Un lavoro senza troppe speranze di riuscita: «Ci vorranno molte settimane, e forse non ci si riuscirà mai, prima che dal Dna dei nuovi resti il medico legale possa capire di chi si tratti», ha detto Ellen Borakove, portavoce del coroner.

Nell'elenco dei 2.792 morti del World Trade Center ci sono, poi, 42 fantasmi, persone considerate ancora disperse ma non ufficialmente decedute, perché i loro resti non sono stati identificati e i loro movimenti l'11 settem-

bre non sono stati stabiliti con certezza.

Oggi, alle 8 e 46 minuti, momento in cui il primo Boeing della American Airlines si schiantò contro la Torre nord, comincerà la commemorazione durante la quale 200 orfani leggeranno a turno i nomi delle vittime. Non sarà a Ground Zero né il presidente George W. Bush che resterà alla Casa Bianca, dove è prevista una funzione religiosa ristretta, né il suo vice, Dick Cheney, che, «per motivi di sicurezza e di organizzazione» come ha detto il sindaco della città Michael Bloomberg, disenterà la cerimonia. Presenti, quindi, solo le au-

torità locali e dello Stato di New York.

Quella di oggi sarà la giornata del silenzio sul luogo dell'attentato. Ma sarà solo una parentesi nel lungo e duro dibattito sulla ricostruzione dell'area che si è aperto e che ha visto contrapporsi il proprietario delle Torri Gemelle, Larry Silverstein, alle autorità cittadine e all'architetto Daniel Libeskind, autore del progetto scelto dai newyorkesi nel febbraio scorso. L'imprenditore, che è ancora in attesa del risarcimento miliardario da parte delle assicurazioni, è preoccupato che Ground Zero diventi soltanto un mausoleo alla memoria e non vi risorga anche il fiorente centro di commerci e traffici che fu.

an.b.

Il terrorista si è fatto esplodere presso un posto di blocco delle milizie curde a Erbil. Truppe Usa sparano per errore alla polizia: morti due poliziotti

Attentato kamikaze in Iraq: ucciso un bambino

BAGHDAD Due morti, l'attentatore suicida e un bambino, e oltre 50 feriti (sei dei quali americani): questo il bilancio dello scoppio di un'automobile imbottita d'esplosivo l'altra sera a Erbil, nella regione curda dell'Iraq. L'attentato è avvenuto nelle vicinanze di un posto di blocco attuato dalle formazioni paramilitari del Partito democratico del Kurdistan (Pdk), a poca distanza da un edificio pubblico. Secondo altre fonti, ci sarebbero state altre due vittime (un secondo bambino e una donna), ma la notizia non ha trovato conferme. L'attentato di Erbil segue di alcuni giorni l'annuncio, dato da fonti delle forze di sicurezza curde, della scoperta di un progetto di attacco terroristico da parte dal gruppo estremista islamico Ansar al Islam, sospettato di avere legami con al Qaeda.

A Fallujah, cinquanta chilometri a ovest di Baghdad, un poliziotto iracheno è stato ucciso per errore dagli americani e un altro è rimasto ferito in modo grave, dopo che un convoglio militare Usa era stato attaccato da sconosciuti. Quando il convoglio si è avvicinato all'ingresso occidentale della città, un ordigno è esploso sulla strada distruggendo una jeep e danneggiando lievemente un veicolo blindato per il trasporto truppe. Quattro soldati statunitensi sono rimasti feriti. A quel punto le truppe aggredite hanno cominciato a sparare all'impazzata contro chiunque si avvicinasse loro nel raggio di duecento metri, racconta il tenente-colonnello Jalal Sabri, capo delle pattuglie di polizia di Fallujah. Così sono stati colpiti gli agenti Ahmad Abdallah e Mahmud Assaa. Il primo è morto, il

secondo è grave. Fallujah è una roccaforte dei nostalgici di Saddam situata in un'area abitata da una popolazione tradizionalmente sunnita.

A Baghdad un artificiere dell'esercito Usa è morto mentre tentava di disinnescare un ordigno rinvenuto in una strada. Il soldato faceva parte di una squadra di specialisti che inizialmente aveva cercato, senza riuscirci, di far esplodere la bomba centrandola con un cannone. La bomba è esplosa quando l'uomo si è avvicinato per ispezionarla. Martedì scorso un altro soldato statunitense era morto quando una bomba rudimentale era esplosa al passaggio del veicolo di cui era alla guida, a nord-est di Baghdad. Queste ultime due uccisioni hanno posto fine a un periodo di otto giorni consecutivi durante i quali non

si erano più registrate vittime fra le truppe americane in Iraq.

Sul terreno politico-diplomatico vanno registrate le parole del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, che nell'esortare le Nazioni Unite a evitare «i passati litigi» sull'Iraq, ha affermato ieri che a suo giudizio Francia e Germania non si oppongono a una nuova risoluzione sull'Iraq che punti ad allargare la partecipazione militare internazionale nel Paese. Com'è noto, nei giorni scorsi Parigi e Berlino, e successivamente anche Mosca, avevano criticato invece in maniera piuttosto netta il testo della bozza di risoluzione presentato dagli americani al Consiglio di sicurezza e incentrato sull'invio di una forza multinazionale in Iraq con mandato Onu ma sotto comando Usa.

Tom Muccio, responsabile di uno dei palazzi più alti della Madison Avenue. «Da due anni sono cambiati tutti i sistemi di sicurezza del palazzo. Abbiamo installato telecamere interne che filmano in ogni angolo chi entra, chi esce, chi è dentro l'edificio. Ora chiediamo documenti di identità a tutti i lavoratori esterni. Tutti collaborano, qualche volta ci capita qualcuno non autorizzato e allora non lo facciamo entrare. Non esiste più il discorso gerarchico del portiere, dell'operaio, del responsabile capo, siamo tutti un security team. Una squadra che lavora per la sicurezza dei nostri inquilini. Non penso mai a quel giorno, sono troppo occupato. Quello che si poteva fare per proteggere il palazzo è stato fatto, di più non si può, la vita va avanti giorno per giorno».

Tony Lee, autista a New York. «A dir la verità, la cosa migliore sarebbe quella di tornare in Cina. Qui le cose si sono complicate troppo. Mentre prima i clienti aspettavano noi autisti, ora è il contrario. In Cina le cose vanno meglio, parte della mia famiglia è lì, me lo dicono loro di andarmene via. Lavoro sette giorni alla settimana per poter guadagnare un po'. Ma poi mi rendo conto che se qui si continuano a fare guerre e spendere soldi per queste guerre, le cose non miglioreranno mai. Il mio paese è molto scettico quando si parla di America e delle sue posizioni di politica estera. Prima per noi venire qui rappresentava lavoro e soldi, ora non è più così. Sicuramente a New York non è così. Sono molto indeciso sul da farsi».

Sebastian Narohna, proprietario di edicole in tutta New York. «L'economia va male, ma non certo per via dell'11 settembre, è questo sindaco che ha rovinato l'economia della città. Con le sue tasse, le sue multe, i suoi divieti, la gente è in difficoltà e non spende. Per me le cose non vanno malissimo, ma ho tanti amici invece che non guadagnano più come prima e non sanno come andare avanti. Ogni 11 settembre la gente ricorda e per tutto il mese si preoccupa se succederà ancora. Ieri ero in aereo, tornando dalla Florida, pensavo che se tutta la sicurezza che hanno schierato ora ci fosse stata prima, forse l'attentato non ci sarebbe stato, perché avrebbero fermato i terroristi. Quando viaggio penso sempre alla rotta che faccio e se l'aereo è pieno di gasolio. Quelli che vanno a Los Angeles lo sono e per questo è un posto dove non mi piace andare».

Louise Buzzelli. Suo marito è un sopravvissuto. «Ero incinta della mia bambina. Fino alle 15 e 30, quel giorno, ero certa che mio marito fosse morto, lavorava al sessantatreesimo piano della torre nord. Poi è arrivata la sua telefonata. Era vivo, un miracolo. Mio marito era ancora dentro la torre quando questa è crollata, si trovava all'altezza del 24esimo piano, ma lui deve essere volato fuori durante l'esplosione e lo hanno ritrovato qualche ora dopo quasi illeso sopra un cumulo di macerie. Ho provato un'immensa felicità quando ho sentito la sua voce. Ma poi mi ha preso un terribile senso di colpa. Erano 101 le donne incinte rimaste vedove dopo l'attacco, io sarei stata la numero 102 e invece mio marito era sopravvissuto. Ho pensato allora che dovevo fare qualche cosa per loro. Ho dato vita ad una fondazione per raccogliere finanziamenti per le vedove dell'11 settembre si chiama "Songforhope.com". Hope è il nome di mia figlia, song è la canzone che ho scritto dopo l'attentato. Anche mio marito Pasquale, per lungo tempo, ha sofferto per il senso di colpa che ha provato rimanendo in vita quando intorno a lui tutti i suoi colleghi sono morti. È stato duro tornare alla normalità».

11
settembre
2001
2003

Nella pagina
le immagini
televise
trasmesse
dalla rete
araba
Al Jazira
della cammina
di Bin Laden

Bruno Marolo

WASHINGTON Al Qaeda sfida l'America che piange i suoi morti. Un nuovo video di Osama Bin Laden, accompagnato da un audio che minaccia stragi, è stato trasmesso dalla televisione araba Al Jazira alla vigilia delle commemorazioni dell'11 settembre. Per il presidente George Bush, al centro delle polemiche per aver scatenato la guerra in Iraq trascurando la caccia ai terroristi che due anni fa hanno attaccato le torri gemelle e il Pentagono, il messaggio è caduto come un fulmine a ciel sereno. «Non aspetteremo - ha affermato il presidente americano, durante una visita all'accademia dell'Fbi - che i terroristi ci attacchino, li colpiremo per primi nei loro covi». «La vera battaglia - avverte la voce sul nastro di Al Qaeda - non è ancora cominciata. Chi non vuole uccidere si tolga di mezzo. Salutiamo i nostri fratelli che combattono in Iraq e chiediamo ad Allah di benedire i loro sacrifici e il loro coraggio contro i crociati».

La voce è attribuita ad Ayman al Zawahri, il vice di Osama Bin Laden. Nel video composto di vari spezzoni appaiono Osama e il vice in cammino sul fianco di una montagna rocciosa, tra ciuffi sparsi di erba. In una breve sequenza si vede Osama, con una coperta sulla spalla sinistra, procedere con difficoltà, appoggiandosi con la mano destra a un bastone. In un'altra il capo di Al Qaeda assume un atteggiamento guerriero, con un fucile a ripetizione AK-47.

Al Jazira non ha rivelato quando o da chi abbia ottenuto il video. Un suo portavoce ha indicato però che è stato girato in aprile o all'inizio di maggio. Osama Bin Laden ha un aspetto fragile e invecchiato. Gli esperti americani sono perplessi. Secondo l'interpretazione più ottimista, l'organizzazione di Al Qaeda è molto indebolita, il suo capo non è più in grado di lanciare le sue minacce con materiale più fresco, ed è costretto a delegare al vice la maggior parte dell'attività. Tuttavia il rischio non può essere sottovalutato.

Il messaggio di Zawahri è rivolto in primo luogo ai musulmani. «Vi dico - esclama la voce - che Allah è con voi e che la nazione islamica vi appoggia. Abbiate fiducia in Allah. Divorate gli americani come i leoni divorano le loro prede, seppelliteli nei cimiteri dell'Iraq». Secondo i servizi segreti americani, centinaia di seguaci di Al Qaeda si sono infiltrati in Iraq dopo la caduta di Baghdad. Domenica George Bush, in un messaggio alla nazione, ha sostenuto di avere sferrato una offensiva contro i terroristi all'estero «per non doverli incontrare anco-



Bin Laden e il vice Zawahri in montagna. Sotto: Osama Bin Laden in un video del 2001

L'elogio dei kamikaze nel nastro di un anno fa

Anche lo scorso anno, alla vigilia dell'11 settembre, Osama Bin Laden compare in un breve filmato diffuso dalla tv al Jazeera. In quell'occasione, inneggia ad alcuni religiosi e «giovani dell'Islam» detenuti negli Stati Uniti e in Arabia Saudita. L'emittente del Qatar trasmette anche un nastro audio dove una voce attribuita a Bin Laden elenca i nomi dei 19 attentatori suicidi dell'11 settembre, rendendo loro un vibrante omaggio come martiri dell'Islam.



Nel giorno dell'anniversario delle Torri gemelle la tv Al Jazira manda in onda un nuovo video del capo di Al Qaeda con l'aria invecchiata che cammina in montagna. Una sfida aperta al presidente americano al centro delle polemiche per aver scatenato la guerra a Saddam e trascurato quella ai terroristi

Bin Laden torna e minaccia gli Usa Bush: «Li colpiremo per primi»



Washington Accusato di avere scatenato la guerra in Iraq senza fare abbastanza per difendere l'America dal terrorismo, il presidente George Bush ha cercato ieri di correre ai ripari con la proposta di leggi più severe. «Il Congresso - ha detto - deve dare ai tutori dell'ordine contro i terroristi gli stessi poteri che hanno nei confronti di altri criminali, come i mafiosi e i trafficanti di droga».

Oggi Bush eviterà le commemorazioni pubbliche per l'anniversario dell'11 settembre. Andrà a pregare in una chiesa vicino alla Casa Bianca e osserverà un minuto di silenzio nel momento in cui due anni fa il primo aereo si è schiantato contro una delle torri

Lotta al terrorismo, il presidente vuole misure più dure

gemelle di New York. Di fronte a una opposizione sempre più vigorosa il presidente tiene un basso profilo.

Ieri mattina Bush ha ricevuto il Dalai Lama, e nel pomeriggio ha visitato l'accademia dell'Fbi a Quantico in Virginia. In un discorso ha sostenuto che il popolo americano è oggi più sicuro di due anni fa, e ha citato la creazione del dipartimento per la sicurezza interna, che ha assorbito parte dei compiti della polizia e dei servizi segreti.

Una recente inchiesta ha rivelato che buona parte dei funzionari del nuovo ministero

dei medici accusati di frodi sanitarie. Non poteva mancare un richiamo alla pena di morte. Oggi la legge federale consegna al boia i condannati per omicidi commessi nel quadro di attività criminose come il traffico internazionale di droga. Bush vuole lo stesso trattamento per i terroristi. «Negli ultimi due anni - ha spiegato il portavoce della Casa Bianca - abbiamo preso decisioni importanti per combattere il terrorismo ma ci siamo accorti che in alcuni settori rimane ancora molto da fare».

Il rischio di essere condannati a morte tuttavia sarebbe difficilmente dissuasivo per i commandos votati al suicidio di Osama bin Laden.

«Nessuno ha bloccato i soldi di Osama»

La rete terroristica di Al Qaeda può contare ancora oggi su una base finanziaria di diverse centinaia di milioni di dollari, dal momento che meno di un quinto dei suoi capitali è stato bloccato, mentre la struttura con cui vengono raccolti i fondi è ancora operativa.

Lo sostiene, in un'intervista all'agenzia di stampa svizzera Ats, Jean-Charles Brisard, l'avvocato delle famiglie delle vittime dell'11 settembre, che sta conducendo proprie indagini da Losanna.

ra nelle strade delle città americane». Ma un'opposizione sempre più vigorosa gli rinfaccia di avere presentato come una minaccia imminente il regime di Saddam Hussein, e invaso l'Iraq per distruggere armi di sterminio la cui esistenza è sempre più dubbia mentre i terroristi più pericolosi sfuggivano alla cattura. «Nel secondo anniversario dell'attacco a New York e a Washington - prosegue la voce sul nastro - sfidiamo l'America che si lecca le ferite delle battaglie in Afghanistan e in Iraq. Le diciamo che non vogliamo uccidere, ma con l'aiuto di Dio taglieremo la mano che cerca di farci del male».

Per la commemorazione dell'11 settembre George Bush ha scelto un programma di scarsa visibilità, con la speranza di evitare le polemiche. Oggi non andrà a New York. Se un anno fa, dopo la campagna in Afghanistan, gli uomini della Casa Bianca venivano accolti come trionfatori oggi ogni loro apparizione è turbata da cattive notizie che giungono dall'Iraq e dal medio oriente. Il sindaco di New York Michael Bloomberg ha chiesto a Cheney di stare lontano dalle celebrazioni al Ground Zero, «perché i servizi di sicurezza non ritardino l'accesso delle famiglie delle vittime», e di essere presente soltanto a una cerimonia religiosa per i morti.

A una nazione americana perplessa e divisa Al Qaeda rivolge nuove provocazioni. «Vi avvertiamo - afferma la voce sul nastro - che finora avete visto soltanto la prima scaramuccia. La vera epopea non è ancora cominciata. Preparatevi alla punizione per i vostri crimini. Consigliamo alle madri dei soldati impegnati nella crociata in Iraq di sbrigliarsi a chiedere al governo di riportare a casa i loro figli, se vogliono rivederli prima che ritornino chiusi nelle bare».

Nell'ultima parte del messaggio Zawahri accusa il governo americano di nascondere il vero numero dei caduti in Iraq e chiede ai palestinesi di continuare gli attentati contro Israele. «Non lasceremo - minaccia - che l'America sogni di essere al sicuro fino a quando anche noi non vivremo realmente nella sicurezza in Palestina e nelle terre dell'Islam. La Palestina sarà liberata soltanto con la guerra santa».

L'ultimo audionastro attribuito ad Al Qaeda era stato trasmesso il 18 agosto dalla televisione Al Arabiya. Un portavoce che si presentava come Abdur Rahman al Najdi, un saudita del seguito di Osama Bin Laden, chiedeva ai musulmani di andare in Iraq per «combattere contro l'occupazione». Il 3 agosto la stessa stazione televisiva aveva trasmesso un messaggio di Zawahri, che minacciava gli Stati Uniti di sanguinose rappresaglie se fosse stato fatto del male agli uomini di Al Qaeda detenuti a Guantanamo.

ROMA L'11 settembre fu compiuto «un crimine efferato, una grave offesa contro l'intera umanità». Così si è espresso Carlo Azeglio Ciampi ricordando la tragica ricorrenza degli attentati di due anni fa a New York e Washington.

Il capo dello Stato italiano ha usato queste espressioni in un messaggio inviato a George W. Bush per esprimere la solidarietà dello Stato e del popolo italiani agli Stati Uniti, vittime degli attacchi aerei suicidi alle Torri Gemelle ed al Pentagono.

Tre i punti che sembrano emergere con particolare sottilezza nell'analisi di Ciampi: la necessità di una mobilitazione unitaria nel mondo contro il terrorismo, l'opportunità che in Europa si manifesti un orientamento comune e una forte sensibilità ai problemi internazionali, ed infine l'esigenza di non

Nella lettera al capo della Casa Bianca per l'anniversario degli attentati alle Torri Gemelle sottolineata la necessità di sradicare le cause della violenza

Ciampi scrive a Bush: uniti contro il terrorismo

limitarsi a combattere gli effetti del terrorismo ma impegnarsi anche a sradicarne le cause.

I terroristi, afferma il presi-

Tutto il mondo civile deve mobilitarsi a prescindere dalle differenze di ordine etnico o religioso

dente della Repubblica, possono essere battuti «solo attraverso la mobilitazione di tutto il mondo civile, qualunque siano le appartenenze etniche e le fedi religiose. Solo in questo modo potrà essere sconfitto il terrorismo e saranno sradicate le cause che lo alimentano».

«Due anni dopo gli attentati che hanno così duramente colpito gli Stati Uniti - si legge nel testo della lettera inviata al capo della Casa Bianca, il cui testo è stato diffuso dall'ufficio stampa del Quirinale - desidero, a nome mio personale e del popolo italiano, esprimere la profonda

partecipazione al dolore delle famiglie, delle città, dell'intero Paese».

«Voglio anche rinnovare - continua il messaggio - la mia ammirazione per il coraggio, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio e di coesione dimostrati dal popolo americano in quella immane tragedia che evoca in me sentimenti di immutato sgomento e solidarietà».

«L'11 settembre - prosegue Ciampi - è entrato nella coscienza storica della comunità internazionale, e la memoria di quel dramma rimane un ammonimento indelebile per le presenti

e le future generazioni. Un così efferato crimine e una così grave offesa contro l'intera umanità possono essere combattuti solo attraverso la mobilitazione di tutto il mondo civile, qualunque siano le appartenenze etniche e le fedi religiose».

«Solo in questo modo - si dice nel messaggio presidenziale - potrà essere sconfitto il terrorismo e saranno sradicate le cause che lo alimentano. Di fronte a questa gravissima minaccia che incombe sul ventunesimo secolo, l'unità d'intenti fra le due sponde dell'Atlantico rappresenta il nucleo aggregante di

questa mobilitazione e uno strumento fondamentale per combattere con efficacia il terrorismo».

L'11 settembre di due anni fa fu compiuto un crimine efferato un'offesa all'umanità intera

«Quanto più l'Unione Europea sarà unita e portatrice di interessi e responsabilità globali, - scrive Ciampi - tanto più contribuirà al successo di questa azione. Quanto più Stati Uniti e Unione Europea opereranno in spirito di reciproca fiducia, capacità d'ascolto e di parternariato alla soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, tanto più progrediremo nell'eliminazione di questo flagello».

«I vincoli di profonda e vibrante amicizia che uniscono gli Stati Uniti e l'Italia, e la consapevolezza del contributo arrecato dalla nostra cinquantennale collaborazione al progresso della comunità internazionale - conclude il messaggio del capo dello Stato italiano al presidente americano George Bush - costituiscono un ulteriore stimolo ad agire congiuntamente in una missione di civiltà».

Virginia Lori

A poche ore dall'avvio a Cancun della V Conferenza ministeriale della Wto, il bilancio del controvertice è già drammatico: un sudcoreano è morto e due poliziotti sono rimasti feriti. Gli scontri sono cominciati al termine del grande corteo promosso dalle organizzazioni contadine, al quale avrebbero partecipato circa 50.000 persone. Il centro di Cancun era protetto da grate di ferro alte due metri, da ventimila tra poliziotti e militari, da due fregate che vigilano al largo per impedire a qualsiasi natante di avvicinarsi a più di due miglia marine, da elicotteri e caccia militari che hanno chiuso lo spazio aereo. I manifestanti rimangono bloccati a una decina di chilometri dal centro. Per raggiungere il palazzo della conferenza bisogna attraversare, se forniti dell'apposito accredito, tre sbarramenti di polizia. Giunto alle grate, il corteo si è sciolto, ma un migliaio di giovani, alcuni dei quali a volto coperto, si è fermato all'altezza del blocco. È cominciato l'assalto alle grate, nel tentativo di abbatterle. Tentativo riuscito e subito dopo seguito da lancio di pietre ad altezza d'uomo. Alcuni manifestanti, nordamericani e coreani, hanno quindi tentato di oltrepassare la barriera armata di bastoni. La polizia ha fatto muro e ha risposto con i manganelli. Due poliziotti sono rimasti feriti.

A questo punto, Lee Kyunghai, 54 anni, uno dei leader sindacali della Federazione coreana degli agricoltori e dei pescatori, si è legato a una delle reti metalliche poste dalla polizia a protezione della zona rossa e si è trapassato il torace con un lungo pugnale per protestare contro la politica del Wto. «Ha voluto sacrificare la propria vita per richiamare l'attenzione internazionale sulle drammatiche condizioni di vita dei contadini coreani a causa della politica del Wto in favore delle multinazionali», ha detto il presidente dell'Organizzazione di solidarietà coreana, Jung Kwang.

Intanto, nel palazzo si aprivano i lavori. Non è stato molto diplomatico il messaggio inviato da Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu ha la sua idea su come si creano e si distribuiscono le ricchezze di questo mondo, e non l'ha tacitata. Ha scritto ai delegati: «Il libero scambio può profittare a tutti, e non soltanto ai ricchi, e speriamo che il ciclo di negoziati attuale possa mantenere le sue promesse. Ma purtroppo la realtà del commercio mondiale non corrisponde alla teoria. Invece di avere mercati aperti, troppe sono le barriere tutt'ora esistenti. Invece di avere concorrenza su un piano di eguaglianza, troppe sovvenzioni elargite dai paesi ricchi falsano il gioco con i paesi poveri. E invece di avere delle regole negoziali valide per tutti, nell'interesse di tutti e accettate da tutti, troppi sono gli interessi particolari ad essere protetti, e troppe le promesse inevasse». Kofi Annan ha drammaticamente illustrato le conseguenze di questo stato di cose: «Sono gravi. Le vittime si contano a miliardi... come i contadini poveri che, mentre dovrebbero essere in grado di uscire dalla miseria, sono esclusi dal mercato a causa delle barriere commerciali... oppure coloro che sono malati, e che muoiono per l'impossibilità di accedere a farmaci essenziali a prez-

Il centro della città che ospita il vertice è protetto da grate di ferro e da ventimila poliziotti

Wto, suicida per protesta leader contadino coreano

Al via tra gli incidenti il vertice. Annan attacca Usa ed Europa: barriere e sovvenzioni vanno eliminate



Un manifestante contro il Wto a Cancun

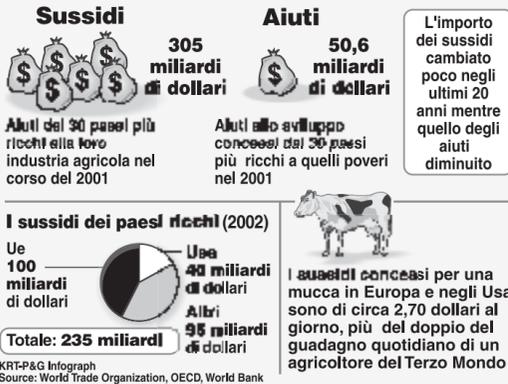
“ L'attivista sindacale si è legato alla rete di protezione e si è pugnalato a morte. Feriti due poliziotti



Messaggio del capo delle Nazioni Unite in apertura del vertice di Cancun: «Il libero scambio può essere utile a tutti, non solo ai ricchi» ”

I SUSSIDI ALL'AGRICOLTURA

I paesi più poveri del mondo sostengono che i paesi ricchi proteggono i loro settori rurali con sussidi mentre non forniscono aiuti sufficienti ai paesi in via di sviluppo



I punti caldi del negoziato

Agricoltura. I paesi poveri e i paesi del gruppo di Cairns (tra i quali Argentina, Australia, Canada, Brasile, Sudafrica) chiedono l'abolizione dei sussidi all'agricoltura e delle misure che creano distorsioni sui prezzi, nonché un migliore accesso al mercato. Usa e Ue hanno indicato la disponibilità a ridurre i sussidi, ma senza quantificare. Gli Stati Uniti in ogni caso non sono disposti a rivedere il Farm Bill, che comporta aiuti diretti agli agricoltori per 18 miliardi di dollari l'anno.

Servizi. In teoria ogni paese si regola come crede, in pratica le

pressioni e i ricatti sono molto forti e vengono fatte valere in sede di rinnovo dei prestiti o alleggerimento del debito. I paesi poveri fanno resistenza contro la privatizzazione di servizi e risorse essenziali, come acqua e luce.

Dazi. I paesi del Nord del mondo insistono per l'abolizione delle tariffe doganali sui prodotti industriali. L'abolizione dei dazi contrappongono però soprattutto i paesi del Sud tra di loro: la protezione doganale è la sola barriera per compensare la minore competitività dei prezzi e sostenere l'industria locale, contro i paesi esportatori emergenti. Cina in primo luogo.

diario da Cancun

LE DEBOLEZZE DELLA UE

Famiano Crucianelli

Difesa da mare, da cielo e da terra, accerchiata da migliaia di campesinos e contestata in sala da alcuni attivisti della campagna «questo mondo non è in vendita» è iniziata la V Conferenza del Wto. I giorni che hanno preceduto l'avvio della conferenza ufficiale hanno già lasciato sul campo la prima vittima politica. È l'Europa, il suo ruolo e la sua strategia. Le parole che il Commissario europeo al commercio internazionale Pascale Lamy ha pronunciato all'assemblea dei sindacati a proposito della liberalizzazione degli investimenti - scelta fortemente contrastata dai paesi in via di sviluppo - riflettono tutta la debolezza dell'Unione.

Dice Lamy: «Preferite voi il contratto individuale o un contratto collettivo? Altri (gli americani) sono impegnati da anni a realizzare contratti individuali». Una captatio benevolentiae nei confronti del sindacato inutile e fuori luogo, che testimonia la debolezza e l'assenza di iniziativa degli europei. Resa ancor più evidente dall'iniziativa del presidente americano che, solo poche ore prima dell'inizio della conferenza, ha parlato direttamente con il presidente indiano e con lo stesso Lula, chiedendo loro di trovare insieme una soluzione al decisivo problema dei sussidi in agricoltura.

L'Europa arriva a questa Conferenza isolata. Isolata dai sindacati, critici con la liberalizzazione incontrollata che solo nel settore tessile produrrà un milione di disoccupati nei paesi in via di sviluppo. In conflitto con gli stessi paesi del sud del mondo con i quali condivide l'obiettivo strategico di un sistema multilaterale che governi il commercio, l'economia e la finanza internazionale, ma dai quali la divide il nodo centrale dell'agricoltura, il tema della liberalizzazione degli investimenti e dei diritti sociali per i lavoratori. Infine, gli europei arrivano a questo appuntamento con un esplicito contenzioso con l'Amministrazione americana, disponibile alle liberalizzazioni solo laddove queste coincidano con gli interessi Usa, in caso contrario, pronta a sbarazzarsi dello stesso Wto e ad impegnarsi in una strategia bilaterale e regionale seguendo i dettami del pensiero neoconservatore americano.

L'Europa è senza una strategia. Vorrebbe contrastare gli effetti più disastrosi della globalizzazione, ma si illude di farlo con l'arma unilaterale della liberalizzazione. Si presenta con molte buone intenzioni, chiede più democrazia e più trasparenza, ottiene qualche risultato - come sui farmaci salva-vita - ma sin qui non ha mostrato né la forza, né la volontà di offrire ai paesi poveri e a quelli emergenti, come il Brasile e l'India, una via d'uscita dalle drammatiche condizioni economiche e sociali nelle quali vivono.

Infine l'Europa è un nano politico. C'è forse oggi un soggetto politico europeo che, con una voce sola, possa discutere, trattare, telefonare al Presidente brasiliano o a quello cinese? In questa situazione l'Italia che gli dovrebbe rappresentare l'Europa ha una responsabilità infinitamente più grande delle sue ambizioni politiche. È priva di una qualsiasi strategia nei confronti del Sud del mondo, si presenta destituita di ogni credibilità nel continente europeo e subalterna nei confronti dell'Amministrazione Usa, come è emerso chiaramente da tutta la drammatica vicenda irachena.

zi abbordabili. Non possiamo risolvere tutti questi problemi a Cancun. Ma dobbiamo cominciare a farlo... le barriere commerciali e le sovvenzioni dei paesi sviluppati devono essere eliminate». Il segretario generale dell'Onu non ha esitato a mettere il dito nella piaga. Il suo monito è indirizzato soprattutto a Stati Uniti e Unione europea, la cui lentezza e ritrosia nel rivedere le loro politiche agricole sono alla base della rivolta dei paesi poveri, e non solo. A battersi contro le sovvenzioni e i prezzi tenuti artificialmente bassi sono anche paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda, le cui agricolture prosperano ed esportano

senza sostegni artificiali, ma penalizzate da quelle europea e americana. Anche per questo la principale preoccupazione del direttore generale del Wto, il thailandese Supachai Panitchpakdi, è stata quella di fare appello all'unità dei 146

membri dell'organizzazione. Mentre parlava, una trentina di attivisti delle organizzazioni non governative hanno alzato cartelli accusatori nei confronti del Wto: «Non democratico», «non trasparente», «anti-sviluppo», «obsoleto».

Stati Uniti ed Europa sono messi in difficoltà dall'entrata in scena di nuovi protagonisti di grande peso, quali il Brasile o l'India, che minacciano di non concedere nulla se le sovvenzioni agricole non saranno seriamente intaccate, se non abolite. L'Unione europea rivendica di presentarsi al tavolo del negoziato «con le carte in regola», dal momento che offre riduzioni sostanziali sulle sovvenzioni, gli aiuti diretti e i dazi doganali. Il negoziatore statunitense, Robert Zoellick, ha insistito molto sull'importanza «decisiva» di un accordo sull'agricoltura, e la stessa sollecitudine ha mostrato l'europeo Pascal Lamy. Ma ieri si era ancora alle fasi preliminari della trattativa, e ognuno dei protagonisti tendeva a non scoprire troppo le proprie carte. La contropartita ad eventuali riduzioni delle sovvenzioni sono i servizi - telecomunicazioni, finanza, elettricità, acqua - che tanta gioia fanno ai paesi più ricchi. È questo mercanteggiamento che i no global e le organizzazioni non governative contestano, denunciando «la logica mercantile» che tiene in piedi il Wto. L'obiettivo, da qui a domenica, è il raggiungimento di un accordo globale sul testo della dichiarazione finale. Il progetto di dichiarazione finora ha ricevuto molte più critiche che favori, soprattutto a causa della questione agricola, trattata in termini estremamente generici.

clicca su
<http://www.wto.org/>
<http://attac.org/indexit/index.html>
<http://www.oxfam.org/eng/>

Il Brasile guida il gruppo dei «Paesi in via di sviluppo»: non vogliamo aspettare un altro summit

Lula e i «21» dettano le condizioni

Leonardo Sacchetti

Nel braccio di ferro tra Unione europea e Stati Uniti, in scena al vertice del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) a Cancun, un terzo attore è costituito sicuramente da quel gruppo di 21 paesi che, in maniera diversa, possono essere descritti come paesi in via di sviluppo. La Cina, certo. Ma anche alcuni paesi latinoamericani, tra cui il Brasile di Lula e l'Argentina del presidente Nestor Kirchner, l'uomo che nessuno conosceva e che in poche settimane si è costruito una fama democratica di tutto rispetto fuori e dentro Buenos Aires.

L'interesse dei governi dell'America Latina verso le tematiche di Cancun (soprattutto quelle legate all'agricoltura) è altissimo ma in molte capitali del continente americano c'è la sensazione che le riforme del Wto non potranno incidere più di tanto sugli sviluppi nazionali. Per un semplice fatto: il vertice di Cancun viene visto, a Buenos Aires e a Brasilia, come uno scontro tra i due «titani» (Ue e Usa) che potrebbe concludersi con un nulla di fatto. «Inutile sognare - ha dichiarato Martín Redrado, viceministro degli Esteri dell'Argentina - da questo braccio di ferro non ne verrà fuori niente. Meglio lasciar perdere qualsiasi documento finale».

Gli occhi di argentini e brasiliani, in questi giorni, sono puntati sulla perla alberghiera messicana ma anche, e soprattutto, in casa propria. L'Argentina del presidente Kirchner, infatti, si trova ai ferri corti con il Fondo Monetario Internazionale e, oggi come oggi, agli argentini interessa più non rivivere la crisi e la violenza di due anni fa che scaldarsi per il Wto. Poco più a nord, in Brasile, il governo Lula ha certamente più interessi politici a fare la voce grossa a Cancun, anche se la situazione economica del Paese spinge l'esecutivo di Brasilia a lavorare su nuove forme di finanziamento regionale per ridare vitalità alla propria economia. Ma Brasilia, a differenza di Buenos Aires, ha deciso di giocarsi molto anche al vertice del Wto. Non a caso, il leader dei 21 paesi del gruppo delle nazioni in «via di sviluppo» (oltre a Brasile e Argentina si sono anche Cina, India e Canada, tra i maggiori esportatori agricoli mondiali) è guidato proprio dal ministro degli

Esteri del governo Lula, Celso Amorim. È lui l'uomo incaricato dal presidente brasiliano di battere i pugni sul tavolo. Amorim, poco prima dell'inizio ufficiale del vertice, si è incontrato con alcuni colleghi «ribelli» in una saletta di un albergo di Cancun: la sua idea, e del governo Lula, è quella di superare le divisioni politiche e storiche tra i 21 paesi per arrivare ad avere qualche piccolo risultato. «Non possiamo aspettare un altro vertice - ha risposto Lula alle richieste di cooperazione arrivategli da Washington - soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura. Senza miglioramenti in questa fase - ha concluso il presidente brasiliano - possiamo scordarci miglioramenti in qualsiasi altro settore».

Se l'Argentina, pur partecipando nel gruppo dei 21, non sembra avere la forza politica per affrontare le questioni della riforma del Wto, e il Brasile ci prova sfruttando lo spirito del dialogo tanto caro al governo di centrosinistra di Lula, le altre nazioni dell'America Latina rischiano o di finire stritolate tra i due giganti o, come nell'ovvio caso di Cuba e (in parte) del Venezuela, di schierarsi senza remore con i manifestanti del contro-vertice, i globalifobicos come li chiamano in Messico. Chi sembra avere le idee più «chiare» è sicuramente l'ospite di casa, il presidente messicano Vicente Fox. Alle prese con una crisi economica che non accenna a finire e con i partiti (anche quelli della sua coalizione di centrodestra) che lo criticano per il suo lassismo, Fox si è fatto promotore di una «via nord-americana» allo sviluppo commerciale del continente. Vicino alle posizioni del presidente Usa, George W. Bush, il presidente del Messico rischia, con le sue dichiarazioni, di aumentare le possibilità di un nulla di fatto: da una parte, infatti, Fox è pronto ad accodarsi dietro gli Usa nel braccio di ferro con l'Ue e, dall'altra, non si stanca di ripetere che «Cancun sarà solo un passaggio interlocutorio» per le riforme del Wto. I suoi colleghi latinoamericani, Lula e Kirchner in prima fila, lo ascoltano con timore visto che una «via nord-americana» allo sviluppo commerciale dell'America Latina passerebbe quasi esclusivamente per la creazione dell'Alca (l'Area di libero commercio delle Americhe), tanto voluta da Washington. Un progetto che, oltre Cancun, è il vero scoglio per lo sviluppo economico latinoamericano. E di questo, sia Kirchner che Lula, ne sono convinti.

Tutte le sere dal 11 al 15 settembre 2003
DIBATTITI
 RISTORANTE TIPICO FERRARESE
 SPECIALITÀ ORIGINALI COMACCHIESI
 ENOTECA STUZZICHERIA MARCHIGIANA
 BAR TOMBOLA
 MOSTRA DI SERGIO "BOBO" STAINO
 "LE DOMENICHE DEL CAVALIERE"
 LIBRERIA

L'ULIVO

Venerdì 12 settembre ore 21

Una coalizione per tornare al governo del Paese

Massimo D'ALEMA
Fausto BERTINOTTI
Dario FRANCESCHINI
 modera l'incontro:
Giovanni FLORIS

PONTELAGOSCURO

Choc in Svezia, accoltellata la ministra filo Ue

Anna Lindh ferita in un grande magazzino. Sospesa la campagna per il referendum sulla moneta unica

Marina Mastroiua

Grandi magazzini «Nk», al centro di Stoccolma. Anna Lindh, ministra degli esteri svedese, è lì per fare acquisti, nessun appuntamento politico, nonostante il referendum sull'ingresso nell'area dell'euro fissato per domenica prossima. È sola, la scorta non è un'abitudine a queste latitudini. Un uomo le si avvicina e la colpisce più volte con un coltello, prima di fuggire tra la folla. Anna Lindh rimane a terra con ferite al torace, al ventre, a un braccio. Una donna la sente mormorare: «Dio mio, mi hanno colpito allo stomaco». I soccorsi sono immediati, lei sanguina ma è cosciente. Non è in pericolo di vita, dicono i medici, ma l'intervento per suturare le ferite, molto profonde, dura diverse ore.

Per la Svezia, uno dei paesi con il più basso tasso di criminalità in Europa, lo shock è fortissimo. Il premier socialdemocratico Goran Persson, ieri impegnato in un comizio a Karlstad, interrotto tutto e visibilmente scosso annuncia la sospensione della campagna referendaria per il «sì» all'euro, immediatamente seguito dal fronte del «no», finora dato per favorito nei sondaggi. «Fino a nuovo ordine», è l'indicazione di Persson, che ha rinviato ad oggi la decisione se sospendere o meno an-



che lo svolgimento del referendum. «Non ho ancora riflettuto, vedremo».

Non è chiaro se ci sia un legame tra l'agguato ad Anna Lindh, accesa sostenitrice dell'ingresso in Eurolandia, e l'appuntamento referendario. Gli investigatori al momento non avanzano ipotesi, non chiariscono nemmeno se la ministra abbia mai

ricevuto minacce. «Non ci sono indicazioni di una matrice politica», ha detto Bjoern Pihlblad, portavoce della polizia. Per ora si cerca un uomo giovane, alto, all'apparenza svedese, secondo testimoni indossava un giubbotto mimetico e un cappello con la visiera al momento dell'aggressione, è stato visto fuggire e gettare via il coltello appena fuori dai

grandi magazzini. «È un attacco alla nostra società aperta, perciò sento una grande rabbia e sono sgomento», è stato il commento preoccupato del premier Goran Persson, che ha immediatamente disposto di aumentare la sicurezza intorno al re Carlo Gustavo, alle massime cariche politiche e ai palazzi governativi. Una sal-

Politici senza scorta, consuetudine nordica

Il solo precedente - ancora una ferita che brucia - è l'assassinio del premier Olaf Palme nell'86. Ma anche dopo quel trauma, tuttora è una corda sensibile, i politici svedesi non hanno cambiato abitudini: nessuna scorta, se non per il primo ministro, seguito da due o tre guardie del corpo. Del resto, dopo l'omicidio di Palme, l'arma più pesante puntata contro un politico svedese è stata una torta alla crema, piovuta addosso al ministro delle finanze Bosse Ringholm tre anni fa, durante una contestazione. Nessuna tradizione di sicurezza, per una storica abitudine e per tenere sempre stretto il rapporto con gli elettori. Persino per la casa

regnante la scorta non rientra nella norma, semplicemente non si usa. Nessuna eccezione per Anna Lindh, la ministra accoltellata ieri. Niente di insolito nel fatto che si trovasse da sola ai grandi magazzini. Il suo nome del resto è nell'elenco telefonico, accanto all'indirizzo di casa, chiunque avrebbe potuto seguirla e colpirla in qualsiasi momento. La tradizione svedese è condivisa dai paesi nordici. Senza troppo danno, finora. Unico episodio da segnalare, poche mesi fa, una spruzzata di vernice rossa sul premier Anders Fogh Rasmussen, per il sostegno espresso dal governo della Danimarca alla guerra in Iraq.

suo assassino non è mai stato scoperto nonostante anni di indagini, l'ultima ipotesi - avanzata nei mesi scorsi - è che possa essere stato ucciso per errore da un pregiudicato, Christer Petterson, arrestato per la sua somiglianza all'identikit del killer ma rilasciato per insufficienza di prove.

Diciassette anni dopo si riaffaccia l'incubo che la violenza possa diventare un attore sulla scena politica svedese. Anna Lindh, 46 anni, due figli - Filip e David - una rapida ascesa nelle file socialdemocratiche, deputata dall'82, è una dei politici di punta dell'esecutivo svedese ed è indicata come probabile successore di Persson, sulla poltrona di primo ministro. Molto popolare, soprattutto tra i giovani, spesso ospite dei talk show - è stata indicata tra le quattro donne più ammirate di Svezia nel 2003 -, Lindh è un'europista convinta. Ministro degli esteri dal '98 dopo quattro anni all'ambiente, ha svolto una accesa campagna in favore dell'euro, ma è anche stata in prima linea in difesa dei diritti umani e contro la guerra in Iraq, accusando il presidente americano Bush di essere un «ranger isolato». Sue anche le critiche rivolte alla presidenza italiana del semestre Ue: Silvio Berlusconi, ha detto apertamente la ministra svedese, non gode di un largo sostegno tra i paesi dell'Unione.

Trent'anni dopo il golpe, tensione alla cerimonia nel palazzo presidenziale Cile, ordigno alla Moneda sotto la lapide di Allende

Non c'è neppure stato il tempo per commentare l'emozione generata ieri dalla storica visita nel Palazzo della Moneda di Hortensia Bussi, la vedova di Salvador Allende: un ordigno, più rumoroso che dannoso, è stato collocato davanti alla statua del marito, l'ex presidente di «Unidad Popular» morto nel golpe dell'11 settembre 1973, e fatto saltare dagli artificieri. Un episodio incredibile, per la sua dinamica, visto che la Plaza de la Constitución, antistante lo storico palazzo presidenziale, era presidiata da un nugolo di carabinieri che sorvegliavano e controllavano minuziosamente i passanti. Eppure qualcuno è riuscito a depositare furtivamente alla base della statua di Allende un pacco che conteneva un petardo, alcuni giornali e volantini inneggianti al golpe di 30 anni fa. Lo scoppio provocò a distanza dagli artificieri è stato chiaramente sentito dai circa 500 invitati che in quel momento si trovavano nella Moneda con il presidente Ricardo Lagos, la vedova e la figlia di Allende, per partecipare ad una cerimonia di inaugurazione di una lapide con il busto in rilievo del leader di «Unidad Popular». In precedenza, a sottolineare la tensione che aleggiava sulle strade di Santiago, un attentato con soli danni materiali era stato segnalato nel municipio di Recoleta (centro-nord della città), mentre un altro ordigno era stato disinnescato di fronte al Commissariato n.9, vicino al Cimitero centrale.

Fino a quel momento, gli occhi di tutti erano puntati sulla vedova di Allende che, pur malferma di salute, aveva voluto farsi accompagnare dalla figlia Isabel, che oggi presiede la Camera cilena, sui luoghi dove il marito passò le ultime ore della sua vita. «Questi luoghi - ha risposto la donna alle domande dei giornalisti - mi risvegliano ricordi molto dolorosi per gli orrendi fatti accaduti in passato». Hortensia Bussi ha voluto anche mettere il dito nella piaga dei persistenti retaggi della dittatura di Augusto Pinochet, sostenendo che «non esiste democrazia nel Paese finché il capo dello stato non avrà la facoltà, se lo ritiene opportuno, di sostituire i vertici delle forze armate». Isabel Allende, da parte sua, ha ricordato il padre come «un uomo che amò il suo Paese, credette nella democrazia e sognò un futuro migliore per la popolazione».

È stata quindi la volta del ministro dell'interno José Miguel Insulza, braccio destro di Lagos e responsabile della sicurezza nazionale, a pronunciare una commossa commemorazione

delle «migliaia di vittime degli anni bui della dittatura. Noi sconfitti dal golpe militare - ha proseguito - abbiamo appreso sulla nostra pelle il valore immenso e insostituibile della democrazia, la tolleranza il pluralismo e la libertà». Certo questi non sono giorni tranquilli per Insulza. In genere le commemorazioni degli anniversari del del golpe, infatti, generano disordini e scontri con la polizia, tanto che nel 1998 vi furono due morti. Ed il timore di possibili incidenti è stato oggetto di attente analisi nei giorni scorsi che hanno portato alla decisione di mettere in campo 23.000 carabinieri, di cui 15.000 soltanto nella capitale.

Il dibattito politico fra sostenitori e avversari di Allende, peraltro, è vivo più che mai, e non mostra alcuna usura malgrado i tre decenni trascorsi.

Ancora ieri l'ex Presidente della Repubblica (democratico) Patricio Aylwin ha risposto a chi sosteneva che il golpe ha impedito ad Allende di organizzare un referendum popolare sul suo governo, che «da quella consultazione l'allora capo dello stato sarebbe uscito sonoramente sconfitto».

Comunque, i 30 anni dal golpe sembrano aver giovato più alla figura del defunto presidente che all'immagine di Pinochet. Un sondaggio telefonico realizzato dalla «Fundacion Ideas» e dalla «Universidad de Chile» su un campione di cileni ha mostrato che alla domanda: «Chi ha guadagnato più prestigio in questi 30 anni», il 57% ha risposto Allende, mentre solo il 27% ha scelto Pinochet. Contemporaneamente per l'11 settembre sono previste numerose commemorazioni, anche da parte dei sostenitori del golpe. La mattina sarà riaperta la porta della Moneda, al n.80 della «Calle Morande», da cui passò il cadavere di Allende e che fu murata dai militari. Seguirà una cerimonia con 1.500 invitati nel palazzo presidenziale. Altre iniziative sono previste nel Cimitero della Recoleta e nell'«Estadio nacional», il famigerato stadio dove furono rinchiusi 15.000 oppositori politici. In serata, invece, la «Fondazione Augusto Pinochet» consegnerà decorazioni a 125 ex ministri del regime militare.

E l'occasione dell'anniversario del golpe ha spinto ieri anche Amnesty International a chiedere ancora una volta pieno impegno delle autorità cilene per raggiungere verità, giustizia e riconciliazione e per assumere tutte le misure necessarie al fine di riconoscere e rispettare i diritti delle vittime delle violazioni dei diritti umani e delle loro famiglie».

Numero Verde
800-452625 www.grandvitara.it

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA

IN ADV

SUZUKI GRAND VITARA DIESEL. E NE FARETE DI STRADA.

DA OGGI NELLE INARRESTABILI VERSIONI 3 E 5 PORTE DIESEL.

Non ponetevi limiti. Motore 2.0 TDI 16V common-rail, sistema drive select 4x4, ABS con EBD, aria condizionata, doppio airbag, autoradio con lettore CD 4 altoparlanti e comandi sul volante, servosterzo, cerchi in lega, chiusura centralizzata con telecomando, alzacristalli elettrici, vernice metallizzata. Fuoristrada o in città, puntate in alto.

1.6 3p benzina: consumo misto 8.0 l/100 km, emissioni CO₂ 193 g/km - 2.0 3p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km - 2.0 5p benzina: 9.3 l/100 km, CO₂ 230 g/km - 2.0 5p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km.

Garanzia 3 anni

Garanzia sulla corrosione passante

Assistenza 24 ore su 24

Lubrificanti **MOTUL**

Fassino, D'Alema e Violante chiedono al governo che venga ripristinato il testo originale. Il 15 settembre il decennale dell'uccisione del sacerdote

Alle Poste dà fastidio la parola «mafia»

Nel francobollo che ricorda Don Puglisi cancellato ogni riferimento ai suoi assassini

Segue dalla prima

Da chi è stato martorizzato questo sacerdote, simbolo di una Chiesa del Grembiule e non delle Stole, come don Tonino Bello amava definire i più autentici servitori della Parola di Cristo? Una storia incredibile e triste iniziata l'8 agosto scorso quando il centro fondato da Padre Puglisi ha proposto alle Poste di ricordare il sacerdote assassinato con un francobollo. A seguito della risposta positiva, il centro ha inviato un bozzetto con una didascalia: «Il 15 settembre del 1993 viene ucciso dalla mafia Padre Pino Puglisi. Nel decimo anniversario il Centro Padre Nostro lo ricorda». La parola mafia disturba, nasce la polemica. PosteItalia richiede un secondo bozzetto motivando la richiesta con «la necessità di disporre di due bozzetti fra cui poi scegliere quello con la migliore resa grafica». E guarda caso la migliore resa grafica è risultato averla proprio quello in cui era stata eliminata la parola mafia, cioè la memoria, come se fosse un optional, un riferimento casuale del tutto superfluo di cui poter fare a meno, come ribadito in serata dalle Poste, secondo le quali sarebbe inusuale aggiungere in un francobollo al nome delle vittime anche le ragioni del loro sacrificio. No, non è così. E non può essere così perché Padre Puglisi non sarebbe morto se la mafia non esistesse, quindi lo Stato e con esso anche un Ente, fino a ieri pubblico, ha il dovere morale e civile di tutelare la memoria di chi è morto in difesa dei valori fondanti della convivenza democratica.

Una decisione che ha immediatamente provocato la dura reazione di



Operatori e bambini all'interno del centro "Padre Nostro" fondato da Don Puglisi a Palermo

Lumia: una tristezza che diventa indignazione se tutto viene contrabbandato per una necessità burocratica

D'Alema, Fassino e Violante che assieme alle deputate e ai deputati del Gruppo Ds-L'Ulivo hanno firmato un'interpellanza urgente al Presidente del Consiglio e al ministro delle Comunicazioni Gasparri per sapere «in base a quali motivi sia stata cancellata la parola "mafia" dall'annullo speciale dedicato al decennale dell'assassinio mafioso di Don Puglisi; se non ritenga necessario impartire immediate disposizioni perché la parola "mafia" ricompaia nell'an-

nullo» e ancora per sapere «come il Presidente del Consiglio dei Ministri intenda rassicurare gli italiani, già colpiti da alcune sue recenti e sconsiderate esternazioni e dalle reiterate dichiarazioni di altro Ministro dello stesso governo sulla necessità di convivere con la mafia, circa i programmi e le iniziative antimafia del governo».

Ha il cuore colmo di tristezza l'on Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia che di Padre

Cremona, attesa di trapianto

Kouadio riabbraccia la speranza il fratello finalmente in Italia

MILANO «Sto proprio bene, mi sento come se già fossi guarito». L'allegria con cui Kouadio si aggirava ieri mattina per l'aeroporto di Linate, con il fratello appena atterrato da Abidjan sottobraccio, lasciava quasi dimenticare la sua malattia, la ragione per cui Kouame l'ha raggiunto dalla Costa d'Avorio. Ma dopo due anni di lontananza non c'è stato spazio tra i due uomini ivoriani per preoccupazioni o resoconti clinici: tra un abbraccio e l'altro, c'erano da riferire tutti i messaggi inviati dai familiari ancora in Africa. Poi ci sarà tempo per parlare delle analisi a cui Kouame si dovrà sottoporre per valutare la possibilità di donare un rene al fratello, per salvarlo dall'insufficienza renale cronica. Ancora, ci sarà tempo per ricordare gli ostacoli burocratici che, per un visto non concesso per più di tre mesi, hanno rischiato di far naufragare l'incontro fra i due. Alla fine, però, le pressioni esercitate dalla Caritas e dai medici di Cremona che hanno in cura l'uomo (oltre che da questo giornale) hanno prevalso sulle incertezze dell'ambasciata italiana e Kouame ha potuto intraprendere il suo viaggio. «Kouadio - ha affermato timidamente - è stato finora la forza della famiglia, senza il suo aiuto siamo tutti in difficoltà. Ma ora è arrivato il mio turno: non ho avuto un attimo di esitazione quando è nata la possibilità che io gli donassi un rene». «Per farlo - ha ribattuto il diretto interessato - avrei bisogno di forze, come minimo dovrei mangiare un pollo al giorno». Ogni ringraziamento o momento di commozione sarebbe stato superfluo.

L.v.

La protesta della Margherita e del Pdc. Critico anche l'esponente di Forza Italia Vizzini

Puglisi era amico personale. «La verità è che l'esempio dato da don Puglisi nella lotta a Cosa Nostra è troppo rivoluzionario, è l'esempio di chi ha capito tra i primi che la mafia si doveva e si deve combattere anche con lo sviluppo culturale e sociale. Una ribellione permanente alle leggi della forza e della sopraffazione, ma condotta col sorriso sulle labbra e la disponibilità», spiega l'on Lumia evidentemente commosso. «Questo è il messaggio che Poste

Italiane non conosce e vuole provare a cancellare con un atto burocratico. Che a 10 anni dal suo assassinio qualcuno possa pensare di ricordare don Peppino Puglisi senza ricordare che la sua morte fu voluta e portata a termine dalla mafia, lascia me e tutti quelli che l'hanno conosciuto e seguito nel suo lavoro pieni di tristezza. Una tristezza che diventa indignazione se tutto viene contrabbandato per una necessità burocratica - conclude Lumia - Per fortuna l'azione di don Puglisi è viva e presente nelle tante persone che hanno portato avanti la sua lezione anche dopo la sua morte, e niente potrà cancellarla. Spero che da parte delle Poste si sia trattato solo di ignoranza, a cui sia possibile porre rimedio».

Fa venire i brividi anche all'on di Fi Vizzini la motivazione in "burocratese" addotta da PosteItalia per giustificare la cancellazione della parola "mafia" dal francobollo per il decennale dell'omicidio di don Puglisi, «che ha donato la propria vita per la lotta alla mafia. Senza la parola mafia, l'annullo di Don Puglisi è solo un tributo monco».

Purtroppo unica voce dell'area governativa quella di Vizzini e per questo ancora più apprezzabile, mentre unanime è lo sdegno che proviene da ogni forza dell'opposizione, dalla Margherita al Pdc. Non resta che attendere la risposta di Berlusconi, del Presidente del Consiglio con l'augurio che riesca semplicemente a riempire di significato la commemorazione del sacrificio di un umile ed eroico servitore della Chiesa e dello Stato, magari anche riuscendo a pronunciare, per la prima volta, la parola "mafia".

Sandra Amurri

Fallimento della Fiorentina, indagato Carraro

Il reato è bancarotta preferenziale: il presidente della Figc avallò il passaggio di denaro dalle casse della squadra a quelle del fisco

Marco Bucciattini

FIRENZE Concorso in bancarotta preferenziale. Il presidente della Federcalcio Franco Carraro dovrà rispondere alla giustizia per un'ipotesi di reato eventualmente commesso quando dirigeva la Lega professionisti.

Carraro è indagato dalla procura di Firenze per fatti che risalgono all'agosto del 2001. La Fiorentina di Vittorio Cecchi Gori era senza ossigeno, pressata dai creditori, dal Fisco e dalla Lega Calcio che non poteva avallare l'iscrizione al campionato. Il presidente della Figc al-

lora era il capo della Lega Calcio: secondo l'accusa in quella posizione avallò il passaggio diretto di denaro dalle casse della Fiorentina a quelle del fisco. La somma era di circa 100 miliardi di vecchie lire che la Fiorentina aveva ottenuto da Inter e Milan per le cessioni di Manuel Rui Costa e Francesco Toldo. Il reato ipotizzato è quello di bancarotta preferenziale perché secondo i pm Gabriele Mazzotta e Luca Turco, che sta indagando sul fallimento della Fiorentina Calcio di Cecchi Gori, quella cifra avrebbe dovuto sanare le pendenze con i creditori della società viola. Invece servì aappare le falle con l'ufficio fiscale

dello Stato, via libera necessario per poter allineare la Fiorentina ai nastri di partenza del campionato 2001-02. Per la procura la manovra è in pratica stata una sorta di distrazione di fondi che, uscendo dalle casse della società viola, sarebbero stati sottratti ai dipendenti - primi fra tutti i giocatori - e ai creditori. Questo percorso era obbligatorio, essendo - nell'estate di due anni fa - la società di Cecchi Gori già gravata dalla procedura fallimentare che antepone il risarcimento dei creditori ad ogni altro adempimento. Un articolo del codice prevede espressamente che le persone coinvolte debbano «consi-

derare la possibilità del fallimento (cosa poi avvenuta nel settembre dell'anno seguente, il 2002) e quindi di destinare i soldi in cassa ed eventuali entrate al risarcimento dei creditori».

Si dovrà ora verificare quanto questa operazione sia stata concordata proprio con il Tribunale fallimentare che all'epoca sembrò artefice dell'operazione, perché la Fiorentina iscritta alla serie A avrebbe avuto un valore maggiore, e il Tribunale si muoveva nell'ottica di garantire i creditori. Va aggiunto che quella procedura fallimentare fu sodice per poi essere rispolverata pochi mesi più avanti, quando a

guidare la società il Tribunale chiamò l'amministratore giudiziario (gennaio 2002).

Con Carraro sono indagati tutti gli altri protagonisti della vicenda. L'amministratore unico della Fiorentina nell'agosto 2001, Luciano Lumia, l'allora proprietario Vittorio Cecchi Gori, l'ex ministro Piero Barucci, che aiutava la società ad uscire dall'impasse economica, i due "saggi" nominati dalla Fiorentina per riparare il dissesto finanziario (gli avvocati Francesco Corsi e Giampiero Castaldi, che insieme a Barucci idearono l'operazione), il commercialista Andrea Parenti, uomo di fiducia di Cecchi Gori e un

dirigente dell'ufficio delle entrate di Roma. Per loro sette il coinvolgimento nella vicenda è diretto e l'accusa è quella in bancarotta preferenziale. Sono indagati, ma per concorso in bancarotta semplice, anche due ex sindaci revisori dei conti della società viola, Antonio Bandettini e Francesco Sanità: secondo la procura avrebbero avallato quella operazione pur non essendo direttamente responsabili.

La vicenda nasce da un capitolo dell'inchiesta madre, più ampia, sul fallimento della Fiorentina, che vede Vittorio Cecchi Gori indagato per bancarotta fraudolenta. Un'inchiesta vicina all'epilogo. Il

coinvolgimento di Carraro in questo procedimento è dovuto al ruolo di garante che, come presidente della Figc, avrebbe svolto per il raggiungimento dell'accordo col fisco. Oltretutto, per il passaggio diretto - senza incasso - dei soldi all'erario era d'obbligo la sua autorizzazione. Il presidente della Federcalcio ieri sera era a Belgrado per seguire la partita dell'Italia contro la Serbia Montenegro. Non ha voluto commentare le novità che arrivavano da Firenze. Dovrà farlo davanti ai Mazzotta e Turco fra il 18 e il 20 settembre, giorni nei quali i nove indagati sono chiamati a comparire.

Acerra, il cane colpito dal fidanzato della donna. Un altro episodio a Pesaro. Sirchia: l'ordinanza anti-aggressioni vale per tutte le razze da difesa

Pitbull aggredisce ragazza, ucciso a sprangate

ROMA Il pianto e il terrore negli occhi di una giovane di 24 anni, la corsa disperata del fidanzato e dei suoi colleghi di lavoro dalla vicina fabbrica per ingaggiare un furioso combattimento con un animale feroce, la rabbia degli abitanti di una zona "dimenticata" dove a portare il terrore sono ora i grossi cani abbandonati: così Pezzalunga, una frazione alla periferia di Acerra (Napoli), ha vissuto ieri in dieci minuti di terrore le sequenze di un'ennesima aggressione da parte di un pitbull.

È l'ora di pranzo: Luigia De Lucia, una giovane di 24 anni, apre il cancello dell'abitazione della suocera. La ragazza prende alcune bollette dalla buca della posta per portarle in casa. Si volta e si trova davanti una femmina di pitbull. In pochi secondi, senza alcun motivo, il grosso cane le si avventa addosso. È il dramma. La paura soffoca la ragazza: «Mi ha stretto forte - ha poi raccontato dopo l'episodio - prima il ginocchio, poi una caviglia. Non mollava la presa, sembrava che l'avesse con me». La giovane teme il peggio: «Ho pensato di morire». Momenti terribili. L'unica cosa possibile in quel momento era cercare di divincolarsi e urlare, quanto più forte possibile. Luigia riesce a togliere il ginocchio dalla bocca del cane che però l'afferra per la caviglia. Lei è senza forze. Ma continua a urlare, senza fermarsi. Proprio alle spalle dell'abitazione

Crolla il tetto di una scuola del milanese

ROMA È andata bene: il tetto della scuola è crollato prima che i 550 alunni della media di via Bramante a Cesano Boscone (Milano), entrassero nelle loro classi per il primo giorno di lezioni. La causa del crollo pare sia da addebitarsi allo sbalzo di temperatura (dal caldo torrido dell'estate ai primi freddi di inizio settembre) neanche si trattasse di una casa di fango e paglia. Le verifiche sulla struttura potranno durare anche un mese. Nel frattempo i bambini saranno ospitati nelle altre scuole della zona. La struttura è stata infatti chiusa e dichiarata inagibile. Ma non c'è da sorprendersi. Va ricordato (anche al ministro Moratti) che il 52,14% delle scuole lombarde è priva della certificazione di conformità dei Vigili del Fuoco e che il 37,89% manca anche della certificazione di agibilità statica. Va ricordato altrimenti che il governo non ha rifinanziato la legge Masini del '96 sull'edilizia scolastica (notizia riportata giusto ieri da questo giornale), e che il 31 ottobre del 2002, a San Giuliano di Puglia, sotto il tetto crollato di una scuola morirono dei bambini innocenti.

si trova una piccola fabbrica di profilati metallici. Vi lavorano Giuseppe Iozza, un operaio di 30 anni da tre mesi fidanzato con la ragazza, e altri amici. Richiamati dalle urla scavalcano il cancello dell'azienda e si precipitano sul posto. Inizia un combattimento furioso. Giuseppe cerca di aprire la bocca del cane ma è come mettere le mani in una morsa. L'operaio inizia a colpire a pugni. I suoi compagni prendono una mazza di legno e colpiscono. Lo fanno pieni di rabbia ma anche di paura. Temono di non riuscire a salvare

Luigia che nel frattempo continua a essere bloccata dalla presa del cane. Gli operai colpiscono più che possono, senza fermarsi. Il cane sembra non voler mollare la presa, poi inizia a cedere. Alla fine resta a terra, morto. La ragazza invece, sanguinante, viene subito trasportata in ospedale a Maddaloni (Caserta) dove le applicano dieci punti di sutura alla gamba sinistra prima di rimandarla a casa.

Ma quella di Acerra non è l'unica aggressione registrata ieri. Nel pesarese, infatti, un pitbull senza guinzaglio

e museruola ha addentato alle gambe un'anziana signora, che ha riportato ferite guaribili in 15 giorni. L'animale era di guardia davanti ad un'abitazione con il cancello aperto a Torricella di Novafeltria. Nella stessa zona, a Pontemessa, un rottweiler, anche lui senza guinzaglio e museruola ha aggredito un bambino di nove anni e la mamma, procurando loro lesioni guaribili rispettivamente in 10 e 15 giorni.

Nel frattempo, sempre ieri, il ministro della Salute è intervenuto a precisare alcuni dubbi contenuti nell'ordinanza emanata due giorni fa per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio di aggressioni da parte di cani potenzialmente pericolosi. L'ordinanza anti-aggressioni del ministro della Salute Girolamo Sirchia, hanno spiegato dal dicastero, riguarda infatti tutti i cani potenzialmente pericolosi e non solo i pitbull. «Sulla base della normativa tuttora vigente - si legge nella nota - devono essere ritenuti compresi nelle disposizioni, finalizzate esclusivamente alla protezione delle persone da aggressioni e senza intenti persecutori nei confronti degli animali, anche i cani appartenenti a razze che notoriamente sono utilizzate per difesa. Pertanto, anche con riferimento a tali animali i proprietari devono possedere gli stessi requisiti e adottare i comportamenti prudenziali evidenziati nell'ordinanza».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Gli abusi di potere, tra Thatcher e folla
Elvio Fassone, Gianni Vattimo, Guido Bodrato, Gianfranco Pagliarulo

Europee, tra Bifone e partitone
Stefano Boco, Alberto Burgio, Cesare Salvi, Roberto Soffritti

Se Palazzo Chigi si mangia i salari
Gianni Pagliarini, Giorgio Roilo, Dino Tibaldi

Un'idea: la strage, i silenzi, le manzogne
Daria Bonfietti, Gianni Cirone

India, tra religioni e localismi
Alessandro Aruffo, Paolo Barberi

Mostra di Venezia, undici giorni da Leone
Portella della Ginestra, il film di Benvenuti riapre il caso

passione e ragione

Segue dalla prima

D'altra parte l'aveva scritto Adam Smith due secoli fa che la compassione si sperimenta in «un immaginario scambio di posto con chi soffre». Per cui «persone di fibra delicata e di debole costituzione lamentano che nel vedere le ferite e le piaghe mostrate dai mendicanti per le strade tendono a sentire un prurito o una sensazione di fastidio nella corrispondente parte del corpo» (dalla *Teoria dei sentimenti morali*). Anche la scienza e la storia dalla parte del sindaco poeta Enrico Hullweck, pediatra, e del suo assessore di An, Valerio Sorrentino (pare sia lui l'ispiratore del linguaggio da difesa della razza secondo l'eugenetica nazista). Si capisce. Immaginate la scena: il pranzo, a pagamento, dell'otto settembre, una delle più prestigiose invenzioni di Hullweck, in corso Palladio, trasferito questa volta per tema della pioggia sotto la volta della Basilica, minacciato dagli sguardi di mendicanti e accattoni e dalle loro purolenze, mentre il sindaco distribuisce i suoi sonetti insieme con la soppresa, la pasta e fiaschi e la polenta al cucchiaino.

Corso Palladio è la vetrina traslucida, ad alta concentrazione, del consumismo locale. Nella primavera passata lo stesso Hullweck, poi riletto con perdita di ben quattromila preferenze rispetto al precedente mandato e con il voto determinante al ballottaggio della Lega (dopo il ritiro del sottosegretario Stefano), decise che il corso dovesse essere vietato alle manifestazioni politiche. Nessuna sensibilità democratica, molta sensibilità commerciale. Nello stesso tempo di ordinanza ne fece un'altra: vietò il parco pubblico, il Campo Marzio, agli immigrati. La pulizia non finisce mai.

Maurizio Tosi, insieme con il collega Pietrangelo Pettenò, consiglieri regionali di Rifondazione Comunista, questa volta ha minacciato una denuncia: in Italia l'accattonaggio non è reato. Il sindaco ancora si giustifica: il provvedimento va contro il racket. Ma se sa qualcosa, obiettano, denunci lui all'autorità giudiziaria. E lui ancora ribatte, rivolgendosi ai due consiglieri di Rifondazione: «Facciamo pure. Ho dalla mia parte la gente».

Non sarà vero del tutto, ma in parte lo è. Questa è la tragedia. Commenta Maurizio Tosi: «La Lega fa scuola. Nel senso che ha aperto tante porte e, seguendo il suo esempio, adesso ci si permette di dire certe cose. Non c'è destra che tenga, non c'è Le Pen che regga al confronto. Questo è il qualunquismo più bevero. Gentilini è il riferimento. Ma persino Gentilini su questa storia dei mendicanti è più furbo: dice che così si trasferisce lo spettacolo in periferia. Lui sa di dover chiedere voti anche in periferia. Hullweck è addirittura surreale: di mendicanti in centro se ne sono sempre visti. Quando chiude il parco agli immigrati dovrebbe sapere che si tratta di comunità ormai fortemente integrate, che sostengono l'economia locale. Le conchiglie della Val del

Divieti a nord-est Vicenza dalle mille luci rosse ha paura dei suoi poveri

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

in sintesi

Scandalo, ironia, indifferenza e qualche consenso: così era stata accolta una settimana fa l'ordinanza del sindaco di Vicenza Enrico Hullweck di Forza Italia contro l'accattonaggio. Un'ordinanza molto dettagliata: non si potrà chiedere l'elemosina nelle vie centrali della città (in corso Palladio, in piazza dei Signori, nelle aree pedonali come contrà Cavour, contrà Manin e nei parchi pubblici), si potrà chiedere la carità nelle altre vie e zone, ma lasciando sui marciapiedi uno spazio di almeno un metro, tra un mendicante e l'altro ci dovrà essere una

distanza non inferiore a duecento metri, non si potrà intralciare l'accesso alle abitazioni, niente accattonaggio davanti agli ingressi di luoghi di spettacoli o economici (compresi gli esercizi commerciali), all'interno o nelle vicinanze di un'area adibita a manifestazioni, in occasioni di mercati e fiere. Vietato l'accattonaggio «che esibisce piaghe del corpo, amputazioni che destano l'altrui pietà o che porge con insistenza pubblicazioni, monili, fotografie per chiedere l'obolo... Previste per gli inosservanti multe da 25 a 500 euro. Nel Veneto ricco le contraddizioni di una ricchezza che crea troppe povertà...



Foto di Maurizio Totaro

Chiampo non esisterebbero senza gli immigrati. Nel 1999, organizzammo una manifestazione contro la guerra nel Kosovo: ci trovammo al fianco cinquemila immigrati serbi...».

«In tutto questo - chiude Tosi - stupisce il silenzio di tanta parte della società veneta, dei suoi grandi imprenditori. Possibile che i Benetton,

finanziatori delle campagne di Oliviero Toscani, non abbiano da dire nulla rispetto alla regressione politica, culturale e morale che subisce la loro regione?».

Ovviamente c'è l'altra faccia: l'eredità del solidarismo cattolico non si esaurirà, il volontariato è diffuso, le cooperative sociali sono tante, la Caritas di don Giovanni Sandonà fa

fronte alle emergenze e arriva là dove l'amministrazione pubblica è assente. Lo scorso inverno ha ospitato nel ricovero notturno 376 persone, di cui settanta italiani. Lo riaprirà a ottobre.

«È un sindaco senza idee - commenta Daniela Sbröllini, segretario dei Democratici di sinistra e consigliere provinciale - in balia dei partiti e

delle loro logiche, indeciso su tutto...». Hullweck ne ha viste di tutti i colori (Msi, Dc, Lega, Forza Italia), ha fatto fortuna con Berlusconi (testimone di nozze), è stato un discreto venditore della propria immagine, adesso appare a mala pena «sopportato» nel suo stesso partito, dove litigano l'ala «laica» di Lia Sartori, ex socialista, eurodeputato, e la

vecchia squadra dei democristiani. L'ultimo attacco a Hullweck è arrivato dal *Corriere del Veneto*, vicino al presidente della Popolare Vicentina, Gianni Zonin. «Hullweck - racconta Daniela Sbröllini - non sa neppure da che parte voltarsi e allora cerca consenso con queste uscite populiste in una città che nel vuoto dei progetti non è più quell'esem-

pio di moderatismo di un tempo, è una città di destra, ai margini, sempre più chiusa e timorosa, che meriterebbe l'attenzione di un antropologo». Perché una mutazione è avvenuta, come nel resto del Nordest, nel passaggio dalla povertà alla ricchezza esibita nell'assenza di cultura, assenza che ancora non si paga «perché tanto c'è la fabbrica», ma che mette in discussione il futuro: «Sarebbe il racconto di padri che hanno lavorato per uscire dalla miseria e di figli che hanno il nuovo benessere, gli schei, in casa. Perché andare a scuola, se si ha già quello che si vuole». Solo che poi moltiplicando le famiglie per dieci, cento, mille, si scopre un sistema che fatica a reggere e soprattutto che fatica a rinnovarsi e a rigenerarsi.

In viale San Lazzaro, nella periferia che dà verso Verona, sorge l'albergo cittadino, il dormitorio pubblico. «Un carcere», lo definisce Olo Jackson, un giovane vicentino di periferia, consigliere verde di circoscrizione. Un carcere, in una città che non ha neppure un centro di prima accoglienza, che però ha raso al suolo il vecchio centro sociale, che faceva da dormitorio e da centro di prima accoglienza: «Siamo in sintonia, in tutti i sensi, con

Travis. Passa la linea della tolleranza zero nei confronti di tutto e di tutti, per colmare i vuoti della politica. Capita sempre così: troppi soldi e chi li ha si sente addosso la paura di perderli, ogni novità diventa una minaccia. Salta fuori Hullweck che agita la bandiera dell'ordine, a difesa della fortezza».

Nella fortezza, tra la Basilica, Palazzo Chiericati, il Teatro Olimpico si conservano anche le cose più belle dell'arte italiana. Hullweck lo sa e sulla scia di Gentilini s'arrangia a ripetere le cose più belle della politica italiana. Hullweck lo sa e sulla scia di Gentilini s'arrangia a ripetere le cose più belle della politica italiana. Hullweck lo sa e sulla scia di Gentilini s'arrangia a ripetere le cose più belle della politica italiana. Mi azzarderei a chiedere se a deturpare tanta bellezza non sia quel repertorio di griffe e di volgarità alla moda

che si vedono in giro nello struscio serale e se la «chiusura» accanto alla paura non riveli l'astio di un ceto ricco messo ai margini della politica (dalla politica che si è scelta, che ha votato) e in qualche modo consapevole che quella ricchezza, tanta ricchezza, ha creato da sé la cosiddetta «minaccia», cioè la povertà. L'inchiesta della Caritas veneta dice prima di tutto che i «poveri» sono aumentati di numero. Bene o male, ci si rende conto che il modello non funziona, che genera guasti e che bisogna «metter ordine». Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia, ricorda il gran dibattito in consiglio regionale sui capannoni. Di fronte al disastro urbanistico che ha rovinato il paesaggio veneto, la Lega aveva imposto lo stop temporaneo delle licenze. Poi si ripartì: tra un capannone in disuso e uno nuovo neppure l'ombra di una politica. La Lega in Regione aggiunge le corsie preferenziali per gli «indigeni» nei servizi socio-sanitari. Hullweck risponde con le sue ordinanze anti-poveri. Apartheid.

Da un foglio sugli scalini della Basilica (s'è persino svolta una manifestazione di finti mendicanti a sostegno dei veri mendicanti): «Opprimere il povero non fa che arricchirlo» (Bibbia).

Il poeta Fernando Bandini: «Una cosa ridicola»

VICENZA Torniamo a Vicenza, per incontrare, nella città di Piovene e di Parisè, un poeta (e professore universitario), Fernando Bandini, settantenne che ricorda un'altra città, ormai remota. «Questa - spiega - è talmente soddisfatta di se stessa al punto di danneggiarsi perché non si accorge che altre città producono tante novità. Non è più isolamento da orgoglio intellettualistico di una Piccola Atene, è regressione da perdita della memoria che si dilata nell'indifferenza. Il provvedimento di Hullweck: non fa altro che imitare nella sostanza e nella forma vecchi provvedimenti contro l'accattonaggio, come poteva capitare un secolo o due secoli fa, un atto puramente specioso, serve soltanto a dare il segnale della vigilanza in nome

dell'ordine e della tranquillità dei cittadini. Come può reagire la città? Lo può considerare una cosa assolutamente insignificante, mi auguro non per assenza di sensibilità nei confronti dei problemi ma perché sa del carattere puramente propagandistico del provvedimento. Si vive in un momento abbastanza diffuso di disillusione. La gente non vuole scaldarsi per ciò che considera una sciocchezza. Se è così, la coscienza dei miei concittadini è salva». Altrimenti? «Non so. Ricordo la mendicizia dei miei anni, i poveri erano più buoni, avevano un'aria meno rapace. Quelli di oggi qualche sentimento di destra lo suscitano nel mio animo... Tutto il resto è assolutamente ridicolo».

La Caritas: «Il turpe mercato di migliaia di donne...»

VICENZA Il rapporto dell'Osret (Osservatorio socio religioso del Triveneto) sulle povertà del Nordest, curato dal professor Castegnaro, docente all'università di Padova, dipinge il seguente tragico quadro: «La tratta di persone a scopo di abuso sessuale è un turpe mercato che costringe, ogni anno, migliaia di giovani donne e minori a vendere il proprio corpo per arricchire organizzazioni criminali senza scrupoli... Tutto il territorio del Nordest è purtroppo interessato da questo fenomeno che vede le ragazze a prostituirsi sulle strade, oppure all'interno di locali notturni che organizzano intrattenimenti vari (spogliarelli o lap dance), dove le ragazze sono costrette ad appartarsi nei privé... Negli ultimi tempi inoltre la

prostituzione delle donne straniere è sempre più relegata, dagli sfruttatori, ma anche da politiche fortemente repressive, all'interno di appartamenti...». Tra quanti si sono rivolti (nel 2001) alla Caritas, secondo il rapporto, sette su dieci erano immigrati, che «continuano a trovarsi in condizioni di grave deprivazione». L'Ucraina è diventato il primo paese tra le persone che si rivolgono alla Caritas. Una parte notevole di questa immigrazione è formata da donne coniugate, che vengono qui da sole e che trovano un lavoro "in nero" presso le famiglie nell'assistenza agli anziani, ma anche nel lavoro domestico. Secondo il rapporto nella maggioranza dei casi si tratta di donne che non pensano di stabilirsi in Italia.

Nel trigesimo della scomparsa di **GIORGIO NEROZZI** i compagni che all'Ospedale Maggiore hanno lavorato e condiviso ideali e impegno lo ricordano con affetto.
Bologna, 11 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Sviv. BNLIITRARB8)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

alla FESTA DE L'UNITÀ

Festa di Genova 27 agosto 15 settembre 2003

giovedì 11, ore 21 **Ottava delle idee**

DALLA CARTA DELL'ONU ALLA DOTTRINA RUMSFELD

Pino Ariacchi, ex-Vice Presidente ONU;
Alessandro Dal Lago, sociologo;
Pietro Folena, deputato DS;
Raimondo Ricci, Presidente ILSPEC Liguria;
Ivan Tognarini, Presidente ILSPEC Toscana;
coordina: **Gianni Cipriani**, giornalista de "l'Unità"

CRACK ENRON, L'EX TESORIERE SI DICHIARA COLPEVOLE

NEW YORK Ben Glisan, l'ex tesoriere di Enron la società energetica texana in bancarotta dal dicembre del 2001, si è dichiarato colpevole per l'accusa di associazione criminale legata al crollo finanziario dell'azienda. La confessione del manager, condannato a cinque anni di reclusione, rischia di aprire la caccia agli allora vertici di Enron, tra cui l'ex presidente Kenneth Lay, fino ad ora mai toccato da accuse formali.

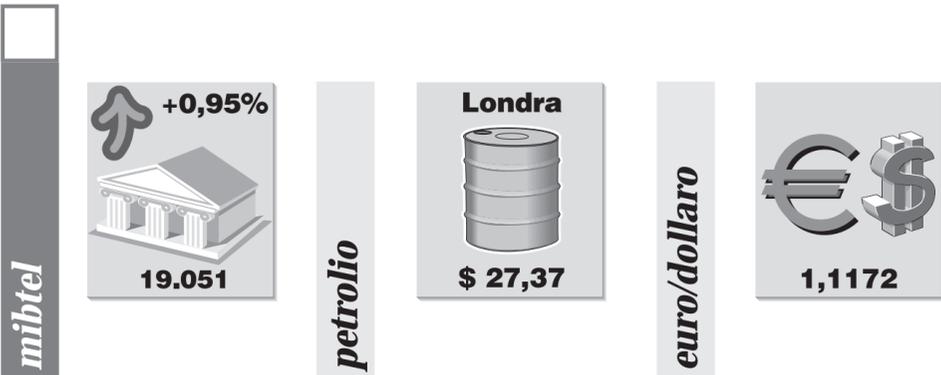
L'ammissione di colpevolezza di Glisan segue quella di Michael Kopper, ex braccio destro dell'allora amministratore delegato di Enron, Andrew Fastow - dichiarato colpevole per i reati di riciclaggio di denaro e associazione criminale nell'agosto del 2002.

La confessione di Glisan arriva dopo avere ribadito, per mesi, la propria innocenza di fronte alle accuse di frode, riciclaggio e associazione criminale: tutti reati compresi nei

109 capi di imputazione spiccati dalle autorità giudiziarie nei confronti di Fastow, considerato responsabile di uno schema criminale in cui erano coinvolti i suoi diretti collaboratori.

Ora Glisan coopererà con le autorità giudiziarie investite, dal 2001 del compito di portare alla sbarra i responsabili della seconda bancarotta più ingente nella storia americana (64 miliardi di dollari in asset) e responsabile della genesi della stagione di scandali finanziari abbattuti su Wall Street nel 2002.

Glisan era stato licenziato da Enron nel novembre del 2001, un mese prima del fallimento record dell'azienda, dopo che una indagine interna aveva rivelato come avesse ottenuto 1 milione di dollari a fronte di un investimento di 5.800 dollari in uno dei tanti intricati accordi commerciali irregolari della compagnia energetica di Houston.



Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, la svolta è ancora lenta

Morchio: l'utile nel 2005. Rinaldini: ma i lavoratori attendono certezze sul futuro

Angelo Faccinnetto

MILANO «Sensibile» riduzione delle perdite entro fine anno, pareggio nel 2004, ritorno all'utile nel 2005. Il gruppo Fiat si attende molto dai nuovi modelli lanciati in questi giorni e torna a guardare con ottimismo al futuro. Per tornare protagonista sul mercato dell'auto (i 187 mila ordini sin qui acquisiti parlano già di successo per Nuova Punto, Panda e Ypsilon) e per raddrizzare i conti. Che per il momento, però, restano in rosso. A fine giugno, anche se migliore di circa un miliardo di euro rispetto a un anno prima, la posizione finanziaria netta è stata negativa per 4.212 milioni di euro, mentre le perdite nei primi sei mesi dell'anno ammontano a 737 milioni di euro. Il 2003, sottolinea Giuseppe Morchio, sarà per la Fiat ancora un anno difficile. Ma i primi segnali positivi sono già all'orizzonte e si cominceranno ad apprezzare nell'ultimo trimestre. «La Fiat - dice l'amministratore delegato illustrando la semestrale - mantiene i suoi impegni». Che sono, appunto, quelli di un pareggio operativo nel 2004, per avere utili netti nel 2005.

Un ottimismo che non è però condiviso dal sindacato e in particolare dalla Fiom. Che, anzi, rilancia l'allarme. «La Fiat - dice il numero uno, Gianni Rinaldini - ha avviato una campagna mediatica tesa a presentare una situazione meno grave di quanto sia in realtà. Perché è vero che viene lanciata la nuova Panda, ma la nuova Panda viene costruita in Polonia, mentre il vecchio modello cessa di essere prodotto a Mirafiori, i cui impianti ormai sono al 40/45 per cento di utilizzo. E nel piano Morchio, per Mirafiori, non si prevede nulla. Così come non si sa nulla su dove verrà prodotta la nuova Punto, che dal 2005 sarà la prima vettura ad essere prodotta sulla nuova piattaforma comu-

ne General Motors». Dunque? «Il nostro giudizio non cambia - afferma ancora Rinaldini -. Quella in atto è un'operazione che punta a riassetare i conti e i conti economici, anche con un'ulteriore riduzione dell'occupazione e la probabile chiusura di altri stabilimenti, visto che allo stato attuale la Fiat è invendibile». Se i conti migliorano, insomma, sul futuro dell'occupazione e della presenza industriale in Italia mancano certezze e garanzie.

Tornando alla semestrale, il risultato consolidato del gruppo torinese registra una perdita di 737 milioni di euro per lo più concentrata nel primo trimestre dell'anno, contro gli 803 milioni di euro dello stesso semestre 2002. Il miglioramento è da attribuire alla riduzione delle perdite operative e degli oneri finanziari netti, al contributo delle partecipazioni e alla plusvalenza netta dovuta alla cessione di Toro Assicurazioni, 279 milioni di euro. Il fatturato in

I CONTI DEL SEMESTRE

Milioni di euro	1 sem. 2003	1 sem. 2002
FIAT AUTO		
Fatturato	10.149	11.770
Risultato operativo	-568	-823
CHN		
Fatturato	4.800	5.691
Risultato operativo	105	161
IVECO		
Fatturato	4.175	4.508
Risultato operativo	22	36
FERRARI		
Fatturato	624	
Risultato operativo	-16	
BUSINESS SOLUTIONS		
Ricavi	+2,3%	



tanto è sceso a 24.774 milioni rispetto ai 28.755 milioni del primo semestre 2002. Un calo - il 13,8 per cento - in parte dovuto alle cessioni di attività. Per quel che riguarda il risultato operativo la perdita è stata di 367 milioni di euro, in calo rispetto alla perdita di 426 milioni del 2002. Una riduzione attribuita pressoché interamente al miglioramento delle performance di Fiat Auto pur nel difficile contesto di mercato. Il tutto per una posizione finanziaria netta negativa per 4.812 milioni, migliore di circa un miliardo di euro rispetto a un anno fa.

Per quanto riguarda i dati industriali, quelli che tanto inquietano il sindacato, nei primi sei mesi di quest'anno il Lingotto ha venduto complessivamente nel mondo 867.100 fra vetture e veicoli commerciali, con un calo del 12,7 per cento rispetto al primo semestre dell'anno scorso. E il fatturato è stato di 10.149 milioni di euro, rispetto agli 11.770 del 2002. I risultati - sottolinea l'azienda - sono stati condizionati dalla debolezza dei suoi mercati più importanti (in Europa Occidentale si è registrato un calo di vendite di auto del 2,6 per cento, in Brasile dell'8,8) e alla «nuova politica commerciale tesa a migliorare la qualità delle vendite anche a discapito dei volumi, all'aggressività della concorrenza e all'invecchiamento della gamma».

I restyling di Punto ed Alfa 156 sono solo di giugno. I nuovi modelli (oltre a Panda e Ypsilon, sono in arrivo Nuova Alfa 166, Alfa Gt e Idea) stanno entrando ora in fase di lancio. Per vedere quanto incideranno sui conti bisognerà attendere la fine dell'anno. Per il momento Fiat Auto si deve accontentare del miglioramento del risultato operativo, negativo per 568 milioni di euro contro gli 823 milioni dell'anno scorso. I lavoratori non si possono accontentare nemmeno di quello.

contratti

Strada in salita per sanità ed enti locali

MILANO «L'ottimismo del ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, sulla conclusione della stagione contrattuale nel pubblico impiego è immotivato». Lo sostengono le organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil, secondo i quali il confronto all'Aran sta procedendo a rilento.

Proprio ieri sono proseguite le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità, degli enti locali e delle agenzie. L'andamento delle trattative - dicono i rappresentanti dei lavoratori - non è positivo. «Per le

agenzie fiscali - afferma il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - siamo totalmente in una zona nebulosa, francamente non è dato sapere come la trattativa proseguirà; per gli enti locali ci è stata presentata una proposta che sul piano normativo presenta parti negative, mentre sul terreno economico l'offerta di un aumento economico a regime di 92 euro è lontana dalle nostre richieste; così come per la sanità è inaccettabile la proposta di 103 euro a regime». Secondo Podda, dunque, «l'ottimismo non è motivato a meno che il ministro non sia a conoscenza di proposte che ancora l'Aran non ha comunicato ai sindacati. Il ministro, inoltre, dovrebbe essere informato, insieme al resto del consiglio dei ministri, che ci sono contratti che ritiene di aver approvato, come il parastato, che invece è fermo; i lavoratori ancora oggi non hanno visto una lira». Le trattative proseguiranno, sempre all'Aran, la prossima settimana.

rivoluzionari

Bill Joy è uscito dal gruppo

Rinaldo Gianola

William "Bill" Joy è il figlio che tutte le mamme vorrebbero avere. Ha la faccia pulita del bravo ragazzo e un cervello da fenomeno. Il suo nome, forse, non dice molto al grande pubblico, ma è stato, anzi è, un autentico "rivoluzionario", un visionario che negli ultimi vent'anni ha determinato i grandi cambiamenti dell'industria informatica, di Internet e delle sue applicazioni ai processi produttivi e ai prodotti, tanto da essere qualificato sui giornali americani come «l'Edison della Rete». Dopo oltre 20 anni di attività, Joy lascia Sun Microsystems, la popolare società della Silicon Valley che egli contribuì a fondare e di cui è stato fino ad oggi l'ispiratore, l'innovatore, l'inventore. Il nome di Joy resta legato alla filosofia del «sistema aperto» e dell'«intelligenza distribuita» nel mondo di Internet. Secondo questa impostazione, che enfatizza la democraticità pervasiva e un po'

anarchica del Web in contrasto con l'attitudine centralista e monopolista della Microsoft di Bill Gates, non può esistere un solo cervello che controlla tutto, ma l'intelligenza è spalmata, e collegata, sull'intero sistema. Su questa filosofia Joy ha sviluppato il linguaggio Java e il sistema Jini, il microprocessore Sparc e il software Solaris, capisaldi del progresso tecnologico degli ultimi vent'anni. Joy, come capo della tecnologia di Sun, ha potuto valutare le incredibili novità che la ricerca gli metteva a disposizione nel corso del tempo, un potenziale enorme e per certi aspetti spaventoso, se non governato adeguatamente. Una rivoluzione continua che poteva sfociare in una sorta di neoluddismo economico. Per questo il giovane filosofo della Rete, scelto da Bill Clinton come copresidente del Comitato per l'Information Technology quando la Casa Bianca programmava lo svi-



Bill Joy

luppo della società e dell'economia dell'informazione, ha più volte ripetuto l'allarme sui rischi, e non solo sulle opportunità, di un'evoluzione

tecnologica che potrebbe trascinare nell'Apocalisse. In un articolo pubblicato tre anni fa sulla rivista Wired, una delle bibbie del popolo e dell'industria informatica, Joy sollecitava i protagonisti della New Economy a frenare, a controllare il progresso tecnologico prima del possibile disastro. «Dobbiamo fare qualcosa - spiegava - altrimenti quando tutti avranno un personal computer un milione di volte più potente di quelli di oggi chiunque avrà la possibilità di realizzare tutto quello che gli passa per la testa. Tutto succede troppo rapidamente, l'autoreplicazione permette a un singolo di fare cose che hanno un grandissimo impatto sulla comunità, come accade con gli attacchi telematici al sistema. Questi fenomeni confondono i confini delle macchine con quelli della vita». Probabilmente anche per queste paure, per il timore di non riuscire a governare il futuro tecnologico, Joy

ha deciso di lasciare la sua impresa situata poco distante da San Francisco e di dedicarsi a una nuova piccola iniziativa personale, una start-up da sviluppare piano piano, con qualche amico. Forse perché ancora influenzato dalla cultura un po' libertaria, aperta, assorbita tra gli anni Sessanta e Settanta prima all'Università di Berkeley e poi coi suoi giovani colleghi ricercatori della costa Ovest degli Stati Uniti, Joy, all'età di 48 anni, coetaneo di altri geniaci come Gates, Paul Allen e Tim Berners Lee l'inventore del World Wide Web, sembra interrogarsi sulle responsabilità pubbliche degli inventori di tecnologie e della loro applicazione sul mercato dei consumi. «Siamo sicuri - si è chiesto pubblicamente - che la gente abbia bisogno di un nuovo computer o di un altro Dvd più avanzato? O forse ci stiamo distruggendo mentre creiamo le ultime novità?»

«La commissione va oltre il suo ruolo»
Sindacati contro la bozza che limita lo sciopero:
«È anticostituzionale»

MILANO «Che una delibera della commissione di garanzia possa mettere in discussione il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, è davvero una mostruosità giuridica, ma anche il segno del tentativo in atto di restringere la libertà delle persone». E' durissimo il commento di Lamer Armuzzi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, a proposito delle ipotesi regolamentazioni degli scioperi attualmente in discussione. E il sindacalista annuncia anche che «se la commissione di garanzia continuerà su questa strada chiederemo alla Cisl e alla Uil di valutare insieme la possibilità di disdettare i codici di autoregolamentazione che liberamente abbiamo sottoscritto e rispettato».

Non si placa, insomma, la polemica sul diritto di sciopero innescata dalla notizia dell'imminente approvazione di una delibera della commissione di garanzia che a giudizio dei sindacati si spinge oltre la necessità di regolamentare gli scioperi generali. Secondo Armuzzi, infatti, il fatto «che sia la commissione di garanzia a definire cos'è uno sciopero generale dimostra che l'arroganza di potere ha oltrepassato la soglia della decenza, così come la pretesa di definire i criteri di rappresentanza sottende la scelta di ridiscutere la legge sulla rappresentanza in vigore». E il segretario della Funzione Pubblica Cgil ricorda: «La nostra categoria, che sempre ha rispettato la legge 146

Armuzzi (Fp Cgil):
«Un'accelerazione dopo le manifestazioni del pubblico impiego»

e che sempre ha tenuto conto dei diritti degli utenti dei servizi, non si renderà mai disponibile a qualsivoglia tentativo volto a mettere in discussione il diritto di sciopero. È lecito - conclude - pensare che non sia una coincidenza il fatto che l'attivismo della commissione abbia subito un'accelerazione subito dopo lo sciopero del 27 giugno e la manifestazione in piazza San Giovanni dei pubblici dipendenti».

La Commissione di garanzia difende la bozza di delibera contestata dai sindacati («Il provvedimento apre spazi di maggiore agilità»), ma le proteste dei sindacati non si placano. «Gli scioperi - nota il segretario generale della Fit Cisl Claudio Claudiani - sono vincolati in Italia da un eccesso di norme che non trovano riscontro in nessun paese europeo. Le segreterie confederali dei trasporti - aggiunge - hanno sempre osservato scrupolosamente le regole e i codici di auto disciplina». Anche la Uil giudica «dubbio» l'intervento della commissione di garanzia. «Il diritto di sciopero politico - afferma il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolo - è tutelato dalla Costituzione e deve essere regolamentato per legge, certamente in questo contesto appare non opportuno l'intervento che la commissione di garanzia sembra voler effettuare. I comparti pubblici - aggiunge - hanno dimostrato senso di responsabilità e hanno realizzato codici di autoregolamentazione che danno l'idea di quale modello di relazioni sindacali si segua».

LO SVILUPPO DEL POLO AERONAUTICO NAPOLETANO

Martedì 16 Settembre 2003 ore 9-30

Sala Conferenze Istituto Motori CNR Viale Marconi, 8 - Napoli

<p>Presidente: Giuseppe Errico Segretario Generale C.d.L.M. di Napoli</p>	<p>Introduttore: Massimo Brancato Segretario Generale FIOM Napoli</p>
<p>Relazioni: Prof. Emilio Esposito Facoltà di Ingegneria Univ. Federico II Napoli "Strategie d'impresa e mercato globale. Le prospettive del polo aeronautico napoletano"</p>	<p>Riccardo Mencini Segretario Nazionale FIOM "I problemi del lavoro"</p>
<p>Tavola Rotonda con: On. Antonio Bassolino Presidente Regione Campania On. Antonio Marzano Ministro delle Attività Produttive</p>	<p>Saverio Strati Amministratore Delegato di Avio Spa Roberto Assereto Direttore Generale Alenia Aeronautica</p>
<p>Guglielmo Epifani Segretario Generale CGIL Nazionale</p>	<p>Moderatore: Luigi Vicinanza Direttore de "La Repubblica" - Napoli</p>



Nel primo semestre i profitti sono cresciuti del 140%. Le trattative con Edf per sbarcare sul mercato francese

Enel si fa bella per Tremonti

Imminente il collocamento da parte del Tesoro di una seconda tranche di azioni

Laura Matteucci

MILANO Più che positivi i conti per il gruppo Enel, in vista del collocamento da parte del Tesoro della seconda tranche di azioni. Dopo aver chiuso i primi sei mesi dell'anno con un utile in crescita del 140%, Enel si impegna a «continuare così per tutto il 2003». «Stiamo andando oltre tutti i nostri obiettivi: il nostro business è andato molto bene in tutte le divisioni e pensiamo che continuerà così in tutto il 2003», dice l'amministratore delegato del gruppo Paolo Scaroni. La prossima approvazione del disegno di legge Marzano sull'energia e il completamento della riforma delle tariffe da parte dell'Authority contribuiranno a rendere più chiaro il quadro della situazione.

È consistente, intanto, la boccata di ossigeno per le casse del gruppo. I ricavi ammontano a 15,421 miliardi di euro, in crescita del 4,3% rispetto ai 14,789 miliardi del proforma dei primi sei mesi dello scorso anno. L'utile netto consolidato risulta di 1,2 miliardi, comunque in calo rispetto al proforma 2002 che registra 1,386 miliardi di utile. Escluse le partite straordinarie, i profitti sono cresciuti a 859 milioni di euro dai 357 del 2002. L'utile netto della capogruppo è di 1,224 miliardi di euro dagli 11 milioni del 2002. «Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti o superati», è il commento unanime dei vertici del gruppo.

Quanto all'imminente collocamento a piazza Affari della seconda tranche Enel, «non sono un consulente governativo, non so nulla in merito», taglia corto Scaroni. Il collocamento, comunque, è atteso nell'arco di breve tempo. Nonostante le smentite del ministero dell'Economia, infatti, il mercato continua a scommettere sull'ipotesi di una seconda tranche a piazza Affari.



L' amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni

Giuseppe Giglia/Ansa

E nella maggioranza di governo prende corpo l'idea di affrontare prima il problema della rete per accelerare la liberalizzazione del settore. Il riferimento è per la partita di Terna, cui fa capo la proprietà della rete elettrica del gruppo, che peraltro, grazie alla cessione del 50% del capitale, già decisa, dovrebbe garantire agli azionisti un sostanzioso dividendo per il 2005. Nella prima metà del 2004, inoltre, circa il 50% di Terna debutterà in Borsa. La privatizzazione dovrebbe avvenire entro i prossimi mesi. Secondo stime degli analisti, il valore della società (di cui Enel detiene circa il 95%), è di 4 miliardi di euro.

Continuano anche gli incontri per inquadrare il rapporto di collaborazione con la francese Edf, rapporto che comunque non pare verrà definito a breve termine. «La contrattazione con Edf tiene conto del ritmo del processo di liberalizzazione che il governo francese vuole seguire - spiega l'ammi-

ministratore delegato di Enel - e la nostra negoziazione deve considerare questi passaggi. Gli aspetti economici non sono stati ancora toccati». Da parte dell'Enel «c'è interesse e la volontà di andare avanti. Ma - conclude - non aspettatevi una negoziazione veloce». Il processo di liberalizzazione del mercato energetico francese dovrebbe concludersi entro un paio d'anni.

Si allungano intanto, oltre le previsioni, i tempi di costruzione di impianti di generazione elettrica e di interconnessione. E di fronte a una crescita della domanda elettrica del 3% nel 2003 e del 4,2% del picco estivo, contro una previsione del 2% per entrambi i valori, Enel corre ai ripari. Scaroni conferma il piano del gruppo elettrico di aumentare l'offerta ripristinando 9 impianti dismessi per un totale di 1.200 Mw. «Li stiamo mettendo a posto - ha spiegato Scaroni - per entrare in funzione la prossima estate».

Interessano circa 18mila lavoratori occupati soprattutto nelle medie imprese. Partono le vertenze per i grandi gruppi industriali

Piattaforma Fiom: sono 131 gli accordi firmati

MILANO Gli accordi extra-contratto nazionale dei metalmeccanici sono già 131 «ma è una cifra destinata a crescere». Lo rivela Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, spiegando che «circa 18mila lavoratori hanno visto riconoscersi così in busta paga molto di più di quanto non era stato ottenuto dal contratto nazionale firmato solo da Fim e Uilm, e non siglato dalla Fiom». Le fabbriche «sono per lo più quelle medie - precisa Cremaschi - tra cui la Belleli. E sono situate in Emilia, Toscana e alcune in Lombardia. Questo extra-contratto spesso si impegna a recepire la parte migliore della legge 30 e non quella peggiorativa, ed ovviamente è una intesa che non si sovrappone al contratto aziendale».

Complessivamente, al momento, finora sono circa

220mila i metalmeccanici coinvolti nelle vertenze per i pre-contratti. Per quanto riguarda i grandi gruppi sono aperte le vertenze Fincantieri, Marcegaglia, Candy, Europa Metalli. Si sono svolte le consultazioni nel gruppo Whirlpool e nel gruppo Candy, dove tra il 70 e il 90 per cento dei lavoratori hanno votato sì. Si conferma così l'eccezionale consenso alle piattaforme pre-contrattuali. È in avvio anche la consultazione nelle aziende Merloni e sono in preparazione le vertenze di tutto il settore del motociclo, a partire dalla Piaggio, oltre alle iniziative nel gruppo Fiat, dove si è già votato a Mirafiori. È prevista entro settembre anche la convocazione dei principali coordinatori delle aziende Finmeccanica e sono avviate le vertenze in tutto il settore dell'ascensoristica e nel gruppo

Vitrociset, dove sono già programmati gli scioperi. Ma ovunque, tiene a sottolineare la Fiom, è previsto un referendum «di mandato» tra i lavoratori.

«Con la crescita delle lotte articolate cresce anche il nervosismo delle controparti - spiega una nota della Fiom - con prese di posizioni pubbliche dell'Associazione industriali di Pistoia e della Confapi di Bologna, che si sono rivolte alle pubbliche autorità lamentando l'eccessiva conflittualità aziendale. Iniziative repressive nei confronti dei lavoratori e dei delegati sono state condotte all'Europa Metalli della provincia di Alessandria, e nel gruppo Kone di installazione ascensori. Tensioni si registrano ovunque i lavoratori passino a una forma articolata di scioperi. In diverse aziende siamo già arrivati ai quarti d'ora».

VIAGGI VENTAGLIO

Per il fatturato incremento del 30%

Il gruppo Ventaglio stima di realizzare nell'esercizio in corso un fatturato di oltre 700 milioni di euro, con un incremento di circa il 30% rispetto all'esercizio precedente. I clienti del gruppo passeranno da 630mila a circa 800mila.

MARZOTTO

Il primo semestre chiude in perdita

Il gruppo Marzotto ha chiuso il primo semestre del 2003 con una perdita netta consolidata di 9 milioni di euro, contro un utile di 1,7 milioni nello stesso periodo del 2002. Tra gli altri dati, il fatturato è aumentato del 4,3%, a 868 milioni, l'utile operativo sale del 15,9% a 45 milioni.

MIKRON

In sciopero contro gli esuberanti

Un'ora di sciopero ieri per i dipendenti della Mikron di Zingonia, società specializzata nella stampa di particolari in plastica per il settore automobilistico e per l'attrezzatura elettronica, dopo che l'azienda ha comunicato l'intenzione di chiedere la mobilità per 30 dipendenti.

MINARELLI MOTORI

Cassa integrazione per 120 dipendenti

Alla Minarelli Motori ci sarà un periodo di cassa integrazione per tre o quattro settimane e solo per 120 persone a rotazione da ottobre nel reparto montaggio, che non sarà chiuso ma andrà a ritmo ridotto. Quest'anno la cig scenderà a 15-16mila ore dalle 80 mila ore del 2002, mentre i ricavi saliranno a 112 milioni dai 97 del 2002.



Giovedì 11 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
GIOVANNI FLORIS INTERVISTA
FRANCESCO RUTELLI

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

SEMINARIO - Casa del Popolo Corazza - via Andreini, 2
Ore 15.30 Il Movimento della politica organizzata
Il partito tra società e progetto

PALACONAD SALA WILLY BRANDT
Ore 18.30 Autotrasporto: qualità dei servizi, sicurezza e equalità
Con Giancarlo Brunello, Sandro Vedovi, Alberto Annuzzi, Giordano Bisem, Gianni Montali, Daniela Passeri, Alfredo Peri, Giancarlo Tesiri

Ore 21.00 Giovanni Floris intervista Francesco Rutelli

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 18.00 Un altro stile di vita, un altro modo di vivere Bologna
Con Sergio Colferali, Stefano Biocchi, In arte Vito, Marco Lombardelli

TELEPALAQUORE

Ore 21.00 Festival delle Arti
Semifinali musica classica

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 21.00 Libreria - Merito suonare. Musica e scuola italiana
Incontro con Lorenzo Caporali, Giordano Montacchi, Graziano Pini, Paolo Perezzi, Quirino Principe, Lamberto Trezzani.
Sereno present: Daniela Iotti, Massimiliano Di Nuzzo
Ore 22.30 Libreria - BCLCGNA, UNA CITTA' "Voci della città"
dialogo di Anra De Mugrino con Alessandra Testini, Con Jadelina Gargio, Francesca Wazza

SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA

Ore 21.30 L'altro meta della ricerca
Maria Chiara Acciarini, Flaminia Sacchi, Favia Zucco, Sveva Arveduto, Franca Eimici, Simona Lombi.

PIAZZA GLOBALE

Ore 18.30 La stampa libera: un mezzo da cui passa la democrazia
Con Paolo Sulca, Jesus Maria Da Lourdes, Mauro Sarti, Ilario Venturi, Jacil Iqui
Presente Poland Jacek. A cura di Anna Maria
Ore 23.30 Dedicato a Salvador Allende proiezione di
"Le bende del giaguaro - Cile 1973-2002"
di Maria Virginia e Conrad Puzi
A cura di Assolombarda e Sala Willy Brandt

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 20.30 Adozioni Internazionali: cosa ad ostacoli?
Con Paola Raffetella, Rita Pinicotti, Franco Gambuzzi,
Wilner Michelini, Massimo Vaggi, Daniela Magagnoli
A cura di Nuova Ortografia per vivere "Adozione"

TRASH CAFE

Ore 22.30 Cabaret
FASTWEB JAZZ CLUB
Ore 22.15 The one step quartet.
Jazz post-beat con influenze shoegazzeri.
Massimo Teso, Alessandro Abene, Maurizio Bozzi e Lale Esposito

TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.30 RUDE RICH & the HIGH NOTES (Rock Steady - Olandia)
Ore 24.00 DJ Cepca
ARCI CONTAINER CLUB
Ore 21.30 Duo Icaro (Jazz Totò e Carosone...)
Ore 23.30 Red City - Mingo DJ



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV
SCRIVI a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.it
DISCUTI con i nostri ospiti su www.iride.it, crea un "forum account", e discuti con noi
SINTONIZZATI Gold Box: canale 933 o 345 - Senza Gold Box: Satellite: Hot Bird 6 a 18 grad Est, Frequenza 11.200 GHz, Polarizzazione: verticale, FEC: 3/4, Symbol Rate: 27.000 mbps/sec

I PROGRAMMI OGGI 11 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 19.00 PocaPoca: la striscia quotidiana di Alessandro BERGONZONI
- 19.05 Giocozero
- 19.10 Rollo d'Unità
- 19.20 Jour Journal: produzione Alla Loe Te. Paolo Ross
- 20.25 Produzione delle Feste: D'io e Colferati
- 20.30 Il diario della festa 2
- 20.40 Esclusiva: "Cile, trent'anni dopo" intervista Massimo D'Alema
- 21.00 Cile trent'anni dopo
- 21.10 Il Fatto di Enzo Biagi - Intervista a Sofia Loren
- 21.20 Evento live: Intervista a Francesco Rutelli
- 22.45 Esclusiva: Independent Day
- 23.40 Documentario: A farewell to beat
- 00.15 TELESTREET
- 00.50 in edicola con l'Unità

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:
Rete azzurra: TV Veneto - TV Centro-Mare - Tele Regione Toscana - TVR Vareso-Lake
TVQ: Nuovo Molise - Canale 8-Canale 8 - RTC TeleCalabria - Teleba-Sicilia - E' TV L'Inferno
Telecitta' Genova - Jura - TVS Televalassina-Corno - TeleMacerata-Varese - TRC Modena-Enna
VideoModena-Telesar-Unità - TeleLombardia-Lombardia - TeleNova-Ostia - Teleordenone-Pudenzano
Tele Radio Sciocca-Sicilia - Tele Arcobaleno 1450
*E' possibile trasmettere programmi di provenienza RAI.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatur@iscalf.it

www.festaunita.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Secondo netto ribasso consecutivo per la Borsa valori, che pur risultando tra le migliori piazze internazionali ha dovuto subire l'offerta prevalente, penalizzata anche dall'andamento negativo di Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso così con un -0,95%, a 19.015 punti, mentre il Mib30 ha ceduto l'1,07%. Peggio ha fatto il Numtel (-1,68%) di riflesso alla debolezza mostrata dal Nasdaq, che ha coinvolto anche i nostri titoli tecnologici. Stm su tutti che con un -4,18% è stato il peggior titolo del Mib30. Pioggia di realzi pure sulle banche e risparmio gestito in questi giorni alle prese coi risultati semestrali. Buoni gli scambi, a 3,1 miliardi di euro.

Lettera degli amministratori alla Consob: impossibile presentare la relazione semestrale. Barilla smentisce l'interessamento per le attività del gruppo

Cirio, la Finanza setaccia 20 banche milanesi

MILANO Cirio sempre nella bufera. Una ventina di filiali milanesi di istituti di credito italiani sono finiti nel mirino della Procura di Milano che indaga sul collocamento delle obbligazioni. A quanto si è appreso, infatti, i militari del Nucleo Regionale della Guardia di finanza stanno ancora ricevendo e vagliando la documentazione bancaria relativa alla vendita dei bond chiesta, già dai primi di agosto su delega della Procura, a circa 20 agenzie milanesi.

Per ora nell'inchiesta avviata nel capoluogo lombardo non risultano indagati.

Nell'inchiesta analoga aperta dal pm di Monza, Walter Mapelli, e condotta dalla Guardia di finanza di Seregno, infatti, gli indagati sono cinque. Tra gli accertamenti che dovranno essere effettuati ci sarà anche quello di capire se, e in quale misura, gli investitori istituzionali, cioè le banche, abbiano «creduto» nella bontà del bond Cirio. Per questo una delle ipotesi di lavoro è appurare quanti siano stati i titoli che le banche hanno tenuto nel loro portafoglio e quanti ne hanno venduti ai piccoli investitori. Domani a Monza avrà inizio la sfilata dei testimoni (uno al giorno) che dovranno fare luce su tutti gli aspetti tecnici riguardanti il



Sergio Cragnotti

collocamento dei titoli obbligazionari al centro delle indagini.

Intanto ieri Cirio Finanziaria ha scritto una lettera alla Consob per spiegare i motivi che «non rendono al momento possibile la pubblicazione della relazione semestrale». I liquidatori della società ritengono che «per redigere una relazione avente il contenuto previsto dalla legge e per fornire informazioni significative al mercato e a tutti gli interessati sia necessario conoscere prima le conclusioni dei commissari giudiziali e le decisioni che saranno assunte dal Tribunale di Roma». Di conseguenza, i liquidatori comunicano che «la relazione non potrà essere redatta prima del verificarsi di questi eventi».

Per quel che riguarda il futuro del gruppo c'è poi da registrare la smentita di un interessamento da parte della Barilla. Fonti aziendali hanno negato ieri il possibile coinvolgimento del gruppo alimentare parmense - ipotizzato da un quotidiano - nel salvataggio o nell'acquisizione di attività Cirio. Non rientra - dicono le stesse fonti aziendali - nei programmi del gruppo Barilla, che ha appena completato l'importante acquisizione della Kamps e della Harry's.

Mondadori, crescono utile lordo e fatturato

MILANO Il gruppo Mondadori ha realizzato nel primo semestre dell'esercizio un risultato prima delle imposte di 64,4 milioni di euro, in crescita del 14,1% rispetto ai 56,2 milioni registrati nell'esercizio precedente. Il fatturato consolidato del semestre ha raggiunto i 753,9 milioni di euro, con un incremento del 4,7% rispetto al primo semestre del 2002. La divisione libri ha registrato un aumento del fatturato dell'8,5%, mentre il giro di affari dei periodici è salito del 3,1%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADFO, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIANT, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTIGLI, AUTO IO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIER, B. CHAVIARI, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDEURAM, B. FINNAT, B. FINNAT R, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBAR W04, B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BASINTEC, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-BCRL W05, BPU W 0204, BPU W 9904, BRIBOSCHI, BRIBOSCHI W, BULGARI, BURLANI F. G., BURZUCI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. CLATTEO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALLA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COPIE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEMI, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFIRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITIFRANCO, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABONCA, MEDIOLANUM, ACOTEL GROUP, AFSOFTWARE, ALQOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONDIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCONI, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, LNET, INFERNATA, ITWAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, NTS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S P, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIBICALI, VICON PHARMA

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHII, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OCESE, OLIDATA, P. CREMONA, P. ETR-LAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPIOLETO, P. SPINTE, P. VER-NOV, P. GNOSSINI, P. PALMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN, PININFARIN R, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL R, POL. EDITORIALE, PREAMFIN, PREAMFIN W03, PREMUDA, R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RICCHETTI, RICHONORO, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIATI, SIRS, SMI METALLI, SMI METALLI R, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOFIERM, SOFEP, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIFF W04, TEL EXOL W4B, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V. VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIAMINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

11,30	Judo, Mondiali (dir.)	Eurosport
14,30	Ciclismo, Vuelta: 6ª tappa (dir.)	Eurosport
14,45	Golf, Trofeo Lancome (dir.)	SkySport2
16,15	Atletica, Meeting di Rovereto Rai3	
17,30	Volley, Grecia-Russia (dir.)	Eurosport
18,00	Basket, Spagna-Israele (dir.)	SkySport1
20,00	Volley, Germania-Italia (dir.)	RaiSportSat
20,00	Volley, Serbia-Polonia (dir.)	Eurosport
21,00	Basket, Grecia-Italia (dir.)	SkySport1
22,00	Canoa, Mondiali (dir.)	Eurosport



Azzurra contro la Grecia, per l'Europeo e per le Olimpiadi

Basket, già in semifinale Francia (76-69 sulla Russia) e Lituania (98-82 sulla Serbia)

Agli Europei di basket in Svezia è il giorno di Italia-Grecia. Questa sera (ore 21) gli azzurri si giocano l'ingresso alle semifinali che significherebbero anche la possibilità di rimanere in corsa per i tre posti in palio per le Olimpiadi di Atene del prossimo anno. Gli uomini di Recalcati partono sfavoriti, come è accaduto nello spareggio poi vinto contro la Germania. La Grecia vuole presentarsi ai Giochi (dove è già qualificata come nazione ospitante) con una medaglia al collo, puntando sul talento e il fisico dei lunghi Rentzias e Tsakalidis e l'esperienza di Alvertis e Sigalas.

Tra gli azzurri recuperato in pieno Gianluca Basile, dopo la contusione alla coscia destra rimediata nell'incontro con la Bosnia. Ieri il play si è allenato senza problemi e si può considerare a posto. La cabala delle sfide tra Italia e Grecia è dalla parte azzurra: 28 vittorie nelle 41 partite giocate dal 1951.

Ieri sera la Serbia (senza Stojakovic, fermo per infortunio) non è riuscita a farci un favore in chiave olimpica. I campioni del mondo in carica, anch'essi già qualificati per Atene, sono stati letteralmente surclassati dalla Lituania 98-82. Mattatori della serata Siskauskas (27 punti) e Jasikevicius (21). In precedenza, nel primo quarto di finale, la Francia ha regolato la Russia 76-69. I "mori" francesi hanno dominato dal punto di vista fisico, nonostante un 2 su 13 da 3 punti, rischiando di dilapidare più di dieci punti di vantaggio negli ultimi due minuti. Tra i francesi 18 punti di Parker (nella foto) e 14 di Diaw, dall'altra parte 22 punti per Kirilienko.

Nell'altro quarto di finale di oggi (ore 18) la Spagna di Gasol parte come grande favorita contro Israele, vera sorpresa dell'Europeo dopo la vittoria negli ottavi con la più quotata Slovenia. Chi vi vince incontra in semifinale la vincente di Italia-Grecia.

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

L'Italia non vince, il Galles neppure

Inzaghi non basta: poco gioco e tanta sofferenza. Ma da Cardiff arrivano buone notizie

Aldo Quagliarini

Serviva una vittoria per la qualificazione. È arrivato un pareggio, ma va bene così. Per come si era messa, uscire da qui imbattuti è stata un'impresa, e perché il Galles non ha vinto con la Finlandia: quindi l'Europeo è ancora più vicino. Oltre il risultato, 1-1, la serata di Belgrado racconta anche di una battaglia giocata sul filo del crollo fisico, di alcune certezze (Inzaghi che segna sempre, Del Piero che crea, Zambrotta e Camoranesi che corrono) e di alcuni problemi: Vieri che non sfonda, una tenuta atletica che lascia qualche perplessità.

Partita a due facce, con un primo tempo soporifero e i con i padroni di casa che si fanno ingenuamente pungere dagli azzurri. È una ripresa-asso alla porta di Buffon. C'è Tacchinardi in campo, poi la stessa formazione di Milano. Si parte e non si può non notare una difesa azzurra attenta e un centrocampo a luci e ombre. Ci si aspetta una partita all'arma bianca, feroce, combattuta, violenta. Invece, il ritmo è lento, con pochi spunti e qualche iniziativa individuale (soprattutto serba). L'attacco azzurro non graffia, ma bisogna riconoscere che è rifornito poco e male. Zambrotta si inserisce meno del solito, Tacchinardi non sembra al meglio della forma, ma l'Italia ha mille risorse. Una è quella di colpire quando meno te l'aspetti. A dire la verità il gol di Inzaghi (al 20') nasce da un buco clamoroso della difesa avversaria che non interviene e lascia colpevolmente rimbalzare un pallone scagliato in avanti da Cannavaro (addirittura...) fino al limite dell'area di rigore. Per un tipo come Inzaghi, quel lancio è una specie di invito a nozze, è un gustoso regalo. Così, Pippo si conferma ottimo opportunista, portando in vantaggio l'Italia, distribuendo ottimismo e fiducia a piene mani, e la consapevolezza di avere un attacco che può segnare in qualsiasi momento, anche in una fase di stanca, di

SERBIA	1
ITALIA	1

SERBIA E MONTENEGRO: Jevric; Gavranic, Krstajic, Stefanovic; Cirkovic, Mladenovic, Ilic, P. Djordjevic, Dragutinovic (25' st Boskovic); Kezman (15' st Lyubojic), Milosevic

ITALIA: Buffon; Panucci, Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi (6' st Gattuso), Perrotta, Tacchinardi, Del Piero; Vieri (34' st Corradi), Inzaghi (19' st Fiore)

ARBITRO: Hamer (Lus)

RETE: nel pt 22' Inzaghi; nel st 37' Ilic

NOTE: ammoniti Zambrotta, Mladenovic, Krstajic, Panucci, Del Piero e Corradi

Filippo Inzaghi realizza la rete del momentaneo 0-1



stasi. Di noia generale.

Insomma, brutta partita, fino a questo momento, con poche occasioni e solo da parte serba. Gli spettatori del troppo temuto «Maracanà» belgradese (che non riempiono le gradinate, forse per i prezzi troppo alti, ma fischiano l'inno italiano) gridano al gol in un paio di occasioni, al 9' e all'11', quando i loro beniamini si avvicinano a Buffon con Milosevic e Kezman, ma i tiri sono imprecisi e tutto sfuma.

La reazione degli azzurri si concretizza in un paio di cascate di Vieri in area.

Ci poteva stare anche qualche intervento dell'arbitro, ma Bobo cade troppo spesso, e ancora si nota la sua fragilità che si unisce a un'impresione costante. Quando la partita sembra avviata sul piano del pareggio, arriva, inaspettato il vantaggio.

Il gol apre le porte alla tranquillità e a sprazzi di bel gioco. Solo sprazzi, però, perché la mediocrità è comunque generalizzata. Dal gruppo escono fuori soltanto Del Piero e Camoranesi, che si muovono bene e offrono anche qualche tocco di classe. La difesa fa ordine, l'attacco fa

poco.

Trapattoni non si fida, «sente» che l'incontro sta cambiando e dopo cinque minuti della ripresa fa entrare Gattuso (al posto di Camoranesi) e pochi minuti dopo Fiore (per Inzaghi). Vorrebbe una squadra più compatta, più unita, un gruppo più combattivo e grintoso, teme un crollo.

In realtà, la Serbia, sornionamente, com'è stata per tutto l'incontro, esce fuori e trasforma la gara in una battaglia. E battaglia è.

Gli azzurri si chiudono ed è tutto un

assedio a Buffon, con salvataggi in extremis, Cannavaro che scivola schiacciando per terra la palla col petto e scende in panico. È una sofferenza e non può durare, tanto più che Vieri s'infortuna e deve essere sostituito da Corradi.

Dopo poco, in mischia, come era facile prevedere, la Serbia indovina il pareggio: è il trentaseiesimo e il gol di Ilic è una mazzata per l'Italia. Anche perché la Finlandia ha pareggiato contro il Galles e la nostra vittoria ci regalerebbe la matematica certezza della qualificazione. Invece il Maracanà si trasforma in un ring.

Dalla Finlandia un favore al Trap

Il pareggio della Finlandia in Galles (1-1, reti di Davies e Forssell) permette all'Italia di conservare il comando del gruppo 9. Ora, per accedere alla fase finale di Euro2004 (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio), agli azzurri sarà sufficiente battere l'11 ottobre l'Azerbaigian. La classifica vede l'Italia con 14 punti davanti a Galles 13, Finlandia 10, Serbia 9 e Azerbaigian 4. L'11 ottobre si chiude con Italia-Azerbaigian (a Reggio Calabria) e Galles-Serbia. Negli altri match di ieri vittorie della Repubblica Ceca sull'Olanda (3-1 con espulsione di Davids dopo appena 14'), della Germania sulla Scozia (2-1) e della Francia in Slovenia (0-2, a segno Trezeguet e Dacourt). Pareggio tra Danimarca e Romania 2-2 (in gol anche Mutu). Inghilterra facile sul Liechtenstein (2-0, Owen e Rooney).

Dal punto di vista dello spettacolo, tanto ardore è anche bello a vedersi, ma che sofferenza... Sull'uno a uno, l'Italia tenta anche una reazione, con Del Piero (il migliore degli azzurri) Corradi che mette il suo peso fisico al «servizio» del gruppo, e Fiore che, clamorosamente, manca l'assist vincente con Alex libero sulla sinistra al limite dell'area di rigore avversaria.

Finisce così. Per conquistare il biglietto per Lisbona bisognerà aspettare: fino all'11 ottobre, quando ospiteremo l'Azerbaigian, a Reggio Calabria.

in breve

– **Ciclismo, Vuelta**
Petacchi vince la 5ª tappa
Alessandro Petacchi vince ancora nella Vuelta, precedendo in volata, sul traguardo della 5ª tappa, lo spagnolo Angel Edo e il neozelandese Julian Dean. Brutta caduta in dirittura d'arrivo per Alessandro Cortinovis, che ha riportato numerose fratture e dovrà essere operato.

– **Volley, Campionati Europei**
Italia-Slovacchia 3-0
Gli azzurri hanno strapazzato ieri la Slovacchia con un secco 3-0 (25-14; 25-12; 25-15). Oggi l'Italia contenderà alla Germania l'accesso alla semifinale dei Campionati Europei.

– **Ciclismo, Doping**
Nuovi arresti in Belgio
Il giudice per le indagini preliminari ha fermato ieri Herman Versele, uno dei massaggiatori di Johan Museeuw, nell'ambito dell'inchiesta sul doping condotta dalla Procura di Courtrai, in Belgio.

– **Tennis, Doping**
Padre Clijsters accusa Henin
Il padre di Kim Clijsters, Leo, ha accusato Justine Henin-Hardenne di far uso di sostanze dopanti. Lo proverebbe il repentino aumento di massa muscolare dell'atleta. La Henin ha definito ridicola e meschina l'accusa e ha replicato: «La mia unica droga è il lavoro».

– **Atletica, meeting Rovereto**
Gibilisco ancora 5,80
Giuseppe Gibilisco, oro a Parigi nell'asta, ha bissato ieri al meeting di Rovereto la gara di domenica scorsa a Rieti, superando i 5,80 e imponendosi al terzo tentativo. Fiona May nel lungo si è fermata ai piedi del podio con un modesto 6,32.

L'INTERVISTA Parla Giovanni Rossano, il farmacista che riforniva i bianconeri e che ha chiesto di patteggiare una pena per falso e somministrazione impropria di medicinali

«Agricola esagerava coi farmaci ai giocatori della Juventus»

Massimo Franchi

ROMA «Sono un pesce piccolo, questa è una storia molto più grande». Giovanni Rossano di mestiere fa il farmacista a Torino. Ha appena chiesto di patteggiare una pena di 5 mesi con la condizionale nel processo per doping che vede come imputati Antonio Giraudo, direttore generale della Juventus, e Riccardo Agricola, medico sociale dei bianconeri. Dal 1994 al 2000 Rossano è stato il «fornitore ufficiale» di medicinali per la Juventus («solo quelli generici, per la creatina si rifornivano direttamente alle case produttrici»).

Dottor Rossano, perché ha deciso di patteggiare?

«Volevo uscire dal processo, non sono abituato a stare in un'aula di tribunale. Io ho la coscienza pulita, la mia colpa è stata quella di fornire normali antidolorifici richiesti dal dottor Agricola per lenire il dolore a Montero che si era rotto una gamba. Dal punto di vista formale ho compiuto una irregolarità perché i medicinali potevano essere usati solo in ospedale, ma dal punto di vista deontologico il mio comporta-

mento è stato corretto».

La sua ammissione ha fatto molto rumore. Non pensa che ora la posizione di Giraudo e Agricola sia peggiorata?

«Non so se il mio patteggiamento può danneggiare la Juventus, so solo che anche i giudici sono stati d'accordo e ora il processo andrà avanti più chiaramente. Se non ci fosse in mezzo la Juventus, la mia sarebbe stata una vicenda normalissima, di cui nessun tribunale si sarebbe interessato».

Lei era indagato per falso e concorso nella somministrazione di medicinale in modo diverso da quello dichiarato. Le accuse si riferivano solo all'episodio di Montero?

«Sì, solo a questo. Io non ho mai venduto medicinali dopanti alla Juventus, quella è un'altra faccenda e io non so niente. L'unica cosa che posso dire è che non ero l'unica persona da cui la Juve si riforniva. Ma se uno vuole comprare medicine dopanti di certo non le fattura...».

I medicinali in questione, «Orudis» e «Mepral», sono antinfiammatori. Usati in modo combinato con altri farmaci potrebbero generare effetti dopanti?

«È difficile dirlo. Sono normali medicinali che vengono somministrati per endovena. Che io sappia non è possibile usarli in maniera diversa se non a rischio della salute dell'atleta. Questo vale anche per la creatina, di cui la Juventus si riforniva direttamente alla casa farmaceutica «Also». La creatina, presa in dosi troppo massicce, rischia di far ingrassare».

L'accusa sostiene che la Juve acquistava medicinali in quantità sproporzionata. Che cosa ne pensa?

«Che il dottor Agricola esagerasse nella prescrizione di medicinali è probabile. Lui è uno psichiatra ed è portato ad usare molti medicinali, ma con me era scrupoloso nel controllare che i farmaci non fossero a rischio doping».

Come e quando è iniziata la sua collaborazione con la Juventus?

«Io rifornivo Villa Cristina, la casa di cura dove lavorava Agricola. È stato lui a chiedermi di lavorare per la Juve, io sono stato ben felice perché sono un tifoso e volevo conoscere i giocatori. Lui mi faceva le richieste e io portavo al campo le medicine al magazzino. Così ho conosciuto anche Del Piero. Non lo facevo certo per soldi perché avevano grossi sconti e i paga-

menti erano sempre in ritardo. In un anno gli ordini erano per una cinquantina di milioni di vecchie lire».

Non le sembra una cifra esagerata?

«Secondo me servivano anche per le squadre giovanili e poi, ripeto, io non ero l'unico fornitore. L'unico momento in cui gli ordini erano veramente molti era quando si partiva per il ritiro. Credo che tutte le squadre di serie A spendano più o meno queste cifre».

Dal 2000 i suoi rapporti con la società bianconera sono finiti. Perché?

«Semplicemente non mi hanno fatto più ordini. Certo, può avere influito il fatto che l'indagine era in corso, anche se al processo hanno sostenuto che hanno trovato una farmacia che faceva sconti maggiori. In più Agricola non lavora più a Villa Cristina e quindi non l'ho più incontrato».

E Giraudo l'ha mai conosciuto?

«Mai, l'ho visto solo al processo. Io avevo rapporti solo con Agricola e col magazzino».

Da tifoso, se sapesse che la Juve ha fatto uso di sostanze dopanti, che cosa penserebbe?

«Ci rimarrei malissimo».

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	64	81	55	10	80	
CAGLIARI	45	50	43	61	46	
FIRENZE	50	11	16	49	18	
GENOVA	64	1	17	86	39	
MILANO	51	31	72	49	80	
NAPOLI	81	71	43	75	68	
PALERMO	72	34	76	1	32	
ROMA	39	26	40	87	77	
TORINO	50	8	89	69	53	
VENEZIA	18	32	39	62	78	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
39	50	51	64	72	81	18
Montepremi						€ 6.514.198,55
Nessun 6 Jackpot						€ 11.157.306,85
Nessun 5+1 Jackpot						€ 8.381.341,28
Vincono con punti 5						€ 76.637,63
Vincono con punti 4						€ 533,07
Vincono con punti 3						€ 13,47

cinema

CUFFARO: «SEGRETI DI STATO» INFANGA IL NOME DELLA DC
«Chiederò al direttivo nazionale dell'Udc di intervenire per ristabilire la verità storica e ridare dignità al nome della Dc infangato da un film teso a dimostrare che le regole della politica italiana di questo mezzo secolo sono state scritte con il sangue delle vittime della strage di Portella della Ginestra». Lo ribadisce il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro commentando il film di Paolo Benvenuti, *Segreti di Stato*. «Il regista - prosegue Cuffaro - ha costruito una sua verità o meglio ha dato una sua interpretazione dei fatti, che ha poi contrabbandato per verità».

miracoli

UNA TOURNÉE MONDIALE DI SIMON & GARFUNKEL, OGGI. E NON È UNO SCHERZO DEL TEMPO

Francesco Mändica

Seguendo l'adagio sheakespeareano Rosencrantz e Guildenstern saranno pure morti. Simon e Garfunkel invece sono vivi e vegeti e tornano in tournée a partire dal prossimo autunno. La notizia non ha forse destato l'attenzione che merita. Non parliamo dei termini musicali, perché è chiaro che ognuno di noi tiene nel cuore ben stretto quel ponte sull'acqua tormentata, dove le nostre orecchie sono passate e ripassate ascoltando il suono del silenzio. Oggi la musica del duo, scioltosi formalmente vent'anni fa ed inattivo da trenta, forse è solo un anacronismo un po' bizzarro, sottofondo acido in un mondo di ossessioni e violenza, di digitalizzazioni perverse ed incubi terroristici: ascoltare quelle due voci dolci e malinconiche, gli arpeggi di una chitarra da caminet-

to, sortirebbe lo stesso effetto che Claude Chabrol usò per uno dei suoi film più crudeli («Rien ne va plus»): mentre si consuma l'efferezza del delitto incalza l'operetta, il recitativo stempera ed è lì che il coltello trova la via migliore. Allora perché gioire? Perché non pare essere il solito ritorno a scadenza come il latte scremato, sembra che questa volta i due liceali facciano sul serio annunciando un tour che partirà il prossimo 18 ottobre dal Michigan. Usa e Canada, per ora. L'Europa aspetta, forse proprio perché c'è un paese come l'America che ha dimenticato il fermento del campus universitario, la contestazione studentesca e quelle che furono le inquietudini generazionali della disillusione vietnamita e dei freaks. Simon e Garfunkel avevano in tutto ciò un ruolo ben preciso:

una sorta di calmieri bucolico, uno sparo a salve contro le ipocrisie di un paese irrisolto come gli Stati Uniti erano, e sono oggi, drammaticamente. Ma Simon e Garfunkel sono stati sempre richiamati quando c'era bisogno di stringersi intorno al cadavere dei bei tempi che furono: dal mitico concerto a Central Park (post-Lennon), fino alle celebrazioni post undici settembre, richiamati al fronte, come vecchi, bellissimi reduci, eroi del post. Ulteriore miracolo poi è che questa amicizia, iniziata sui banchi di scuola nei primi anni cinquanta, si sia voluta nuovamente mettere alla prova, dopo esperienze agli antipodi: le incursioni più o meno riuscite di Simon hanno fatto conoscere al mondo il termine «musica etnica» su livello mediatico, planetario, commerciale. Gar-

funkel si è dato al cinema con un serie di film discreti («Conoscenza Carnale» e «Comma 22») e cantando di tanto in tanto. Di nuovo insieme, ma con le stesse facce malinconiche da agenti immobiliari, con quella atroce dolcezza che spiazza e complozza verso la quiete. Sarà bello rivederli, magari dal blu di un telegiornale, in questa nuova veste, sarà forse impossibile, ma ugualmente bello, rivederli in studio, magari a fianco dei loro migliori epigoni, i norvegesi Kings of Convenience: un passaggio di consegne inevitabile ma che avrebbe l'odore dell'opera d'arte. Piccola curiosità sul duo di Forest Hill: il loro primo singolo uscì nel 1957 col titolo di «Hey, Schoolgirl». Sulla copertina sfoggia il nome del duo. Tom & Jerry. (francescomandica@libero.it)

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

PERSONAGGI POP

Giorgia all'opposizione

ROMA Giorgia è una minuta furia umana. Nel senso di entusiasmo contagioso, di parole che scorrono senza la minima autocensura, nel senso di intelligenza che sprigiona dai suoi occhi vividi. È la più talentuosa interprete che esista in Italia, su questo non ci piove. Anche chi ascolta i Radiohead, Bjork e Stockhausen non fatica ad ammetterlo. Certo, il suo ambito è la musica popolare, la sua cifra è quella dell'«emozionalità», la sua forza è la voce e una passione viscerale per la musica, che porta con sé fin da bambina. Venerdì esce il nuovo cd *Ladra di vento*, tra R&B, soul ballads, rock e melodia italiana. Incontrarla è un piacere, soprattutto quando esordisce nel migliore dei modi: «Finalmente un'intervista con l'Unità. È uno dei pochi giornali che compro!».

La nuova Giorgia è un grido di liberazione, a partire dal primo singolo «Spirito libero». Come se avessi raggiunto dopo le 500mila copie vendute del tuo «Best», la sicurezza di poter giocare con le tue regole...

Purtroppo è vero, ed è triste ammetterlo perché io sono la stessa persona di sempre. È una cosa che non mi piace, non è giusto che i numeri facciano la differenza anche se mi rendo conto che è un problema del sistema. Lo stesso sistema da cui cerco di difendermi dai tempi del secondo disco, quando ho deciso di produrmi da sola scontrandomi spesso con l'etichetta discografica.

È vero che ti avevano consigliato di non fare questo disco, che dovevi ancora sfruttare l'onda lunga del successo del Best?

Si ci hanno provato, ma ho fatto di testa mia. Mi sentivo nel canale di comunicazione giusto dopo aver visto l'accoglienza che aveva avuto la canzone che ho scritto per il film di Ozpetek. Ho approfittato del buon momento. Mi sono detta: devo scrivere e devo pubblicare questo disco perché ora mi assomiglia, tra sei mesi magari non più.

Una trentenne che non ha paura di parlare di guerra e di «canne», di libertà e di anarchia, che nelle interviste si dichiara fiera anti-berlusconiana...

Ho deciso di uscire fuori. Mentre scrivevo c'era la guerra in Iraq e per la prima volta mi sono sentita inserita in un contesto storico, cosa che non avevo mai provato prima e lì mi sono responsabilizzata. Mi sono detta: devo dire quello che penso per quelli della mia età che mi ascoltano, per quelli più piccoli e soprattutto per me stessa. È la prima cosa che ho voluto dire è che non mi piace la mancan-

Giorgia
Domani esce il suo nuovo disco «Ladra di vento»
A destra la cantante in concerto
In basso Tony Renis



*È una delle cantanti più popolari d'Italia
E ha deciso di uscire allo scoperto.
Berlusconi?
«Dice tante di quelle follie che persino un bambino se ne accorge»
Tony Renis?
«Se gli danno il festival tanto vale chiamarlo Sant'Arcore»
Ah già, domani esce il suo nuovo disco*

za di libertà. Non mi puoi dire che il fumo mi uccide, che mi devo mettere il casco, che non devo mangiare i grassi: sono affari miei.

Lo Stato paternalista ti disturba...

Non insegni a vivere alla gente imponendo dei divieti. E soprattutto non è tuo dovere insegnarmi a vivere, ma lo è preoccuparti delle strutture, del posto in cui mi fai vivere! Poi vedrai che tutto andrà meglio.

Sei oltre l'opposizione, addirittura...

Purtroppo è vero. E questo mi dà grande incertezza perché non so bene da che parte guardare.

Cosa non ti piace del paese in cui vivi?

Pare banale dirlo ma quello lì (il signor B, ndr) dice talmente tante follie che pure un bambino se ne accorge. Non mi sento minimamente rappresentata da questo governo. Fammì gli ospedali, vai al sud a vedere le strade che non ci stanno, che quando andiamo giù a fare i concerti rimaniamo impantanati. Fai delle cose reali invece di stare sempre a litigare. Poi non sopporto questa storia del modello americano. Ci vogliono far credere che dobbiamo imitarli. Stiamo freschi! Io lavoro con gli americani, la mia band è di Minneapolis (i New Power Generation di Prince, ndr), e quando parlo con loro mi dicono che

stanno malissimo. Vengono in Italia e mi dicono: che meraviglia, qui si sta bene perché voi siete liberi. E invece no, noi siamo chiusi in una società assolutamente omologata.

Anche Sanremo è omologata...

Lasciamo perdere. Scusa, ma ti pare sia il caso di chiamare uno che vive in America (Tony Renis, ndr) e che della musica italiana se ne è sempre strafregato? A me mia zia che mi rompeva le palle perché voleva che diventassi per forza una cantante mi portò da Tony Renis che avevo diciassette anni e lui se ne fregò altamente.

Lungimirante...

No figurati, va benissimo, ma perché portare un americano a fare il casting di uno show italiano che già va a rotoli di suo? Vabbene criticare Baudo, ma allora chiamiamo Quincy Jones se dobbiamo chiamare qualcuno! Poi ho fatto due più due: è amico di Berlusconi dunque Sanremo lo faranno ad Arcore, e diventerà Sant'Arcore. Ospite speciale Berlusconi.

Se dovessi tu fare il casting di Sanremo chi sceglieresti?

A me è piaciuto molto l'ultimo che ho fatto, quello della Carrà. C'erano Elisa, Concato, i Bluvertigo. Quello è il Sanremo ideale, dove puoi trovare la parte rap, quella melodica, il pop, uno show che se uno lo vede dall'altra parte del mondo capisce cosa c'è in Italia. Ormai Sanremo è cambiato, non è più la «bella canzone di una volta» che tutti possono cantare.

Nel singolo canti: «Non sopporto più la televisione». Perché?

Ci sono cresciuta con la televisione. Ho trentadue anni e ne ho visto lo sviluppo, soprattutto della privata. E da figlia della tv posso solo dire che ciò che vedo è un piatto totale, un marasma di trasmissioni tutte copiate. Cambi canale e non cambia niente. Non mi interessa, non è strumento di diffusione della cultura, probabilmente non lo sarà mai.

Della serie: aride Drive In...

Certo! C'erano cose bellissime negli anni '80. Ti ricordi *Discoring?* Oggi passano solo le cose che «funzionano». E io allora come faccio a sapere che altro c'è al mondo? Devo andarmi a comprare i dischi, ma se non ho i soldi perché ho 15 an-

ni sono costretta a prendermi quello che mi dai. E se mi prendo quello che mi dai divento uguale a tutti quanti.

Ammetti di aver rubato musica?

Quando ascolto i dischi lo faccio con l'orecchio della ladra. In questo disco ho ritirato fuori le cose che ascoltavo da ragazzina a casa: Doors, Cream, Battisti. La musica ti entra dentro che neppure te ne accorgi.

Sanremo? Ma ti pare che sia il caso di affidarsi a uno che della musica italiana se n'è sempre strafregato? Tanto vale chiamare Quincy Jones

de profundis

I discografici affossano il Sanremo di governo

ROMA I discografici hanno recitato il *de profundis* per Sanremo 2004. Un direttivo della Fimi, la Federazione dei discografici che rappresenta 96 aziende del settore tra cui le major, ha chiuso «definitivamente» la porta a qualsiasi trattativa con la Rai per quanto riguarda il prossimo festival della canzone. «Abbiamo mandato una lettera definitiva al direttore generale, Flavio Cattaneo, che chiude ogni ipotesi di trattativa - annuncia Enzo Mazza, direttore generale della Fimi -. L'industria discografica ha scelto di restare fuori dal prossimo Festival. I contatti con la Rai, che pure c'erano stati nelle scorse settimane per cercare di trovare un accordo, non hanno portato a una soluzione». All'origine della decisione «irreversibile»



non ha più dato, e non potrà sicuramente dare nel 2004, la garanzia di invertire la tendenza. Dunque - annuncia Mazza - per noi Sanremo rappresenta un costo che, in questo momento, non possiamo permetterci. Sappiamo ormai che il Festival non fa vendere dischi e per le industrie discografiche rappresenta soltanto una perdita di denaro». La Fimi sottolinea il fatto che «data la situazione generale, l'industria deve concentrarsi su altre questioni legate alla propria sopravvivenza, sulle

nuove tecnologie, per esempio, e non certo sul Festival di Sanremo che, ribadiamo, non fa vendere i dischi e che, ultimamente, ha portato perdite maggiori dei ricavi. Alla Rai abbiamo ribadito la nostra disponibilità a discutere per l'edizione 2005». Nessun accenno all'incarico che dovrebbe essere affidato nelle prossime ore a Tony Renis per la direzione artistica: «Non abbiamo mai incontrato Renis, non abbiamo niente contro di lui», precisa Mazza. «Anche se - aggiunge - leggiamo di canzoni che riguarderanno il presidente del Consiglio e questo è il sintomo della perdita di competitività che stiamo subendo: perché la discussione dovrebbe essere fatta sull'Iva, sulla legge di settore che non c'è e su altre cose essenziali partecipanziali». Al no della Fimi la Rai replica ricordando la lettera del direttore generale Flavio Cattaneo che «aveva indicato contenuti concreti» per rinnovare Sanremo. Tra cui la sostituzione del Dopofestival con «un programma di approfondimento dedicato alle problematiche del mondo discografico», sul modello di *Porta a porta*. L'azienda si augura «un ripensamento» da parte della Fimi, confermando la propria disponibilità a proseguire nella trattativa.

Non mi sento per niente rappresentata da questo governo: invece di litigare fammi gli ospedali vai al sud dove mancano le strade...

scelti per voi

RACCONTI D'ESTATE Rete4 17,00 Regia di Gianni Franciolini - con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni. Italia 1958. 113 minuti. Commedia. Sulle spiagge di Rapallo si intrecciano alcune avventure sentimentali: Aristarco si lega ad una grassa cantante lirica per calcolo; un commissario si innamora della ladra che sta scortando; una donna scopre che suo marito vuole sfruttarla; Dorina sogna un marito ricco ma finisce con un bagnino.

L'IMPERO COLPISCE ANCORA Raitre 20,50 Regia di Irvin Kershner - con Harrison Ford, Mark Hamill. Usa 1980. 127 minuti. Fantascienza. Il pianeta dove si cela la resistenza viene individuato da una sonda inviata dall'impero. Mentre i ribelli sono costretti alla fuga, Luke si dirige nel sistema Degobah per incontrare il suo nuovo maestro Yoda. Leia e gli amici, dopo aver seminato i caccia imperiali, si trovano di nuovo nei guai...



LA CIENAGA Raitre 23,30 Regia di Lucrecia Martel - con Graciela Borges, Mercedes Morán. Arg. 2000. 102 minuti. Drammatico. Con i quattro figli e il marito, Tali decide di passare qualche giorno dalla cugina Mecha, costretta a letto nella sua tenuta e anche lei alle prese con i problemi dei figli e la sostanziale indifferenza del consorte. La "cienaga" è la palude dalla quale la borghesia provinciale argentina non riesce ad uscire.

MALICE - IL SOSPETTO La7 21,30 Regia di Harold Becker - con Nicole Kidman, Bill Pullman, Alec Baldwin. Usa 1993. 107 minuti. Thriller. Un killer sta facendo strage di alcune studentesse in un college. Intanto Andy, il preside del college, fa ricoverare la moglie Tracy per alcuni misteriosi dolori addominali. La opera un chirurgo giunto da poco in città. È solo l'inizio di una serie di colpi di scena di cui la donna sarà protagonista.

da non perdere da vedere così così da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 AQUISGRANA.
... NOTIZIE. Attualità
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale
... TG 2. Telegiornale

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
... STARSKY & HUTCH.
... SUPER SENIOR.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.
... STARSKY & HUTCH.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1
... RADIO 1

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.30 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE.
... BATTICURE. Telenovela
... FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
... FORUM. Rubrica.
... MIAMI VICE.
... SOLARIS - IL MONDO A 360°.
... WALKER TEXAS RANGER.
... BOTTE DI NATALE.
... BELLI FRESCHI.
... LA TAVERNA DEI 7 PECCATI.
... SHOPPING BY NIGHT.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA PROVA DEL CUOCO
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

sera
20.00 ZORRO. Telegiornale
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

RAI Sport
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

RADIO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2
... RADIO 2

RETE 4
20.05 WALKER TEXAS RANGER.
... BOTTE DI NATALE.
... BELLI FRESCHI.
... LA TAVERNA DEI 7 PECCATI.
... SHOPPING BY NIGHT.

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo
... METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
20.30 WILL & GRACE.
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

LA7
20.30 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
... TRAFFICO. News, traffico
... OMNIBUS LA7. Attualità.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... LA SIGNORA DEL WEST.
... L'ISPETTORE DERRICK.
... SPECIALE TG 1. Attualità.
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
... LA SIGNORA DEL WEST.
... UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
... L'EREDITÀ. Quiz.

CARTOON NETWORK
16.40 SAMURAI JACK.
17.05 LE SUPERCHICCHE.
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO.
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER.
18.20 LEONE IL CANE FIFONE.
18.45 ED, EDD & EDDY.
19.10 BRUTTI E CATTIVI.
19.35 JOHNNY BRAVO.
20.00 I JETSON.
20.25 TAZMANIA.
20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP.
21.15 SCOOBY DOO.
21.30 I GEMELLI CRAMP.
22.00 IL CRICETO SPAZIALE.
22.35 WHAT A CARTOON.

Eurosport
14.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA.
17.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO.
19.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO.
20.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO.
22.00 CANO. CAMPIONATO DEL MONDO.
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT
23.15 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO.
23.15 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 ATTRAVERSO I SUOI OCCHI.
14.30 SUL CAMPO.
15.00 VELENO.
17.00 SCIENZA.
18.00 UN LAVORO DA CANI.
18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI.
19.00 11 SETTEMBRE.
20.00 ATTRAVERSO I SUOI OCCHI.
21.00 SUL CAMPO.
21.00 VELENO.
22.00 SCIENZA.
23.00 SCIENZA.
24.00 UN LAVORO DA CANI.

SKY CINEMA 1
17.10 BEHIND THE ENEMY LINES.
18.55 MOULIN ROUGE.
21.00 SKY CINE NEWS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.
21.30 FAST AND FURIOUS.

SKY CINEMA 3
17.50 VIAGGIO A KANDAHAR.
19.15 THE BANK - IL NEMICO PUBBLICO N. 1.
21.00 UNICO TESTIMONE.
21.30 PESI LEGGERI.
22.30 LA NEVE CADE SUI CEDRI.
23.05 UNDERGROUND.
1.00 I PERFETTI INNAMORATI.
1.55 IL DIARIO DI BRIDGET JONES.

SKY CINEMA AUTORE
17.20 CAPITANI D'APRILE.
19.20 L'UOMO CHE NON C'ERA.
21.30 PICCOLA MATTANZA.
21.30 PESI LEGGERI.
22.30 LA NEVE CADE SUI CEDRI.
23.05 UNDERGROUND.
1.00 I PERFETTI INNAMORATI.
1.55 IL DIARIO DI BRIDGET JONES.

AMUSIC
12.00 INBOX.
13.00 COMPILATION.
13.55 THE CLUB.
14.30 INBOX.
16.02 PLAY.IT.
17.05 INBOX.
18.55 FLASH.
19.00 AZZURRO.
20.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH.
21.30 MONO.
22.30 COMPILATION.
23.00 THE CLUB.
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH.
24.00 SURFIN'.

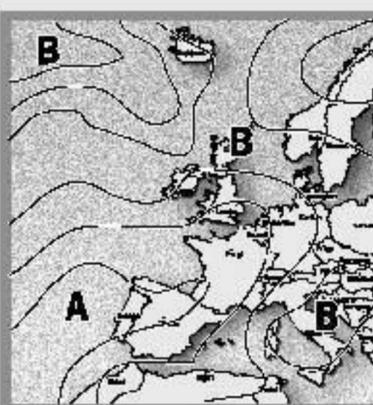
IL TEMPO
CLOUDS, SUN, MOON, WIND, TEMPERATURE, HUMIDITY, VENTI, MARI, WAVE, TIDE, SUNSET, RAIN, SNOW, HAIL, FOG, MIST, DUST, SAND, ASH, VOLCANO, EARTHQUAKE, TORNADO, HURRICANE, CYCLONE, METEOR, COMET, AURORA, ECLIPSE, SOLAR FLARE, SOLAR PROM, SOLAR WIND, SOLAR STORM, SOLAR MINUTE, SOLAR MAXIMUM, SOLAR MINIMUM, SOLAR CYCLE, SOLAR ACTIVITY, SOLAR VARIATION, SOLAR FLUX, SOLAR CONSTANT, SOLAR CONSTANT VARIATION, SOLAR CONSTANT ANOMALY, SOLAR CONSTANT DEVIATION, SOLAR CONSTANT ERROR, SOLAR CONSTANT UNCERTAINTY, SOLAR CONSTANT RELATIVE ERROR, SOLAR CONSTANT RELATIVE UNCERTAINTY, SOLAR CONSTANT RELATIVE DEVIANZA, SOLAR CONSTANT RELATIVE DISPERSION, SOLAR CONSTANT RELATIVE VARIATION, SOLAR CONSTANT RELATIVE FLUCTUATION, SOLAR CONSTANT RELATIVE OSCILLATION, SOLAR CONSTANT RELATIVE PERTURBATION, SOLAR CONSTANT RELATIVE DISTURBANCE, SOLAR CONSTANT RELATIVE INTERFERENCE, SOLAR CONSTANT RELATIVE DIFFRACTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE REFRACTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE REFLECTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE TRANSMISSION, SOLAR CONSTANT RELATIVE ABSORPTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE SCATTERING, SOLAR CONSTANT RELATIVE DIFFUSION, SOLAR CONSTANT RELATIVE CONDUCTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE CONVECTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE RADIATION, SOLAR CONSTANT RELATIVE CONDUCTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE CONVECTION, SOLAR CONSTANT RELATIVE RADIATION.



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso con piogge sulle regioni orientali e sulla Liguria. Centro e Sardegna: poco nuvoloso ma con tendenza a graduale peggioramento, specie su Toscana, Marche ed Umbria. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulle esterne regioni meridionali dove saranno possibili rovesci. Poco nuvoloso altrove con tendenza a peggioramento.



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino orientale, con possibilità di locali temporali; poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sulle zone interne nel corso della giornata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sulla Sicilia e sul settore jonico.



LA SITUAZIONE
Il sistema depressionario sulla nostra penisola tende a spostarsi lentamente verso levante. Spiccate condizioni di instabilità interessano particolarmente le regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

jazz

IL GRANDE CECIL TAYLOR STASERA ALL'AUDITORIUM
Ha settant'anni suonati il pianista Cecil Taylor ed ancora oggi non smentisce la sua fama di irrequieto, iconoclasta musicista di musica inclassificabile, impossibile da inglobare nei meccanismi del mercato. Taylor stasera suonerà all'Auditorium di Roma che inaugura così una stagione «off» di grande qualità che comprende Steve Coleman, Ani di Franco, Don Byron, Egberto Gismonti. Il compagno Taylor in questa tournée è il batterista Tony Oxley, altro veterano della scena avanguardista britannica. Il concerto di stasera diventerà un disco che uscirà per l'etichetta Cam jazz.

help!

ECCO ALCUNI CAPOLAVORI DI CUI NON TROVERETE MAI I CD, IN NESSUN NEGOZIO. SCOMMETTIAMO?

Franco Fabbri

Il tema non è nuovo. Ma a scadenze non troppo ravvicinate dobbiamo tornarci sopra. I negozi delle grandi catene traboccano di cd, che non molti comprano (forse a ragione, data la qualità). Però, quando una volta tanto - per aver letto un articolo, sentito la radio, ricevuto un consiglio - andiamo a cercare un cd che siamo sicuri ci piacerà, morire se lo troviamo. Ecco, è il momento di aggiungere un altro capitolo a questa storia. Cominciamo dalla musica colta, tanto per cambiare. Hanns Eisler non è un musicista qualunque. Chi segue le vicende della musica contemporanea avrà presente almeno Eislermaterial, composizione-montaggio di Heiner Goebbels (il più noto musicista tedesco della sua generazione, insieme a Rihm) dedicata al compositore che ha tanto influenzato la sua formazione. Altri sapranno che Eisler fu - con Berg e Webern - uno degli allievi prediletti di Schönberg,

fino alla rottura per divergenze politiche. Chi frequenta il teatro saprà che Eisler fu, insieme a Weill, il più stretto collaboratore musicale di Brecht: esule con lui in America, autore di musiche di scena e di canzoni notissime, ritornato dopo la guerra a Berlino (Est). Eisler ha composto l'inno nazionale della RDT, quello che i meno giovani hanno ascoltato tante volte alle Olimpiadi. Sì, Eisler era comunista, e lo fu fino all'ultimo: forse anche per questo Sting si è permesso di rubargli la musica di una delle sue canzoni (The Secret Marriage, in origine An den kleinen Radioapparat), senza nemmeno nominarlo, e senza che nessuno gli dicesse nulla (trovate la storia su <http://users.sisna.com/chio95/secretmarriage.html>). L'ultima composizione di Eisler, del 1962, è un ciclo di Lieder per baritono e orchestra d'archi, su testi di Hölderlin, Viertel, Leopardi, Richter,

Hermlin: il titolo, Ernste Gesänge (canti seri), rimanda a Brahms, e la musica è così bella, di una modernità dolente, romantica vent'anni prima del neoromanticismo, vibrante e asciutta, che mi sono sempre domandato come mai il ciclo non sia diventato un pezzo forte del repertorio. Esiste un'unica versione su cd, pubblicata dalla Edel, non certo un'etichetta clandestina. Bene, provate a cercarla in un negozio di dischi (non a Berlino, ovviamente). Nikos Xidakis, invece, è un cantautore greco: finissimo autore di testi, promotore della riappropriazione degli elementi orientali nella canzone endecimo (d'arte) ellenica, innestando sul revival del rebetico gli spunti della poesia di Kavafis e Sefiris. Il suo «classico» Konda sti dòxa mià stigmí (1987) è il Creusa de mà della canzone greca. Difficile descrivere lo stile di Xidakis, ma quando ho fatto sentire una sua canzone

a Ivano Fossati è rimasto a bocca aperta. L'11, 18 e 25 novembre 2002 Xidakis ha invitato in un teatro di Atene i suoi colleghi, i più noti e certamente migliori cantautori e interpreti greci: Eleftheria Arvanitaki, Pandelis Thallasinos, Melina Kaná, Andreas Karakostas, Sokratis Malamas, Nikos Portokaloglou, Eleni Tsalgipoulou, e l'armeno Haig Yazdjian. Concerti formidabili, con un organico strumentale vario ed esecuzioni impeccabili. Ne è uscito un triplo cd, che al di là del valore intrinseco delle interpretazioni e delle canzoni rappresenta un veicolo di altissima qualità per introdurre al meglio della musica greca. L'album è coprodotto dalla Lyra (un'etichetta greca) e dalla Mercury (gruppo Universal) e distribuito dalla Universal, una delle grandi majors. Bene, provate a cercarlo in un negozio di dischi (non ad Atene, ovviamente).

Terrore alla Biennale, arriva Uri Caine

Parte il festival diretto dal musicista americano: un viaggio nella musica radicale Usa che farà sobbalzare i benpensanti

Giordano Montecchi

«An American in Venice». La parodia è fin troppo facile e oltretutto fa rima col titolo di Gershwin (che però il suo americano lo immaginava «in Paris»). Anzi, in certo modo, come vedremo, è quasi un colpo alla bocca dello stomaco. Di fatto domani sera, spenti gli schermi cinematografici, prende il via un altro pezzo della Biennale, molto ma molto meno famosa e chiacchierata, eppure anch'essa con la sua bella catasta di polemiche, novità, incognite e appuntamenti imperdibili. Pochi giorni fa, chiacchierando non ricordo più con chi, mi sono sentito chiedere: «perché c'è anche una Biennale Musica?». Dapprima allibito, pian piano quella domanda mi è parsa invece un segnale eloquente: il miglior commento a quel domino che in Italia si fa così fatica a giocare, dove tessere quali musica-cultura-democrazia-società-sviluppo proprio non si riesce a incastrarle insieme.

«An American in Venice»: perché domani si apre la 47a edizione del Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Venezia diretta da Uri Caine, musicista originario di Philadelphia che più discusso non si può: per qualcuno genio, per qualcuno satanasso. *Remix. Structures and Improvisations* - questo il titolo della rassegna - proseguirà

fino al 21 settembre con un'impressionante raffica di 38 concerti che si alterneranno nei teatri del Piccolo Arsenale e alle Tese.

L'inaugurazione è affidata allo stesso Uri Caine che al Piccolo Arsenale (h. 20.30) presenterà in prima assoluta il suo attecchito progetto, *Othello Syndrome*, una personale rielaborazione per ensemble strumentale e voci recitanti della tragedia di Shakespeare e di Verdi (tappa intermedia di un lavoro teatrale in cui è prevista anche la componente vocale).

La bocca dello stomaco comincia a risentirsi. Il festival veneziano accompagna e scandisce da oltre settant'anni la storia musicale del nostro paese. Biennale significa Malipiero, Casella, Dalla-piccola, Petrassi, Maderna, Nono, Berio, Sciarrino, Vacchi, ecc. Ma attorno a loro si affolla tutto il pantheon più illustre della musica europea del XX secolo, da Webern a Stravinskij, da Messiaen a Kurtág, Ebbene, quel titolo, *Remix. Structures and Improvisations*, così odoroso di cantine e deejays, stona, anzi stride in questa cornice blasonata. Diamo una scorsa al programma (se volete saperne di più andate a: www.labiennale.org): Uri Caine, Dave Douglas, Otomo Yoshihide, Henry Threadgill, Steve Coleman, Django Bates, Furio Di Castri, Klezmer Madness, Roscoe Mitchell, Don Byron, Butch Morris, Dj Olive...



Il musicista americano Uri Caine, direttore artistico della Biennale musica

In questo momento, qualche appassionato di jazz all'oscuro del programma veneziano che leggesse questa pagina farebbe un salto sulla sedia. Non tutti però. Anzi, molti aficionados si arrenderebbero all'evidenza: fra tanta abbondanza infatti non c'è quasi concerto che possa definirsi di «vero», «autentico» (doppie virgolette!) jazz, quello che vi fa battere il piedino per intendere.

Ma in questo stesso momento, dall'altra parte della strada, un ipotetico cultore di musica contemporanea (neppure lui sapeva il programma della Biennale) è agghiacciato, con un groppo alla gola e i pugni stretti. Ma come? La Biennale di Venezia, uno dei pochi baluardi superstiti di un'arte così ardua e preziosa che bisognerebbe affidarla al Wwf, trasformata in un festival jazz?!

Eppure questa edizione rappresenta uno choc salutare. Nessuno può dire essa cambierà la rotta di quella che resta la più illustre vetrina della musica d'oggi che l'Italia possa esibire, ma di certo non verrà dimenticata proprio in virtù di questo suo potenziale esplosivo. Quanto ai nostri due amici, delusi o arrabbiati, in realtà essi sono le vittime di quel domino che non funziona; questa Biennale che sembra tradire le loro aspettative, in realtà non è altro che un sonoro schioccar di dita che li risveglia di soprassalto. La musica infatti è cambiata molto, molto prima di questa

Biennale. Nel paese nei cui Conservatori di musica Puccini continua a essere ufficialmente un autore contemporaneo, ci viene detto che la musica d'oggi non può prescindere dalla grande rivoluzione di Webern o da Stravinskij. Nessuno invece ci dice una cosa altrettanto sacrosanta, ossia che la musica d'oggi non può prescindere neppure dalla grande rivoluzione del jazz e di tutto ciò che ne è scaturito.

La verità limpida e trasparente di Uri Caine, pianista, compositore e jazzista americano, consiste nella naturale consapevolezza che la musica d'oggi nasce dalla combinazione di questi e altri grandi snodi. Per questo nel programma, accanto ai maestri del post-jazz, troviamo un manipolo di pianisti, ensembles come gli americani Bang on a Can e Speculum Musicae o l'italiano Nextime Ensemble, alle prese con autori che vanno da Cage a Reich, da Wuorinen a David Lang e altri quasi sconosciuti in Italia. Non si tratta di un festival di jazz, bensì di un'interessantissima monografia dedicata al proliferante universo della musica d'arte contemporanea di area newyorkese. Universo che non può prescindere dall'esperienza del jazz. Personalmente attribuiamo un grande valore a questo appuntamento, in virtù della convinzione che neppure noi possiamo ignorare questa esperienza di soprassalto. La musica infatti è cambiata, molto, molto prima di questa

Il Comune aveva concesso il teatro alla società che fa capo al forzista. Ma il Tar l'affida al Bobotheater di Firenze

Niente requisiti, Dell'Utri perde il Lirico

Stefano Miliani

Il Teatro lirico di Milano è un luogo storico dello spettacolo italiano, anzi europeo. Musica, prosa, conferenze, qui ha calcato le scene Giorgio Strehler, in questa sala da 1.600 posti inaugurata nel 1979 ha cantato e s'è lanciato Giorgio Gaber, qui pronunciò un discorso importante Mussolini nel dicembre del '44. Chiuso da oltre cinque anni, dovrà riaprire e avere una sua stagione regolare per non ammuflire. Il Comune, che aveva bandito una gara europea, a febbraio aveva concesso la gestione della sala a una cordata di società che vede Marcello dell'Utri, Forza Italia, come direttore artistico. Ora il Tribunale amministrativo della Lombardia ribalta tutto, e non a causa del senatore berlusconiano. Martedì mattina il Tar ha stabilito che a gestire, per 30 anni, il Lirico di via Larga sarà la Bobotheater di Firenze, perché la concorrente Ati, Associazione temporanea di impresa formata da Milano Festival e Gestioni teatrali, semplicemente non possedeva i requisiti richiesti, mentre quella della Bobotheater è stata giudicata l'unica offerta valida rimasta. È una conferma ma anche un salto per quei «ragazzi» che nel '93, con Paolo Hendel in scena e il vicino torrente Mugnone che tracimava, riaprirono il Puccini di Firenze altrimenti condannato alla chiusura, rischiando di tasca propria e dando allo spazio i connotati di sala-principe della nuova comicità italiana e che hanno avuto come direttori artistici Sergio Staino, Claudio Bisio e ora Alessandro Benvenuti.

Occorre ricapitolare un po' di fatti. Il 4 febbraio la giunta di centrodestra di Palazzo Marini, capitanata dal sindaco Albertini, approva un ordine del giorno che affida per 15 anni il Lirico all'Ati, cordata formata da Giammarco Longoni (conosciuto impresario dello spettacolo e proprietario del Teatro Smeraldo), Antonio Ghecchi e Giancarlo Volpi. Contribuisce a soste-



Giorgio Gaber, uno dei protagonisti della stagione d'oro del Teatro Lirico di Milano, che potrebbe essere intitolato proprio al cantautore

nere questa soluzione il fatto che il parlamentare-bibliofilo Dell'Utri ha comprato l'intera biblioteca di Paolo Grassi (alter ego di Strehler al Piccolo, nome storico del teatro italiano) dalla vedova e la donerebbe al Lirico. Un elemento può però disturbare: il senatore, uno dei creatori di Forza Italia, a febbraio risulta indagato in un processo per concorso esterno in associazione mafiosa. La commissione incaricata di valutare i progetti interpella l'Avvocatura dello Stato per avere lumi e le viene risposto che la posizione del senatore non influisce sulla valutazione. Quindi il Comune procede. All'ombra della Madonnina infuriata le polemiche. Non tanto perché Dell'Utri sia sotto processo, bensì perché il partito del Biscione occupa sempre più posti del potere sia della cultura sia dello spettacolo. Dall'estromissione del poeta e critico teatrale del *Corsera* Giovanni Raboni dal consiglio d'amministrazione del Piccolo alla presa del vertice della Triennale da parte di un uomo ex Mediaset, per Ds, Margherita, Rifondazione comunista tutto è riconducibile a un unico disegno: prendere posti. L'assessore alla cultura Salvatore Carrubba risponde che «la politica non c'entra» e la giunta non retrocede. Ma il Tar sconsigliava quella scelta.

Lorenzo Luzzetti, Massimo Gramigni e Claudio Bertini sono i soci della Bobotheater Srl. I requisiti preliminari, raccontano, erano dimostrare almeno cinque anni di comprovata gestione teatrale in proprio, essere ammessi ai contributi del Fondo unico per lo spettacolo, avere borderò in regola, programmare oltre 120 giornate lavorative in un anno, avere una riconosciuta esperienza di impresari dello spettacolo. Tutto scritto. Poi serviva un progetto gestionale, uno tecnico e uno economico. Il progetto tecnico, esecutivo e definitivo, più adatto risulta quello della Bobotheater. Ma il Comune preferisce l'unione di Milano Festival e Gestioni teatrali. La Bobotheater ritiene di avere carte migliori, presenta ricorso e vince: loro, afferma Gramigni, non erano una società esistente da cinque anni, si è costituita per gestire il Lirico. «Senza gli spettatori, senza l'appoggio dell'Unicoop, senza un progetto teatrale di contaminazione dei generi non ce l'avremmo fatta», dichiara il trio fiorentino. Prevede di riaprire il Lirico in un anno, anche meno (dipende da quando avranno le chiavi), con una spesa di 3,5 milioni di euro. Intitoleranno la sala a Gaber? «Rispondiamo così: Claudio Bertini era vicinissimo al cantante. Eravamo tutti ai suoi funerali».

LA GRANDE FIERA DEL NATURALE



la fiera delle qualità

15° Salone Internazionale del Naturale
ALIMENTAZIONE, SALUTE, AMBIENTE

11-14 settembre 2003

Bologna, quartiere fieristico  **BolognaFiere**

- 16 Padiglioni • 1.600 Espositori
- Convegni • Iniziative e Mostre Speciali

Calendario aggiornato convegni ed elenco espositori: www.sana.it

Ingressi Fiera: COSTITUZIONE - MICHELINO - MORO Orario: 9.30-19.00
Prezzo intero: €8,00 Giovedì 11 e Venerdì 12 riservati agli Operatori

ideato e organizzato da:



via San Vittore, 14 - 20123 Milano - Info: 051/282111
e-mail: info@sana.it - www.sana.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B **Il miracolo**
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Roger Dodger**
350 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E)

Sala 2 **Il ritorno di Cagliostro**
150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Chiuso per ferie**

CINEPLEX
Porto Anlico Tel. 010/2541820

Sala 1
Hulk
14.50-17.30 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)
La maledizione della prima luna
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)

Sala 2
Buongiorno, notte
15.15-17.45 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 6,50)
Pimpi, piccolo grande eroe
15.30-17.30 (E 5,00)

They - Incubi dal mondo delle ombre
20.10-22.45 (E 6,50)

Sala 3
Buongiorno, notte
15.15-17.45 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 6,50)
Pimpi, piccolo grande eroe
15.30-17.30 (E 5,00)

They - Incubi dal mondo delle ombre
20.10-22.45 (E 6,50)

Sala 4
Una ragazza e il suo sogno
15.15-17.45 (E 5,00)
Final Destination 2
20.10-22.45 (E 6,50)

Sala 5
Scemo & più scemo - inizio così ...
15.15-20.10 (E 5,00)
Il monaco
20.15-22.45 (E 6,50)

Sala 6
La maledizione della prima luna
14.50-17.30 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 7
Hulk
14.50-17.30 (E 5,00) 20.10-22.50 (E 6,50)
La maledizione della prima luna
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)

Sala 8
Hulk
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)

Sala 9
Cabin fever
15.15-17.45 (E 5,00) 20.15-22.45 (E 6,50)

Sala 10
Il ritorno di Cagliostro
15.15-17.45 (E 5,00) 20.15-22.45 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Chiuso per ferie**
350 posti

Sala 2 **Chiuso per ferie**
120 posti

EUROPA
Via Lagostena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **La meglio gioventù**
18.00-21.00 (E 6,71)

IL FILM: Segreti di Stato
I misteri di Portella della Ginestra in un documentario teso e avvincente

Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Dreyer. E viene alla luce il dossier. Per Paolo Benvenuti "Segreti di Stato" segna un vero cambio di rotta. Il film, presentato a Venezia, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono e seguirono all'eccidio di Portella della Ginestra il 1 maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Salvatore Giuliano è innocente, Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Poi, i retroscena trascinano nell'intricato caso anche la Mafia, la polizia e gli americani. Con una serie di ricerche incrociate che spalancano le porte al dubbio e alla curiosità. Tesi ardita, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.



Buongiorno, notte *drammatico*
Di Marco Bellocchio con Luigi Lo Cascio, Maya Sansa, Roberto Herlitzka, Paolo Briguglia, Pier Giorgio Bellocchio, Giovanni Calcagno, Giulio Bosetti

Il sequestro Moro vissuto più che "dall'altra parte", dall'interno più intimo dell'"altra parte". Dal grido di dolore smorzato della coscienza di una brigatista, una donna che legge "La Sacra Famiglia" e lavora al Ministero. La musica, i silenzi, i primi piani, ogni elemento del film sonda con violenza l'anima dello spettatore come un pugno uscito di tasca e scagliato nello stomaco. Un capolavoro che comunica grandi emozioni.

Fango *drammatico*
Di Dervis Zaim con Mustafa Ubulur, Yelda Reynaud, Bulent Ermin Yarar, Taner Birsel

Un film davvero strano, intrigante. Intimo e malinconico, generoso di emozioni e caldo nella lenta narrazione. In una Cipro travagliata dalla pace ancora instabile fra Turchi e Greci, si racconta la storia di una famiglia alle prese con gli orrori della guerra e della memoria. Con un forte simbolismo che invoca pace e futuro, che parla con la voce del silenzio di sogni e desideri incatenati al fango. Fango che sotterra, che conserva, che fa riapparire vecchie ferite e ne cura di nuove.

Me without you *drammatico*
Di Sandra Goldbacher con Anna Friel, Michelle Williams, Oliver Milburn, Trudie Styler, Marianne Denicourt, Steve John Shepherd

Amicizia e crisi esistenziali. "Me without you" racconta la storia drammatica di due donne, amiche per la pelle fin da bambine, che la vita metterà a dura prova. Una ha problemi di droga, l'altra è soffocata da una madre oppressiva. Coraggio e sentimento sono gli ingredienti di questa pellicola, la seconda dell'americana Sandra Goldbacher dopo il buon successo e i numerosi premi ricevuti in questi ultimi cinque anni per "La governante".

a cura di Edoardo Semmla

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Hulk**
16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Chiuso per ferie**

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Blue Moon
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Arsaldo) Tel. /199123321

143 posti **Una settimana da Dio**
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

2 **La maledizione della prima luna**
18.30-21.30 (E 7,00)

216 posti **Final Destination 2**
16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

3 **They - Incubi dal mondo delle ombre**
143 posti 20.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)

143 posti **Il monaco**
143 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

6 **Hulk**
216 posti 18.30-21.30 (E 7,00)

7 **Scemo & più scemo - inizio così ...**
216 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

8 **La maledizione della prima luna**
17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

9 **Hulk**
216 posti 16.00 (E 5,00) 19.00-22.10 (E 7,00)

10 **Cabin fever**
216 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

11 **Hulk**
320 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

12 **La maledizione della prima luna**
320 posti 16.00 (E 5,00) 19.10-22.10 (E 7,00)

13 **Buongiorno, notte**
216 posti 17.15-20.00-22.15 (E 7,00)

14 **Pimpi, piccolo grande eroe**
143 posti 16.00 (E 5,00) 18.00 (E 7,00)

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

20.00-22.00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Segreti di Stato**
560 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 3 **Fallo!**
300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARE
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Non pervenuto**

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti **Chiuso**

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **The Italian job**
21.15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **La maledizione della prima luna**
17.00-19.45-22.15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Riposo**

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Chiuso

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Final Destination 2**
21.15 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

150 posti

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **La maledizione della prima luna**
20.00-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **A proposito di Schmidt**
20.15-22.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **And now ... ladies & gentlemen**
20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
17.30-21.30 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Riposo**

Sala Smeraldo **Riposo**

Sala Zaffiro **Riposo**

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Sconsolatiemi - Anna Maria Barbera**
21.15 (E)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Buongiorno, notte**
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 **Il monaco**
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 3 **Segreti di Stato**
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Hulk**
15.00-17.20-19.40-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**
15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
444 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

Sala 3 **Hulk**
110 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Scarpette rosse
20.15-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Srti, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Riposo

TEATRO DUSSO
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo

</

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	Roger Dodger
	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
200	La maledizione della prima luna
149 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
400	Hulk
384 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove
	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio
	21.10-22.30 (E 6.50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk
472 posti	16.15-19.15-22.30 (E 2.00)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
208 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2.00)
Sala 3	Il Vendicatore
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2.00)
ARLECCHINO	
Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna
450 posti	16.30 (E 4.65) 19.15-22.00 (E 6.70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
250 posti	16.30 (E 4.65) 18.00 (E 6.70)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.15-22.15 (E 6.70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	My name is Tanino
	16.15 (E 2.00) 18.20 (E 3.50) 20.25-22.30 (E 6.50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.00-17.10 (E 4.50)
	Final Destination 2
	20.30-22.20 (E 7.00)
2	Buongiorno, notte
	15.40-17.50 (E 4.50) 20.00-22.10 (E 7.00)
3	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E 4.50)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.20-22.15 (E 7.00)
4	Hulk
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)
5	La maledizione della prima luna
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Cabin fever
	16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Ombrose	Il cuore altrove
150 posti	16.15 (E 2.00) 18.30 (E 3.50) 20.45-22.45 (E 6.50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù
206 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
Grande	Buongiorno, notte
450 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Rosso	La meglio gioventù - Alto secondo
207 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala 2	Riunione di condominio
360 posti	20.20-22.30 (E 6.00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Final Destination 2
	16.30 (E 4.50) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato
	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.40-22.35 (E 6.50)
Sala Chico	Il figlio della sposa
	16.00 (E 2.00) 18.15 (E 3.50) 20.30-22.40 (E 6.50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso

653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti	16.40 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
	16.50 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)

Sala 3	Il monaco
	16.35 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 5	Cabin fever
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo!
	16.00 (E) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte
480 posti	16.30 (E 4.20) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
due	Good bye Lenin!
148 posti	16.00 (E 4.20) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
tre	ToHorror Film Festival - Programma in distribuzione in sala
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
201 posti	16.35 (E 5.00) 19.25-22.20 (E 7.00)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
124 posti	16.25 (E 5.00) 20.40 (E 7.00)
	Il monaco
	18.15-22.35 (E 7.00)
Sala 4	Cabin fever
132 posti	15.55 (E 5.00) 18.05-20.15-22.25 (E 7.00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15.30-17.45 (E 5.00) 20.00-22.15 (E 7.00)
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti	15.30 (E 5.00) 18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	16.25 (E 5.00) 18.05 (E 7.00)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
201 posti	16.35 (E 5.00) 19.25-22.20 (E 7.00)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
124 posti	16.25 (E 5.00) 20.40 (E 7.00)
	Il monaco
	18.15-22.35 (E 7.00)
Sala 4	Cabin fever
132 posti	15.55 (E 5.00) 18.05-20.15-22.25 (E 7.00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15.30-17.45 (E 5.00) 20.00-22.15 (E 7.00)
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti	15.30 (E 5.00) 18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	16.25 (E 5.00) 18.05 (E 7.00)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	19.50-22.00 (E 7.00)

Torino e provincia

Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
124 posti	16.10 (E 5.00) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Segreti di Stato
308 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen
179 posti	15.30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte
489 posti	15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Il miracolo
250 posti	16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.30-18.30 (E 5.80) 20.30-22.30 (E 7.30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.50 (E 5.80) 18.00-20.25-22.35 (E 7.30)
3	Hulk
	15.15-17.00 (E 5.80) 18.20-20.00-21.30-22.45 (E 7.30)
4	La maledizione della prima luna
	15.30-16.20-17.00 (E 5.80) 18.35-19.20-20.00-21.30-22.20 (E 7.30)
5	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-16.50 (E 5.80) 18.30 (E 7.30)
	Il monaco
	20.15-22.30 (E 7.30)
6	Final Destination 2
	15.00-17.30 (E 5.80) 20.00-22.00 (E 7.30)
7	Cabin fever
	15.30-17.50 (E 5.80) 20.10-22.30 (E 7.30)
8	Buongiorno, notte
	15.40 (E 5.80) 18.00-20.15-22.30 (E 7.30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk
360 posti	15.00-17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2	The Italian job
360 posti	15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3	La maledizione della prima luna
612 posti	14.40-17.10 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre
90 posti	16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 5 - Lilliput	La maledizione della prima luna
150 posti	14.40-17.10 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ricordati di me
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Come farsi lasciare in 10 giorni

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	About a boy
	18.30-21.15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna
	15.30-18.30-21.30 (E)
Sala 2	Hulk
	16.30-19.30-22.20 (E)
Sala 3	La maledizione della prima luna
	16.20-19.20-22.15 (E)
Sala 4	Cabin fever
	15.40-18.00-20.20-22.40 (E)
Sala 5	Hulk
	17.00-19.50-22.45 (E)
Sala 6	La maledizione della prima luna
	15.50-18.50-21.50 (E)
Sala 7	Hulk
	15.45-18.40-21.40 (E)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-16.50-18.40 (E)
	Final Destination 2
	20.25-22.30 (E)
Sala 9	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.35-20.00 (E)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	17.45-22.10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21.00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Pietrolo, 8 Tel. 0122/49249	

ex libris

Maledetti pirati!

«La maledizione della prima luna»

saggi

CARO PIERO GOBETTI, TI INTERVISTO

Roberto Carnero

Quello delle «interviste immaginarie» è un vero e proprio genere letterario, che però rischia di cadere nello stucchevole o nell'improbabile. Felice, al contrario, l'esperimento del giovane critico romano Emiliano Sbaraglia, il quale, nel volumetto *Cento domande a Piero Gobetti* (prefazione di Marco Revelli, Nonluoghi libere edizioni, pagg. 96, euro 8,50), si pone in dialogo con l'intellettuale torinese vittima del fascismo, intuendone la straordinaria carica, quasi profetica, di «soversivo della cultura». Nella forma immediata dell'intervista - su temi che spaziano dalla politica alla scuola, dalla cultura alla società - Sbaraglia mostra, più efficacemente di quanto avrebbe potuto fare in un ponderoso saggio accademico, la notevole attualità del pensiero e della testimonianza gobettiana.

«La prima volta che lessi qualcosa di Piero Gobetti, a venticinque anni, - scrive Sbaraglia - avevo la stessa età di quando Gobetti morì, senza ancora saperlo. Dopo aver letto *La rivoluzione liberale*, mi sentivo quasi un amico di Piero, era come se ci scambiassimo idee su realtà oggettive e futuri possibili, anche se nella maggior parte dei casi, più che dialogare, rimanevo stupito ad ascoltare ciò che il mio coetaneo diceva, come sedotto». È a partire da lì che l'autore ha sviluppato un'ammirazione, destinata a crescere con gli anni, nei confronti di questo straordinario protagonista della vita politica e culturale italiana del Novecento. Istruzione pubblica e privata, valori culturali, educazione politica, diritti e doveri dell'individuo sociale: questi nuclei tematici attorno a cui si svolge l'intervista. Che vuole

essere un invito a scoprire il pensiero gobettiano, rivolto soprattutto a coloro che non lo conoscono e che non lo hanno mai incontrato, in primis i giovani. In effetti stupisce la notevole modernità di molte idee e intuizioni di Gobetti. Ad esempio sulla scuola e sull'insegnamento, con mezzo secolo d'anticipo sulle contestazioni studentesche degli anni Sessanta e Settanta: «La scuola non può insegnare; insegnare non ha senso, perché c'è solo l'imparare, non fatto passivo, ma attivo, calore interiore, fiamma che non si spegne: imparare è ricreare da sé il proprio intimo. Veri maestri per noi siamo solo noi stessi che ci evolviamo: in noi c'è tutto o il principio di tutto». O su certo qualunquismo politico: «Gli apolitici hanno sempre torto: la loro apoliticità è partigiana; essi sono difensori dell'ordine

costituito, sono una forza inerte che pesa a vantaggio del regime, degli interessi conservatori; i governi reazionari hanno sempre apprezzato la squisita utilità che viene loro offerta dalla classe degli apolitici». Vedi (viene da pensare, oggi) alla voce berlusconismo. In realtà, ogni affermazione di Gobetti riportata da Sbaraglia è corredata dall'indicazione della fonte, in modo che al lettore sia data la possibilità di controllare il contesto in cui è inserita. Perché si sa che una frase isolata da ciò che la precede o la segue può assumere significati diversi da quelli che l'autore intendeva attribuirle. Anche se un certo grado di decontestualizzazione, consustanziale a un'operazione come quella fatta da Sbaraglia, può servire a sottolineare l'attualità di pensieri e riflessioni di quasi cent'anni fa.

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pietro Greco

GUERRAFONDAI

Il dottor Stranamore è morto

Per Stanley Kubrick era il «dottor Stranamore». Per gli esperti militari era il «padre della bomba H» e delle «guerre spaziali». Per molti fisici era l'uomo che non aveva esitato a tradire il collega Robert Oppenheimer. Per molti presidenti degli Stati Uniti era l'esperto più ascoltato in fatto di innovazione tecnologica e di progettazione di nuovi strumenti. Sessantaquattro anni fa aveva convinto il pacifista Albert Einstein a scrivere a Franklin D. Roosevelt e spingerlo a realizzare la prima bomba nucleare a fissione della storia. Dopo Hiroshima, aveva convinto Harry Truman a costruire la prima bomba nucleare a fusione perché quella a fissione non era abbastanza potente. Dopo l'ennesima crisi con l'Urss, aveva convinto Ronald Reagan a progettare la Sdi, l'iniziativa di difesa strategica con armi avveniristiche posizionate nello spazio per rendere inattaccabili gli Stati Uniti. Aveva convinto, non più di qualche mese fa, George W. Bush a denunciare il Trattato Abm, che dal 1972 era il fondamento di quell'«equilibrio del terrore» che aveva impedito a due potenze nemiche e superarmate, gli Usa e gli Urss, di farsi guerra e mettere a rischio l'esistenza stessa dell'umanità. Aveva convinto se stesso che una guerra nucleare doveva essere combattuta, se la si poteva vincere. Martedì a Stanford, in California, è morto di infarto Edward Teller, 95 anni, fisico, ungherese di nascita e americano d'elezione. Ferreo antinazista e ferreo anticomunista. Il suo motto era: «better died, that red». Meglio morti, che rossi.

Vale la pena raccontarla, la sua vicenda umana. Perché è la vicenda di un uomo diventato l'emblema dell'era più pericolosa della storia dell'uomo, l'era atomica. Ed è la vicenda di un fisico per oltre 60 anni al centro di ogni dibattito sulla responsabilità sociale della scienza.

Edward Teller era nato a Budapest nel 1908, da una famiglia ebrea. Nel 1919 aveva sperimentato la rivoluzione comunista e ne era rimasto segnato per sempre. Nel 1926 aveva lasciato l'Ungheria per andare a studiare ingegneria chimica in Germania. A Lipsia conseguì il dottorato in fisica. Negli anni successivi si trasferì negli Stati Uniti, per sfuggire a Hitler e alle sue leggi razziali.

Il suo ingresso nel mondo delle armi di distruzione di massa risale ai primi mesi del 1939. Quando, insieme ai molti suoi colleghi costretti a lasciare l'Europa, capi che la fissione dell'atomo realizzata a Berlino dal chimico Otto Hahn avrebbe potuto rapidamente portare alla costruzione di una nuova arma, di potenza devastante. E capi che se di quell'arma si fosse impossessato Hitler per primo, il mondo avrebbe corso un pericolo gravissimo. Inaccettabile.

La cronaca del breve viaggio in macchina, con i colleghi e conterranei Leo Szilard ed Eugene Wigner, mentre nell'estate del 1939 si reca nel New Jersey per incontrare Albert Einstein, è entrata nella storia. Albert Einstein, ebreo ed esule dall'Europa, è l'unico fisico in grado di avere accesso al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt. Durante il viaggio in macchina i tre studiano la strategia per convincere Einstein e mettere al corrente il Presidente degli Stati Uniti d'America del pericolo che corre il mondo libero. Gli Stati Uniti devono costruire «la bomba» per evita-



Per i fisici è stato il padre della bomba H e delle guerre spaziali. Per Stanley Kubrick l'ispiratore di uno dei suoi capolavori Edward Teller è stato l'emblema dell'era più pericolosa della nostra storia: l'era atomica. Aveva 95 anni

re che Hitler la usi, scrive Einstein su suggerimento dei tre messaggeri nella famosa lettera del 2 agosto 1939.

Tre anni dopo, sulla scorta di quella lettera, parte il Progetto Manhattan, diretto dal generale Leslie Groves dal fisico Robert Oppenheimer. Edward Teller, collaboratore di Enrico Fermi, è lì, a Los Alamos. E già pensa al futuro. E ai suoi armamenti. Fa parte di un gruppo di teorici che studiano la possibilità di costruire un'arma più potente di quella al-

Si trasferì negli Usa per sfuggire a Hitler e convinse Einstein a scrivere a Roosevelt per spingerlo a costruire la bomba



Il fungo atomico A sinistra Edward Teller, inventore della bomba H e dello scudo spaziale in una foto degli anni Cinquanta

l'uranio o al plutonio che si va realizzando nella cittadella segreta appollaiata sull'altopiano del New Mexico.

Come sia andata la vicenda è noto a tutti. Nel 1945 il gruppo di 5.000 tra fisici e ingegneri e di 500.000 tra operai e amministrativi che partecipano al progetto raggiungono l'obiettivo. La bomba a fissione è pronta. Ma Hitler non c'è più. L'arma viene fatta esplodere comunque sul campo: il 6 agosto a Hiroshima e il 9 agosto a Nagasaki. L'obiettivo materiale è il Giappone. Ma Teller ha intuito che l'obiettivo politico è già lo scomodo alleato: l'Urss.

Lui è d'accordo. Il comunismo è il nuovo (vecchio) pericolo. Per questo, contro il parere di Szilard ed Einstein, di Fermi e Oppenheimer, subito dopo la fine della guerra Teller è di nuovo al lavoro. Per dimostrare che è possibile costruire bombe ancora più potenti di quelle fatte esplodere sulle due città giapponesi. Bombe a fusione. Su cui fondare l'illimitata potenza degli Usa e un nuovo ordine mondiale «dettato» dagli Usa.

Il fisico Teller ha visto giusto: è possibile costruire una bomba, all'idrogeno, dieci, cen-

to, mille volte più potente di quelle, al plutonio e all'uranio, sganciate su Hiroshima e Nagasaki. La bomba H, la bomba di Teller, esplose in un atollo del Pacifico nell'anno 1952.

Ma lo stratega Teller non ha visto giusto. Anche l'Urss, che nel 1949 ha realizzato la sua bomba a fissione, nel 1954 ottiene, grazie al fisico Andrei Sacharov, la sua bomba a idrogeno. Il nuovo strumento, lungi dal favorire un nuovo ordine mondiale «dettato» dagli Usa in virtù del suo monopolio nucleare, favorisce la formazione di un pericolo duopolo. Il nuovo ordine mondiale non è dettato da nessuno, ma è il frutto di un equilibrio tra due blocchi contrapposti guidati da due superpotenze, ciascuna delle quali ha la possibilità di annientare l'altra. L'equilibrio è quello, precario, del terrore. Mentre con le armi progettate da Teller e da Sacharov conferiscono per la prima volta all'umanità la capacità, suicida, di distruggere se stessa. La nuova arma domina la politica e incombe, come una spada di Damocle, sul mondo.

Il fallimento della sua strategia di fondo non incrina più di tanto l'infedeltà volon-

tà di Teller di regalare agli Usa «l'arma in più contro i rossi». Per questo, in pieno maccartismo, non esita ad attaccare il suo vecchio capo, Robert Oppenheimer, avversario della bomba H e della sua logica. Avvalorando, in qualche modo, la tesi che Oppenheimer sia comunista o amico dei comunisti. I vecchi amici e colleghi non perdoneranno mai Teller per quella che giudicano un'infamia. Lui non se ne cura e tira avanti. Ormai il «padre della bomba H» è un ascoltato consigliere della Casa Bianca. E non ha difficoltà a realizzare, verso la fine degli anni '50, un nuovo, straordinario centro dedicato alla ricerca militare nucleare in concorrenza con Los Alamos, il Lawrence Livermore National Laboratory.

Per molti anni Teller cerca l'arma in più contro i rossi. E crede, finalmente, di averla trovata all'inizio degli anni '80, quando convince il presidente Ronald Reagan che gli Usa possono conquistare l'invulnerabilità e, insieme, la supremazia militare assoluta collocando nello spazio orbita micidiali strumenti, di difesa e offesa. È il controverso progetto di «scudo spaziale». Molti studiosi hanno serie riserve sulla fattibilità tecnica di uno scudo davvero impenetrabile. Tuttavia il progetto chiama l'Urss a una nuova, onerosissima corsa al riarmo. L'Unione Sovietica non ha più le risorse, umane, tecniche ed economiche, per reggere la nuova accelerazione suggerita da Teller. E, anzi, nel breve volgere di qualche anno collassa.

Con l'Urss spariscono i nemici di Teller, i rossi. Ma non per questo in lui si attenua la speranza, andata delusa negli anni '50, di conferire agli Stati Uniti lo strumento per metterli in condizione di «dettare» le regole del nuovo ordine mondiale. Quel che segue è cronaca recente. Il vecchio e indomito fisico convince il nuovo presidente Bush e la sua Amministrazione che quello strumento risiede nello scudo spaziale. O meglio, in quella versione ridotta dello scudo costituita da una rete di missili anti-missile che dovrebbe essere in grado di bloccare le eventuali minacce degli «stati canaglia». Uno dei passaggi per la costruzione dello scudo è la denuncia del trattato Abm.

Non sappiamo ancora se il fisico Edward Teller abbia visto giusto. Per ora i test di missili capaci di distruggere con certezza assoluta altri missili non hanno dato risultati confortanti. Sappiamo, invece, che lo stratega Edward Teller ha, ancora una volta, sbagliato i calcoli.

Ha studiato per decenni la guerra simmetrica, non ha capito le logiche della guerra asimmetrica. L'11 settembre del 2001 mostra ai cittadini americani e a tutto il mondo che neppure l'iperpotenza Usa può godere dell'assoluta invulnerabilità. E che quella di poter «dettare» le regole del nuovo ordine mondiale dall'alto di un irraggiungibile superiorità tecnologica è una mera illusione. Edward Teller muore proprio mentre l'Iraq dimostra che con le tecnologie militari più sofisticate si possono certamente vincere le guerre. Ma non si può vincere la pace.

Con Peter Seller diventò grottesco

Alberto Crespi

Erano quasi tutti ebrei originari dell'Europa Centrale, gli scienziati del progetto Los Alamos, i padri delle varie bombe create dagli Stati Uniti d'America. E Stanley Kubrick, anch'egli ebreo (newyorkese del Bronx, ma la sua famiglia veniva anch'essa da qualche shtetl nel ventre dell'Europa), ha avuto davvero fegato - e tanta, tanta ironia - nell'ispirarsi a loro per creare un personaggio simil-nazista, il «Dottor Stranamore» protagonista del capolavoro omonimo. Stranamore, nel film, è un misto di Teller (il padre della bomba H scomparso ieri a Stanford, in California), Oppenheimer e Werner Von Braun, il tutto reso grottesco dalla sublime mimica di Peter Sellers. Il geniale attore inglese, come ricorderete, interpreta nel film tre personaggi (doveva farne un quarto, il comandante del B-52 che sgancia la bomba sopra l'Urss, ma non poté: lo sostituì, alla grande, il caratterista western Slim Pickens). Uno è il colonnello Lionel Mandrake, dal sarcastico accento britannico; l'altro è l'incapace presidente Usa Muffley, reso con perfetto accento yankee (quello che chiama il premier russo Kiscoff per avvertirlo: «La bomba, Dimitri, la bomba all'idrogeno!»); e il terzo è l'ineffabile Stranamore, che parla in simil-tedesco. Era tale il funambolismo verbale di Sellers, che gli adattatori italiani decisero di doppiarlo con tre voci diverse (Giuseppe Rinaldi per Mandrake, Carlo Romano per il presidente, Oreste Lionello per Stranamore), ottenendo un effetto viepiù spiazzante. Nato come film serio (basato su un romanzo di Peter George), *Il dottor Stranamore* fu reso tragicomico grazie all'apporto dello scrittore Terry Southern e, naturalmente, dello stesso Sellers: Kubrick si era reso conto che le vicende narrate erano talmente paradossali da risultare credibili solo se «piegate» in senso satirico. E uno degli aspetti se vogliamo sommersi, ma più feroci del film fu proprio ispirarsi all'ebreo Teller per un personaggio, di fatto, nazista nel linguaggio e nei comportamenti. Diciamo che Teller era sufficientemente guerrafondaio e anticomunista per prestarsi a tale forzatura. Ma non osiamo immaginare cosa pensò quando vide (se mai lo vide) Stranamore, a lui così somigliante, alzarsi dalla sedia a rotelle mentre nel cielo esplodono i funghi atomici, ed esclamare «Mein Führer! Io cammino!!!». Chissà se Teller andava al cinema: verrebbe da rispondere di sì, ripensando al progetto *Star Wars* da lui suggerito a Reagan. Ma magari aveva letto il titolo del film di Lucas sui giornali...

Suggerì a George W. Bush di denunciare il Trattato Abm, che dal '72 aveva impedito un conflitto «finale» tra le due superpotenze

poeti

LUCIANO ERBA FESTEGGIATO DAI COLLEGGI PER I SUOI 80 ANNI
Sarà una festa tra amici, ma anche un evento culturale, la «Festa di poesia» con cui la casa editrice Interlinea, per celebrare l'ottantesimo compleanno di Luciano Erba, presenterà l'antologia *80 poeti contemporanei*, che raccoglie le poesie donate ad Erba dalle migliori firme della poesia italiana di oggi e da alcuni amici poeti stranieri. La festa è prevista domani alle 17.30, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ci saranno, tra gli altri, Franco Buffoni, Giuliano Gramigna, Alda Merini, Giovanni Raboni, Cesare Viviani e, forse, anche Umberto Eco.

mostre

SE PINOCCHIO METTE IL NASO NEI QUADRI...

Mirella Caveggia

La più estrosa e bizzarra lezione sulla storia della pittura dal Rinascimento al Surrealismo l'ha impartita José Luis Ciccio, un artista italo-argentino di origini siciliane in un libro edito da Subalpina, dove, con l'aiuto di Pinocchio, segni colori e forme di quadri famosissimi si intrecciano in un gioco semiserio per illustrare gli stili delle diverse epoche. Con la creatura di Collodi, un esserino in pena, sempre alla ricerca di sicurezza e di identità, l'artista, che vive a Cuneo da 14 anni con la moglie Adelina e otto bellissimi figli, ha una familiarità di lunga data. Infatti proprio nel cuneese, c'è un paese, Verante, che ha trasformato le pareti delle sue case in murali celebrativi del piccolo, legnoso principe della bugia. Per questo l'autore ha pensato di insinuare con la sua

grazia flessibile in tele famosissime e di mimetizzarlo al loro interno. In questo universo, dove dopo il Rococò gli ismi si sono avvicendati fino alle espressioni contemporanee, il burattino è diventato ambasciatore delle espressioni dell'arte nel tempo, scortato nella sua missione (così narra la premessa) nientemeno che da Leonardo. Il volume si intitola *Sarà vero? che Pinocchio...* Parte da una breve bugiarda appendice del libro di Collodi, raccontata dalla figlia dell'autore, Natalia, ed è illustrato dalle trentacinque tavole che il pittore Ciccio senza petulanze didascaliche ha realizzato in un brevissimo tempo di fervore creativo. Le fonti prescelte sono capolavori superbi: da una figura michelangiologica affrescata nella Cappella Sistina a Personaggi e

cane davanti al sole di Miró, passando per il *Bacco* di Caravaggio. La lezione di anatomia di Rembrandt, l'*Orchestra dell'opera* di Degas, *L'urlo* di Munch, l'autoritratto di Van Gogh e tutti gli altri: Velasquez, David, Delacroix... I lavori, riprodotti nel catalogo con il dipinto ispiratore accanto, sono stati eseguiti all'acquerello. Di questa tecnica hanno la freschezza, ma in virtù di accorgimenti particolari, hanno anche la concreta densità dei dipinti all'olio. Il catalogo si rivolge agli scolari che fanno in po' di confusione e non sanno molto dell'universo pittorico, ma parla anche agli adulti che vogliono attraversare con un sorriso un po' di storia dell'arte. Le tavole di Ciccio, tutte di dimensione ridotta rispetto agli autorevoli originali, esposte per

la prima volta nella sala municipale di Vernante, sono pronti a figurare in altre esposizioni: le richieste infatti sono piovute da ogni parte. In effetti l'operazione ha una sua onesta validità. Nessuna beffa, nessuna pretesa sapiente: traspiano solo un'ironia affettuosa e un amore schietto per la pittura in queste realizzazioni che non denotano mai la banalità della copia, ma sono un'interpretazione eseguita con bravura e con acutezza psicologica. Quanto al piccolo usurpatore, sembra trovarsi in perfetto agio in ogni stazione. Nel suo sembianze ammicca sempre qualche connotato fisico e psicologico del personaggio scalzato per un istante allo scopo di divertire e appassionare chi ha l'occasione di imbattersi in 35 originali travestimenti del burattino più celebre del mondo.

Milano trasformata in una ciambella

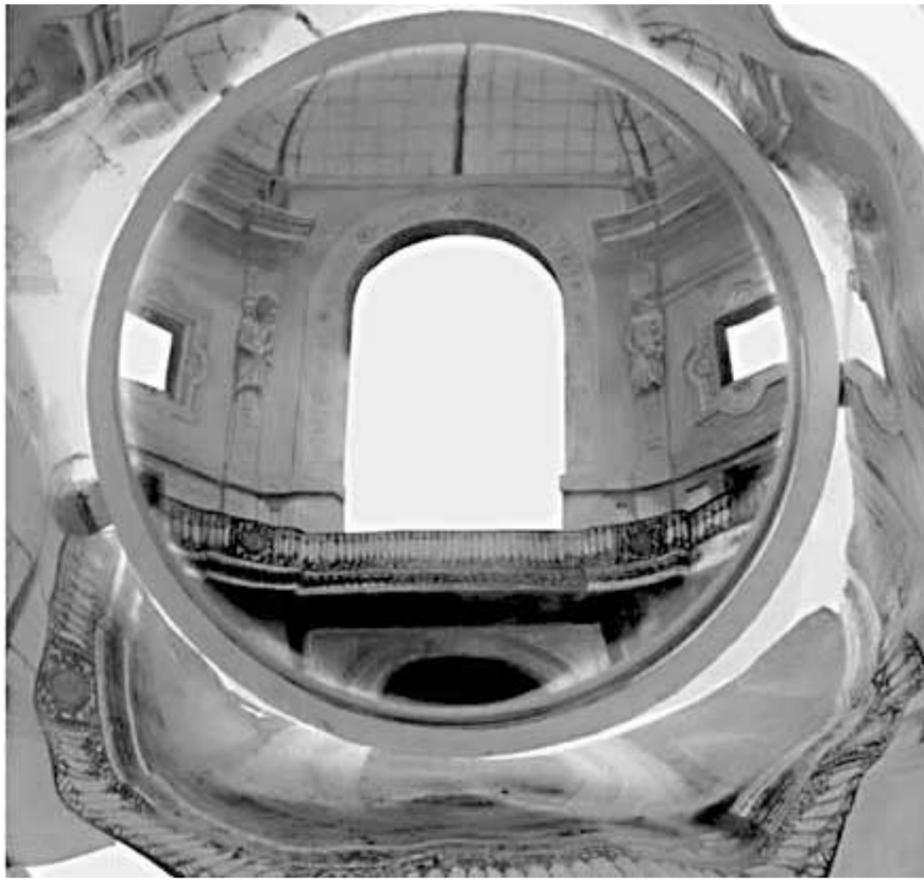
Una mostra dedicata alla matematica scompone e ricompone il capoluogo lombardo

Michele Emmer

Ultimo festival del cinema di Venezia, sera del 4 settembre, proiezione di un nuovo film in concorso. *21 Grams* del regista Alejandro Gonzalez Inarritu, con protagonisti Benicio Del Toro, Naomi Watts e Sean Penn. Del Toro ex detenuto in attesa di redenzione, uccide in un incidente un uomo e le sue due figlie, Watts è la moglie e madre delle vittime, Sean Penn è l'uomo a cui trapiantano il cuore del marito morto. Film da dimenticare, una soap opera delle più melense. Ma nel film si ha la possibilità di «vedere» che, ebbene si, anche i matematici hanno un cuore. E nel film il cuore si vede, quando lo portano a Penn che ha subito il trapianto. Di film sui matematici se ne sono visti tanti in questi ultimi anni, di matematici matti, di matematici suicidi, di matematici killer. Non si era ancora visto un matematico a cui trapiantare il cuore. E una volta trapiantato il cuore, sarà ancora un matematico? Se lo chiede il protagonista, che va alla ricerca della sua «nuova» identità con il nuovo cuore. Che sia un matematico non si capisce per buona parte del film. Nei film precedenti si vedevano i protagonisti matematici mentre facevano lezione, conferenze, ricerca. Per dare un'idea di come vive e pensa un matematico. Oramai, dopo tanti film, non è più necessario. Essere un matematico al cinema è considerata una cosa «normale». Anzi oggi se si ha una bella storia di matematici si è fortunati. Non c'è più bisogno di caratterizzare il matematico. Il pubblico li conosce oramai. In effetti Penn si comporta come qualsiasi altra persona in quella tragica situazione, immagino. I matematici in fondo sono persone normali!

Nell'incontro in cui si innamorano il matematico e la moglie del donatore, (succede anche questo nel film) lui, ed è l'unica scena del film, rivela di essere un docente di matematica all'università. E per conquistarla con l'aria di fascinazione che hanno i matematici dice frasi del tipo «Tutto è numero, la natura opera tramite la matematica», la geometria della natura è caotica, frattale. Insomma i sistemi complessi visti tante volte al cinema. «E la matematica che ha permesso il nostro incontro». Penn ha vinto la Coppa Volpi a Venezia come miglior attore per questo film (perché è un matematico?).

Anni fa era impensabile fare di un ma-



Un monumento di Milano riflesso in uno specchio semisferico

tematico il protagonista di un film.

Addirittura in un film degli anni sessanta *Erasmus il lentiginoso* l'umanista e poeta James Stewart voleva convincere il figlio dotato per i calcoli che mai nella sua vita avrebbe voluto essere additato come un matematico. Una cosa riprovevole ed assurda. Da allora molte cose sono cambiate. Libri, film, spettacoli teatrali. E divenuto oramai normale trattare i matematici come

parte dell'immaginario collettivo. Anzi se si ha una buona storia sui matematici, sia per un film che per un libro che per uno spettacolo teatrale, si possono avere molte più possibilità.

Le mostre hanno avuto un ruolo importante nella diffusione della cultura matematica. Si sono sempre fatte in tutti i paesi del mondo. Ricordo molto bene le mostre che negli anni sessanta con materiali «pove-

ri» (che non significa ovviamente affatto un giudizio di merito, anzi) organizzava Emma Castelnuovo. Tanti hanno ripreso idee da quelle mostre. Ancora molto prima, negli anni trenta, il Palais de la Decouverte a Parigi aveva una vasta sezione dedicata alla matematica. Con l'avvento della computer graphics, delle nuove tecnologie (che non vuol dire automaticamente nuove idee) le cose cambiano. I musei della

scienza diventano Science Center. In tutto il mondo ci si preoccupa di mostrare la scienza, di coinvolgere soprattutto i più giovani. Salvo poi ad arrivare in tanti di questi luoghi a creare delle sorte di videogame sulla scienza. E la matematica, è chiaro, deve avere un ruolo importante.

Quello che muta ad un certo punto è la consapevolezza che bisogna puntare non solo sull'aspetto della meraviglia e del fantastico, ma collocare culturalmente la matematica nell'ambito del mondo che ci circonda. Non si va ad una mostra di matematica o a vedere un film o uno spettacolo teatrale per diventare matematici o per capire la matematica ma per cogliere dei nessi, lasciarsi suggestionare, far lavorare la fantasia. La chiave è la cultura, la memoria, e la matematica essendo il linguaggio universale per eccellenza è insuperabile.

In Italia sono state molte le mostre, gli incontri, gli spettacoli legati alla matematica. Sino a quello straordinario spettacolo che è stato *Infinites* di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano. Forse il primo spettacolo in cui in scena non sono le storie dei matematici, quasi tutte drammatiche bisogna dire, ma il linguaggio stesso della matematica.

Non è quindi un caso che si apra in questi giorni una mostra di matematica proprio a Milano, presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci». Anni fa bisognava scrivere, spiegare, perché si organizzava una mostra di matematica. Ora non è più necessario. Titolo della mostra *Matemilano: percorsi matematici in città*. Mostra come dice il titolo molto legata al territorio, alla città di Milano. Credo che vada chiarito subito che, come è scritto nel libro che accompagna la mostra (*Matemilano: percorsi matematici in città*, Springer Italia, 2003), «Milano non è che un pretesto: un percorso analogo a quello compiuto sarebbe possibile in qualunque altra città». Che non venisse a qualcuno in mente che esiste una matematica lombarda!

Gli argomenti della mostra sono alcuni di quelli usuali in questo tipo di mostre: dalla topologia alle questioni di minimizzazione, dai problemi di prospettiva e visualizzazione alla simmetria. In particolare sulla simmetria il Dipartimento di matematica «F. Enriques» dell'università di Milano lavora da molti anni. Nuovo è l'approccio: ogni argomento per quanto è possibile è «ambientato» nella città di Milano. Ed allo-

ra una sezione si chiama «Fantamilano» e ci si chiede come si può rappresentare Milano, a partire dalla piante del Cinquecento su di un toro (in topologia una ciambella) o su un nastro di Moebius. E così nei problemi di massimo e minimo si considera il problema del cablaggio in fibra ottica della città.

E la seconda parte della mostra e del libro sono interamente dedicati al territorio della matematica e alla matematica nel territorio. Domande del tipo «Quanto piove a Milano, come cresce la popolazione, come si misura la qualità della vita» e tante altre. Non manca una mostra virtuale affidata ad un esperto di visualizzazione matematica, che ha tra l'altro fatto parte dell'equipe che ha vinto l'Oscar per il film di animazione giapponese *La città incantata*.

Oltre alla mostra vi saranno molte iniziative legate alla matematica nel corso dei quattro mesi che la mostra resterà aperta (da domani al 14 gennaio 2004). Inoltre la casa editrice Electa pubblica in occasione della mostra un volume *Astrazione a Milano* in cui sono riportate le riflessioni di intellettuali che operano a Milano a cui è stato chiesto di prendere spunto dalla parola «Matematica». Insomma un grande sforzo promosso da diversi dipartimenti delle università milanesi.

Si diceva: cultura, memoria, matematica. Si legge nel libro catalogo «Una mostra di matematica? A Milano? Quando ne parlo la gente mi guarda con stupore». E mi sono venuti in mente i libri che Frances A. Yates ha scritto sul teatro della memoria e sulla tradizione ermetica. (È stato pubblicato in italiano di recente il libro *Theatrum orbis*, Arago editore, scritto dalla Yates nel 1969). Il teatro della memoria, le icone per ricordare e ricostruire. La trasmissione del sapere come strumento essenziale della conoscenza. Certo, l'idea del computer, in fondo; immagini che fanno ricordare. Memoria, che nello stesso luogo, il Museo della Scienza e della Tecnica, nel 1989, a Milano, ci fu una grande mostra sulla matematica e la cultura, in cui si parlava di nodi, di simmetria e così via.

Speriamo che altre città seguano l'esempio di Milano e magari a breve ci sarà una mostra *Mateitalia* che comprenda anche le conoscenze matematiche delle tante culture presenti nel nostro paese. Che la matematica, vale ripeterlo, è un linguaggio universale senza confini.

Un altro grande (e sconosciuto) autore per i piccoli tipi di Giano. Nella raccolta di racconti «La vita è un matrimonio» un ritratto della borghesia ebraica tra le due guerre

I perdenti di Schwartz, genio perdente della letteratura americana

Sergio Pent

Un'altra bella sorpresa dalle edizioni Giano, improntate a una accurata scelta di autori elitari o poco conosciuti, anche solo poco valorizzati - in Italia, almeno - come la bravissima Anita Brookner. E ora la volta di Delmore Schwartz, nome che probabilmente suona a vuoto nella maggior parte delle memorie. Schwartz è uno di quegli artisti potenzialmente geniali che riescono a sprecare il proprio talento con una vita sbagliata, indirizzandosi a scelte che li dirottano da una concreta produttività creativa. Nato nel 1913 da ebrei rumeni emigrati a New York, fu uno studente brillante e al passo coi tempi, in grado di mettersi in mostra presso la società intellettuale dell'epoca e di stringere amicizie importanti, quelle che gli saranno di sostegno negli anni cupi del declino, quando l'alcool l'avrà vinta sui sogni di gloria, fino alla morte nel 1966. Schwartz fu comunque, prima che un patetico alcolista senza cattedra e senza casa, un critico letterario attento e influente, un assistente ad Harvard e un narratore - ma anche poeta - apprezzato nella cerchia intellettuale newyorchese, in grado di definire con chiarezza e lucidità il proprio ambiente, la borghesia blasonata e clarifera che gioca a vivere di sfuggita, e anticipò in questo molte anime perdute che fecero la storia del Greenwich Village. La sua dissennata dissolutezza gli impedì di concretizzare le notevoli capacità, circoscritte a poche raccolte di versi e qualche pattuglia di racconti. Saul Bellow lo

stimò al punto da renderlo protagonista di uno dei suoi romanzi maggiori, *Il dono di Humboldt*, nei panni del poeta maledetto che lascia la sua eredità - non solo intellettuale - all'altro sgangherato perso-

naggio del libro, Charles Citrine. Schwartz si presenta, oggi, come un autore che avrebbe potuto - forse - misurarsi con buoni risultati sul versante socio-intellettuale che ha fatto la fortuna

del suo grande ammiratore Bellow. I suoi racconti scandagliano la società dell'epoca, le ambizioni di certi rampolli di una generazione privilegiata che preferiscono parlarsi addosso più che agire, le scelte

di vita che accompagnano la borghesia ebraica nei tempi critici tra le due guerre, sull'onda suicida della Grande Depressione. Testi come *I figli sono il senso della vita* o *Il mondo è un matrimonio* - che dà il

titolo al volume - potrebbero risultare scritti proprio da un Bellow in fase preparatoria dei suoi grandi successi: l'analisi delle psicologie scorse svelta attraverso un chiacchiericcio pseudo-popolare che scivola lungo le generazioni, lasciandosi spesso intatte le ambizioni e i sogni in protagonisti che invecchiano senza aver trovato la strada giusta per vivere. Artisti potenziali - ma anche mariti, mogli, genitori potenziali - attraversano la Storia nel chiuso di un salotto, procrastinando le scelte, guardandosi vegetare in un circolo vizioso di critiche nei confronti di quelli che invece vivono, si allontanano, crescono.

Certi racconti - ironici e mai banali - potrebbero ben figurare in una commedia di Woody Allen, con quei personaggi nati vincenti e diventati col tempo la controfigura blaterante di se stessi. Possiamo dunque apprezzare le ambizioni di un narratore, Schwartz, che avrebbe forse potuto scrivere il Grande Romanzo della sua epoca, contrapponendosi agli Herzog, agli Henderson e ai Sammler di Bellow: accontentiamoci di apprezzare la vena sarcastica e intellettuale di queste storie-testamento, che ci offrono comunque un quadro attento e vivace di un periodo di grandi sogni. La differenza con certi grandi perdenti di successo di Bellow è che i protagonisti di Schwartz vivono in riserva, lasciando agli altri il compito di conquistare le prime pagine del proprio tempo.

Il mondo è un matrimonio di Delmore Schwartz Traduzione di Attilio Veraldi Giano, pagine 310, euro 15

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

IUnità

Festa de "L'Unità"

Roma Colli Aniene
piazzale Loredano
11-21 settembre

Sabato 13 Il Piano regolatore sociale di Roma
L. Mezzabotta, R. Agostini, L. Laurelli, P. Pungitore, A. Scacco

Domenica 14 Europa tra coesione sociale e cooperazione
Nicola ZINGARETTI e Francesco GIORDANO

Martedì 16 La legge è ancora uguale per tutti?
Antonio DI PIETRO e Carlo LEONI

Mercoledì 17 Mercato del lavoro, formazione, ricerca
W. Tocci, A. Ranieri, G. Malaspina, C. D'Elia, F. Consoli

Giovedì 18 Più diritti e tutele nel lavoro che cambia
Cesare SALVI, Franco MARINI e Lanfranco TURCI

OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO
CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND

Il rapporto della Cia e i meriti di Berlinguer

Il leader comunista perseguiva l'autonomia del Pci da Mosca, allontanando il suo partito dall'Unione Sovietica

GIUSEPPE TAMBURRANO

Dagli archivi dei servizi segreti americani, letti da Ennio Caretto (*Corriere della Sera*, 8 settembre 2003) esce un Berlinguer inedito. Così, a difenderlo il fratello Giovanni non è solo, c'è anche la Cia.

Queste rivelazioni sono importanti soprattutto perché confermano che Breznev non gradiva la politica di Berlinguer perché essa allontanava il Pci dall'Unione Sovietica. Confermano cioè che Berlinguer perseguiva l'autonomia del suo partito da Mosca.

Lo fece, seppure tra mille contraddizioni. Lo storico, a differenza del politico che è parte del processo, può alzarsi al di sopra degli scenari, e vedere le forze in campo in una prospettiva di insieme. Il Pci era un partito nato, vissuto e cresciuto nell'area del comunismo sovietico, e Berlinguer non poteva recidere quel cordone ombelicale, quel «legame di ferro»: nella migliore delle ipotesi lo avrebbero mandato a presiedere la Fondazione Gramsci. Doveva per forza cercare con cautela di sciogliere i tanti nodi

uno per uno.

L'Urss di Breznev era un'opaca dittatura totalitaria il cui potere non era nelle idee ma nei missili nucleari. Costituiva una ipoteca pesantissima sul Pci che operava in un Paese chiave dell'Occidente e della Nato. Né ci si poteva più illudere che l'espansione della potenza sovietica avrebbe eliminato l'influenza americana, il veto della Nato, rendendo possibile al Pci di accedere al governo anche per via elettorale. Le grandi potenzialità del Pci erano così sterilizzate. Per scrollarsi piano piano di dosso il «fattore K» erano necessari due presupposti:

1) accettare la Nato;

2) ottenere la copertura del partito dominante, la Dc.

In una intervista che fece scap-
pore, Berlinguer il 15 giugno, alla

vigilia delle elezioni del 1976 disse a Giampaolo Pansa «mi sento più sicuro dietro lo scudo della Nato» (e ripeté altre volte quella dichiarazione).

La posizione di Berlinguer non era cristallina perché lui e il suo partito continuarono a battersi contro l'«imperialismo americano»: era una vistosa contraddizione accettare la protezione dello scudo della Nato, ovviamente verso la minaccia sovietica, e contemporaneamente combattere contro la forza fondamentale dell'Alleanza atlantica affianco dell'Urss. Ma erano concessioni necessarie alla base comunista antiamericana e filo-sovietica, e a Mosca.

Sul secondo presupposto - la copertura democristiana per avviare la lunga marcia verso il governo - Berlinguer non badò a

spese e accettò di sostenere, dopo le elezioni del 20 giugno 1976, un grigio governo Andreotti con una formula bizzarra - la «non sfiducia» - che voleva sminuire il significato politico del voto del Pci. Il fatto è che al vertice di Portorico, sette giorni dopo le elezioni, Ford, Schmidt, Debré e Callaghan, misero in guardia Moro: se il Pci entra nel governo, l'Italia rischia di uscire dalla Nato. Andreotti, uomo pratico e amico fidato degli Usa, trovò la formula che gli permise di avere i

voti per fare il governo (perché il Psi di Craxi non avrebbe votato un governo con il Pci all'opposizione), tenere il Pci al margine: e tranquillizzare il nuovo presidente Usa Jimmy Carter.

Era quello un passaggio obbligato perché l'alternativa di sinistra non esisteva né numericamente, né politicamente.

L'errore di Berlinguer fu di avergli dato un significato politico-strategico di alleanza con la Dc: il compromesso storico elaborato poco più di tre anni prima. Voglio dire che l'accordo con la Dc, necessario in quel momento e forse per un lungo momento, non doveva escludere la prospettiva futura dell'unità della sinistra e dell'alternativa: prospettiva che il compromesso storico invece escludeva.

Qui entra in campo il Psi ap-

pena conquistato da Craxi. La nuova segreteria socialista non nasce anti-comunista. Craxi ha i numeri per concorrere a dar vita a un governo con i comunisti all'opposizione e invece rinnova la condizione inventata da De Martino: senza il Pci noi non partecipiamo alla maggioranza; al Congresso di Torino del 1977 chiede un governo di emergenza con la partecipazione del Pci; quando Berlinguer rompe nel 1979 con la Dc, potrebbe salvare il governo e invece esce anch'egli dalla maggioranza. Il nuovo Psi è invece fortemente critico sul compromesso storico che considerava una morsa Dc-Pci destinata a stritolarlo.

Berlinguer si rese subito conto che quel Psi orgoglioso e rittoso sarebbe stato un ostacolo al

la sua strategia. E lo avversò risolutamente: l'ostilità pregiudiziale alla presidenza socialista del Consiglio, la battaglia per il referendum sulla scala mobile furono i momenti culminanti della lotta al Psi di Craxi, nella quale entrarono anche fattori di antipatia personale tra i due.

Tra socialisti e comunisti poteva farsi un'intesa che, nel rispetto della autonomia di ciascuno, pur con politiche parlamentari e governative distinte, tenesse viva la discussione e la ricerca delle vie - seppur nei tempi lunghi - alla prospettiva dell'alternativa. Le condizioni maturavano: la forza crescente del Psi, le distanze sempre più marcate del Pci di Berlinguer da Mosca, l'evoluzione dello spirito pubblico stanco del lungo predominio democristiano.

Il crollo del muro di Berlino non avrebbe trovato la sinistra profondamente divisa, col Psi di Craxi immerso nel sistema di potere e il Pci di Occhetto smarrito e timoroso della egemonia socialista. Sarebbe stata un'altra storia. E che storia!

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

VOGLIA DI UNITÀ A SINISTRA

«Sì, la finirei di parlare di vincere le elezioni, non si tratta di una partita. Vincere non mi sembra lo scopo, il problema è sobbarcarsi una serie di problemi e responsabilità» (Maria Antonietta, medico ospedaliero). Poi: «Dalla sinistra Ds, a Rifondazione e ai Comunisti italiani, dall'Opposizione Civile ai Movimenti ai Girotondi e, dalle democratiche associazioni di elettori sfiduciati astenuti e orfani di un soggetto unitario di sinistra, ci sono milioni di esseri umani da unire su un comune progetto per un altro mondo possibile» (Nevio). Che «hasta la victoria» da Falconara). E ancora: «Ti annuncio il mio programma minimo: fare tutto ciò che posso per indebolire il consenso verso Berlusconi, verso chi lo sostiene e verso chi invita a non demonizzarlo» (Nando, senatore a Roma).

Piovono messaggi sul mio indirizzo elettronico, così sull'arido terreno dei miei proponimenti d'autunno, fioriscono le speranze. Prima di tutto per la qualità della scrittura. Non ridacchia-

te, non è una difesa della categoria, né una fissazione da artista. Chi scrive bene, pensa bene. Secondariamente, per la comunità di intenti. Non posso, per motivi di spazio, citare brani da tutte le lettere, ma vi posso assicurare che il coro non porta dissonanze gravi: si vuole che la sinistra torni a governare. Prodi è valutato positivamente (serio e democratico, sono gli aggettivi chiave), si desidera che la sinistra lo affianchi con una compagine coesa, con programmi che non tradiscano l'identità e la storia specifica della componente laica e antagonista ed ex comunista (la partecella ex non è una mannaia che cade sul passato decapitando, ma il segno di un'avenuta evoluzione).

Si rimprovera ai Ds, quasi all'unanimità: la «deriva moderata» (Luciano B.), l'assenza di un impegno vero per «creare, da qui e da ora, spazi per quelle persone che non si esaltano con il danaro, la carriera e il potere, anzi!» (Claudio, dal Festival della Letteratura di Mantova).

Si richiama «l'attuale professionista della politica» al compito storico di sbrigliare la fantasia per «conquistare consensi che si trasformino in partecipazione». E non i consensi del centro. Serpeggia, devo ammetterlo, un generale senso di repulsione verso il tic nervoso di cui sembra vittima la maggioranza dei diessini «di maggioranza»: quel carezzare nel senso del pelo tutti quelli che non sono di sinistra.

Il sottotesto di tante lettere è: e noi? Non siamo noi, l'anima, il cuore che batte da più di cent'anni, le gambe su cui cammina e si diffonde l'idea di una società più equa, non siamo forse noi, i vostri interlocutori principali, i vostri sodali, i compagni, per dirla come si diceva una volta, non siamo noi la squadra che deve cambiare gli scenari, allestire nuove rappresentazioni, impedire le derive dell'ingiustizia in questo mondo che così rapidamente peggiora? Siamo noi, sì, e allora? Perché non guardate mai da questa parte?

Maramotti



segue dalla prima

La lezione del Cile La lezione delle Torri

L'erosione della libertà che tanti, in Cile, accettarono come irrimediabile, potrebbe trovare una perversa ricorrenza negli Usa o in India, in Spagna o in Francia, in Brasile o in Germania?

So che è intellettualmente pericoloso equiparare un conflitto storico che abbiamo vissuto trent'anni fa nel nostro Paese sottosviluppato, soffocato dalla Guerra Fredda, con tutto ciò che viviamo oggi, in un mondo differente. Le circostanze che portarono, in Cile, alla perdita della nostra democrazia furono talmente specifiche che sarebbe impossibile trovare oggi una replica contemporanea a tale scenario. Ciò nonostante, con tutte le differenze

e le distanze, la tragedia cilena ci ha lasciato un chiaro messaggio che dobbiamo ricordare se pretendiamo evitare, in futuro, simili disastri politici: molti esseri umani, tutte persone normali, nella mia terra, permisero che la loro libertà - e quella dei loro compatrioti perseguitati - fosse cancellata in nome della sicurezza, nel nome della lotta contro il terrore. Fu così che il generale Pinochet e i suoi seguaci giustificavano la loro sollevazione; fu così che costruirono l'appoggio popolare per la massiccia violazione dei diritti umani.

Pochi giorni dopo il golpe, membri della Giunta militare annunciarono di aver «scoperto» un piano segreto - che denominarono Piano Zeta - e che aveva il supposto proposito di sterminare gli oppositori di Allende. Non furono mai presentate prove che documentassero questo piano e nessuno delle centinaia di migliaia di sostenitori del Pre-

sidente Allende che soffrirono oltraggi, detenzioni ed esilio, nessuna delle migliaia di persone che furono assassinate o fatte sparire, nessuno di loro fu sottoposto a un processo pubblico per giudicarli per tale «cospirazione». Ma non è facile sradicare la paura - una volta che comincia a entrare in una comunità, una volta che tale comunità si presta a farsi manipolare da un governo onnipotente - con ragionamenti e argomenti. Quando qualcuno si sente vulnerabile, quando iniziamo a sentirci vittime perpetue, quando si vedono nemici in ogni vicino e in ogni straniero, allora nessun castigo contro la propria immaginazione indotta risulta sufficientemente duro, nessuna azione risulta sufficientemente estrema per assicurare la propria tranquillità.

A trent'anni dal golpe, questa è la lezione che il Cile ci spinge a imparare, soprattutto se prendiamo in esame la

sequenza dell'altro 11 settembre, quel giorno del 2001, quando la morte, ancora una volta, è caduta dal cielo e, ancora una volta, migliaia di civili innocenti sono stati annichiliti, ferendo - quella volta - non un Paese lontano i cui dolori ed errori l'umanità poteva scordare, ma la potenza più forte del pianeta. Che il terrore che soffrirono i cittadini statunitensi non fu un'invenzione come il Piano Zeta, rende ancora più urgente domandarsi come evitare che la paura ci domini come lo fece con tanti cileni che finirono per sostenere la dittatura.

Non può rallegrarci quel che è successo nei due anni trascorsi dagli attacchi contro New York e Washington. Nel sacro nome della sicurezza e come parte di una guerra contro il terrorismo incessantemente monopolizzata e usata dal governo di Bush, molti vantaggi di cui godevano i cittadini nordamericani (senza parlare di quelli che, in

Usa, non sono nemmeno cittadini) si sono nei fatti ristretti. La situazione, fuori dagli Stati Uniti, è peggiorata visto che questa battaglia sempiterna contro i fanatici fondamentalisti è servita come scusa per limitare, in tutto il mondo, i diritti di molte società, tanto democratiche come autoritarie. Anche in Afghanistan e in Iraq - i due Paesi «salvati» dagli Stati Uniti e adesso liberati dalle mostruose autocratie che li malgovernavano, ci sono segnali allarmanti sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze d'occupazione: tornano i vecchi posti di blocco, civili innocenti sono morti, le donne vedono i loro uomini sparire senza lasciar traccia come nei peggiori momenti della dittatura.

Non sto suggerendo che gli Stati Uniti e i suoi alleati si stiano trasformando in un gigantesco Stato poliziesco simile a quello che strangolò il Cile per tanti anni. Ma il nostro dolore sarebbe

stato vano se oggi, in altre zone del mondo, non notassimo il profondo significato di quella stessa catastrofe che il popolo cileno iniziò a soffrire trent'anni fa.

Anche noi pensavamo, anche noi gridavamo, anche noi lanciavamo le nostre certezze a tutto il pianeta. Qui, una cosa del genere, non può succedere. Anche noi pensavamo, in quelle strade non troppo lontane di Santiago, che potessimo chiudere gli occhi per non vedere il terrore che ci attendeva nelle interminabili notti del futuro.

Ariel Dorfman
(traduzione di Leonardo Sacchetti)
Ariel Dorfman è uno scrittore cileno.
Tra i suoi libri pubblicati in Italia segnaliamo «L'autunno del generale. La storia infinita del caso Pinochet» (Tropea, 2003); «La rivolta dei conigli magici» (Mondadori, 2003); «La tata e l'iceberg» (Il Saggiatore, 2001); «Verso sud, guardando a nord» (Guanda, 1999)



cara unità...

Il terremoto a San Giuliano e le promesse agli sposi

Vito Lamorgese di Bonifro, Roma
Il terremoto per loro non è finito! Ce l'avevano messa tutta per superare il trauma del terremoto. Avevano perso la casa paterna dove pensavano di abitare. Il contratto di lavoro dello sposo scadeva in agosto.

Ma erano sicuri che sarebbe stato rinnovato. Non piangevano tutti in Italia per i terremotati? E il presidente del Consiglio non aveva interrotto di comporre canzonette ed era andato a piangere a San Giuliano?

Sono stati la prima coppia a sposarsi dopo la tragedia. Erano stati rassicurati: potevano sposarsi! Il contratto di lavoro sarebbe stato rinnovato. Erano tanto sicuri della solidarietà degli italiani e del presidente operaio che il 4 agosto nasce una bellissima bambina, Miriam, mia nipote.

Toglieranno il latte alla bambina? Non è possibile, non succederà. Il 22 agosto mio genero viene convocato dall'azienda e: ci dispiace, non abbiamo commesse, troverai qualcos'altro. D'altronde è già stato aiutato, ha avuto il prefabbricato, e tre giorni di vacanza a Firenze offerta da una cooperativa di tassisti alla prima coppia

sposatasi dopo il terremoto. Il vero terremoto per questi ragazzi comincia adesso. Sono storditi e increduli. Vedono cadere le promesse sentite, le speranze, gli entusiasmi del ricominciare.

Ai primi di settembre mio genero va a riscuotere lo stipendio di agosto e la liquidazione. Gli danno cento euro e qualche centesimo. Non capisce. Tentano di spiegarli che hanno dovuto fare tutte le trattenute che non avevano fatto nei mesi scorsi perché terremotato. Non ha capito. Nemmeno io. Ma credo nemmeno voi.

I disturbi mentali si curano ma Berlusconi lo ignora

Giacomo Zulianello, Torino

Cara Unità, mi chiamo Giacomo e ho 37 anni. Leggo ogni giorno diversi quotidiani non ho mai scritto a *l'Unità*, ma le parole del presidente del Consiglio usate per insultare, attaccare nuovamente i giudici, mi spingono a mettere nero su bianco alcune considerazioni. I disturbi mentali, le turbe psichiche, sono «malattie» che nessuno si cerca ma purtroppo arrivano. Credo che questo signore debba delle scuse ufficiali a tutte/i quelli/e persone che ne sono colpite, ed anche ai loro familiari. Non mi risulta che questo governo abbia mai fatto qualcosa di utile per queste persone sofferenti. Un plauso ai medici, infermieri, volontari che si fanno in quattro per attenuare

o cercare di guarire queste persone in difficoltà anche gravi. Sono «disturbato» anche io ma, almeno provo a curarmi. P.S. Solidarietà anche ai giudici

Il narcisismo del premier e quello della sinistra

Saverio Bianco, Bologna

Cara Cancrini, va bene: abbiamo analizzato un po' di volte la personalità dei «cattivi», in particolare quella del nostro presidente del Consiglio. È, fra le altre cose, un narcisista. D'accordo, i riscontri ci sono. Penso che chiunque di noi ne abbia incontrato qualcuno: lo conosciamo e sono dannosi, a volte pericolosi. Adesso, però, è ora di analizzare la personalità di quelli «buoni». Voglio dire, c'è da dire qualcosa anche su quei periodi che su *l'Unità* (il nostro giornale) compaiono quegli interminabili botta e risposta giornalieri fra personalità (questa volta nel senso di persone?) dell'Ulivo? Si scambiano rettifiche e contro-rettifiche su chi ha votato cosa e su come si è arrivati nella discussione in gruppo parlamentare a decidere di votare così e non così e se quello l'aveva detto o no che lui invece si sarebbe astenuto se ci fosse stato il controripetto dell'arcimplotto fra chi... Aaahh! E poi, quanti ce n'è fra i nostri che pur di apparire e comparire e, in definitiva, per loro, esistere, sono disposti ad affermare, contestare, precisare, rettificare e confermare qual-

siasi cosa su qualsiasi argomento dello scibile e dell'inconoscibile umano? In definitiva, caro Cancrini, la vogliamo fare un po' di analisi dei nostri «narcisisti», anche per vedere se serve a farli riflettere? Grazie per l'attenzione e tante belle cose a Lei.

Non sono mai andato a quel convegno

Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil

Il 4 settembre scorso si è svolto a Roma un convegno promosso da un gruppo di sindacalisti, compreso il sottoscritto. Vista la forma con cui è stato reso pubblico un documento scaturito da quell'incontro (con un annuncio a pagamento comparso ieri sui vari quotidiani), pur non avendo alcun rilievo di merito voglio precisare, per evitare qualsiasi equivoco, che né io, né tantomeno Claudio Sabatini, eravamo presenti all'incontro stesso. Claudio Sabatini per la semplice ragione che è deceduto il giorno prima, e il sottoscritto per ragioni talmente ovvie che mi pare superfluo richiamarle.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'Occidente si dice a favore del libero commercio. In realtà tutto il sistema è pensato per far pagare di più i Paesi poveri

Il sistema commerciale può sollevare milioni di persone dalla povertà ma solo se diventa parte della soluzione e non del problema

L'ipocrisia del commercio mondiale

PAUL VALLELY

Segue dalla prima

No: il mio momento di rivelazione l'ho avuto a Covent Garden, negli uffici di un gruppo di pressione chiamato World Development Movement, movimento per lo sviluppo mondiale (Wdm). Dovunque mi ero recato fino a quel momento avevo sempre parlato con persone che si lamentavano del Fondo monetario internazionale e delle strategie di aggiustamento strutturale che questo imponeva per aiutare il terzo mondo a ripagare il suo debito. Guardando i dati del Wdm - per la prima volta organizzati in uno schema di comparazione tra i diversi Paesi - ho notato che tutti hanno uno stesso problema di fondo.

È ovvio che i Paesi hanno difficoltà a seguire la strategia del Fmi per liberalizzare le loro economie e aumentare la produzione delle colture da esportazione. È altrettanto chiaro che il debito del terzo mondo è diventato uno strumento per piegare l'Africa alla volontà dell'Occidente. Ma mi sono reso conto che il problema è ancora più profondo - sta nel modo in cui funziona il sistema commerciale internazionale. Dietro la sua complessità si nasconde un preciso problema morale. Noi occidentali ci dichiariamo a favore del libero commercio e, con la minaccia di tagliare gli aiuti e i prestiti, obblighiamo i paesi del terzo mondo ad aprire il loro mercato ai nostri beni. Ma allo stesso tempo carichiamo di tasse e di tariffe doganali quello che loro ci vendono.

Ma le cose stanno peggio di così: tutto il sistema è pensato per far pagare di più i più poveri. Oggi a Cancun 5mila delegati provenienti da 146 Paesi si incontreranno per cercare di affrontare il problema di questa vergognosa disuguaglianza. Questo incontro segna la metà dei negoziati che l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) ha cominciato nel novembre del 2001 a Doha. Fin dall'inizio lo scopo dichiarato delle trattative è stato quello di aiutare lo «sviluppo» del terzo mondo. Tagliare le barriere tariffarie ed eliminare altri ostacoli tecnici darebbe ai Paesi poveri la possibilità di battersi ad armi pari nella globalizzazione.

Saranno due i punti insormontabili delle trattative. I Paesi poveri vogliono che sia messa fine all'erogazione massiccia di sussidi agricoli da parte degli

Stati Uniti e dell'Unione Europea: gli agricoltori di questi Paesi poi vendono i loro prodotti sul mercato mondiale a un prezzo inferiore al costo di produzione. I contadini del terzo mondo che non ricevono dei sussidi non hanno nessuna possibilità di poter competere a queste condizioni. D'altro canto i Paesi ricchi, in particolare gli Stati Uniti, vogliono che quelli poveri eliminino i pochi strumenti ancora rimasti per controllare come gli investitori stranieri investono il loro denaro nel terzo mondo. Non è molto chiaro perché il commissario al Commercio dell'Unione Europea, Pascal Lamy, sia così favorevole a questo punto, visto che non ci sono chiare ragioni commerciali per spingere in questo senso, e neanche lo stanno facendo molti governi membri, come la Gran Bretagna. For-

se Pascal Lamy, un socialista francese, spera che un'accesa discussione al riguardo servirà per distrarre l'attenzione dal fatto che l'Europa è ben poco preparata a cedere sui sussidi agricoli. Gli americani non intervengono perché vogliono ottenere qualcosa di più rigido in seguito. Per capirne il perché, è necessario risalire alla Grande Depressione del 1929. Per proteggersi dalla recessione mondiale, gli Stati Uniti aumentarono più del doppio i dazi doganali su tutte le importazioni. Altri paesi ne seguirono l'esempio. Il protezionismo a scala mondiale che ne seguì portò alla seconda guerra mondiale. In seguito le grandi potenze dissero: «mai più», e decisero di creare una serie di istituzioni, tra cui il Fmi e la Banca mondiale, per stabilire un sistema internazionale capace di impedi-

re il ripetersi della tragedia degli anni trenta. Ma le cattive abitudini acquisite con il protezionismo erano difficili da eliminare. Gli Stati Uniti si opposero a un piano per la creazione di un'organizzazione internazionale per il commercio che si occupasse di abbassare le tariffe doganali. Al posto di questa organizzazione cominciarono delle trattative raccolte sotto il Gatt (accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio). Nei successivi quarant'anni - trattative del Kennedy round, del Tokyo round e dell'Uruguay round - le tariffe sui beni industriali vennero tagliate come previsto. Ma i prodotti tessili e altri prodotti del terzo mondo vennero esclusi, per paura che una «inondazione di beni importati a basso costo» tagliasse fuori dal mercato i produttori tessili occidentali. Ne-

anche il problema dell'agricoltura venne mai affrontato, per paura che potesse accadere qualcosa di simile agli agricoltori occidentali. Questa diversità negli standard di riferimento ha diffuso l'ipocrisia nelle istituzioni del commercio internazionale. Questo significa che in seguito all'interminabile Uruguay round, durato sette anni, la regione più povera del mondo, l'Africa, era ancora più povera. Ecco perché ci sono state tante discussioni a Seattle, quando il Gatt è diventato l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Tutta l'attenzione è andata ai manifestanti non global, che hanno paralizzato la città. Ma le trattative si sono bloccate, perché i ministri del commercio africani se ne sono andati quando gli Stati Uniti e l'Europa hanno cercato di convincerli a firmare un

accordo che non era affatto vantaggioso per loro - esattamente quello che le grandi potenze erano già riuscite a fare alla fine dell'Uruguay round, con la creazione di un sistema che permetteva loro di dichiarare che una buona parte dei loro sussidi «non distorceva il mercato». Circa metà dei sussidi all'agricoltura negli Stati Uniti ormai sono stati classificati in questo modo. Il Doha round, «per lo sviluppo», avrebbe dovuto affrontare questo argomento. Ma i responsabili delle trattative non hanno rispettato la scadenza di dicembre per trovare il modo di fornire medicine ai poveri a basso costo. Poi non hanno rispettato la scadenza di marzo per raggiungere un accordo sui sussidi. E neanche quella di maggio, per accordarsi sui tagli alle tariffe. Ci sono segni di un cambiamento, co-

munque. A giugno l'Unione europea ha accettato di rivedere la Politica agricola comune (Pac) per eliminare i sussidi per alcune coltivazioni. Il mese scorso gli Stati Uniti hanno avanzato una proposta per permettere ai paesi poveri l'importazione di medicinali generici senza dover pagare per la concessione del brevetto. Ad agosto gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno firmato un accordo per la riforma del commercio agricolo. C'è sempre il pericolo di giocare con l'ambiguità delle parole. Si rischia per esempio di prendere un anno di produzione abbondante come riferimento per i tagli, così come è accaduto in passato. O di non mantenere le promesse: secondo gli accordi dell'Uruguay round, la metà delle quote per l'importazione di prodotti tessili avrebbe dovuto già essere eliminata, ma gli Stati Uniti ne hanno eliminato solo il 10 per cento, il Canada il 20 per cento e l'Unione europea il 27 per cento. O si corre il rischio di sentirsi dire, come fa Washington, che in America non ci sono sussidi per il cotone, anche se poi i produttori statunitensi riescono in qualche modo a esportarlo a un terzo del suo costo di produzione. L'Unione europea fa qualcosa di simile con i cereali. A Cancun i ministri del commercio avranno soltanto cinque giorni per sbloccare uno stallo che dura ormai da due anni. Un insuccesso potrebbe segnare la fine del Wto. Al suo posto potrebbero sorgere sopraggiungere una serie di accordi bilaterali e regionali, a cui gli Stati Uniti hanno già dimostrato di voler puntare. Questo sarebbe senza dubbio uno scenario ancora peggiore di quello attuale per Paesi poveri. Se i Paesi ricchi vogliono che i poveri entrino a far parte del gioco della globalizzazione, devono metterli in grado di giocare. Cancun potrebbe essere l'ultima possibilità per la cooperazione. Ma non sarà così se i poveri dovranno continuare a pagare 15 volte di più le tasse commerciali di quanto non facciano i ricchi. E la situazione non sarà sostenibile se ai poveri si continuerà a vendere della merce a un prezzo più alto di quello che a loro costa produrre. Il sistema commerciale potrà risolvere milioni di persone dall'estrema povertà, ma soltanto se verrà riformato, per diventare una parte della soluzione invece che del problema.

copyright The Independent traduzione di Sara Bani

matite dal mondo



«Globalizzazione No Grazie!», «Il Wto puzza!...» e via di seguito (vignetta apparsa su The Independent del 10 settembre)

Perché l'oceano non diventi un deserto

Klaus Toepfer *

Delegati provenienti da ogni parte del Pianeta si stanno riunendo nella città sudafricana di Durban per discutere della gestione e della tutela dei parchi nazionali e delle aree protette di tutto il mondo. È un evento che si tiene una volta ogni dieci anni e rappresenta allo stesso tempo un momento di festa e di presa di coscienza.

Sono oramai trascorsi più di 100 anni dalla creazione negli Stati Uniti della prima area protetta moderna, lo Yellowstone National Park. Oltre il 10 per cento della superficie del Pianeta è oggi protetta e sono innumerevoli gli esempi degli effetti positivi che la tutela di queste terre ha comportato, non soltanto per le zone sottoposte a protezione, ma anche per le persone che da queste dipendono per il loro sostentamento.

Lo stesso non si può dire per il mondo marino. Dati che verranno presentati al Quinto Congresso Mondiale dello IUCN, l'Unione internazionale per la conservazione del mondo e dal Centro di Monitoraggio per la conservazione dell'Unep rivelano che meno dell'1 per cento degli oceani e dei mari ha beneficiato della protezione di cui godono parchi e aree protette delle terre emerse. Le prospettive non sono del tutto negative. L'Australia, per esempio, ha recentemente annunciato progetti per la creazione di grandi spazi protetti nella Grande Barriera Corallina del Queensland estendendo le aree dalle quali è esclusa la possibilità di sfruttamento industriale fino ad un terzo degli oltre 350 mila chilometri quadrati che costituiscono la riserva. Attualmente le aree in cui è vietato questo tipo di attività sono meno del 5 per cento della riserva. Si è trattato di un'iniziativa accolta con entusiasmo dall'industria del turismo, che ogni anno porta circa 3 miliardi di dollari all'economia locale e nazionale e che dà lavoro a più di 47mila persone. Questo permetterà la crescita della quan-

tità e varietà delle specie di pesci disponibili per il turismo legato alla fauna ittica e quindi contribuirà ad aumentare la qualità e l'espansione delle aree dove praticare l'immersione e l'osservazione dei pesci. Anche la Norvegia ha intrapreso azioni volte a proteggere le barriere coralline che solcano le acque profonde e fredde della Tisler e del Fjellknausen.

Sei Paesi dell'Africa Occidentale, Capo Verde, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Mauritania e Senegal, hanno annunciato un piano per la costituzione di una rete di aree marine protette allo scopo di ridurre la pesca

eccessiva e le possibili minacce che derivano dall'esplorazione per la ricerca di petrolio. Ma è necessario fare molto di più. Gran parte del mondo marino è nascosto sotto la superficie di mari e oceani e le caratteristiche e abitudini delle forme di vita che lo abitano sono rimaste, fino a qualche decennio fa, completamente sconosciute. A differenza delle terre emerse, dove questioni come quelle dei diritti di proprietà e le clausole d'utilizzo sono ben regolate, gli oceani vengono visti come aree selvagge, senza proprietari e quindi proprietà di tutti. Questo poteva funzionare in un mondo in

cui la fauna ittica era ancora abbondante, quando poteva accadere che la velocità dei vascelli venisse rallentata da branchi di merluzzo troppo densi. Come accadde all'esploratore Giovanni Caboto, incappato in folli gruppi di questi pesci mentre navigava al largo delle coste orientali del Nord America. Tuttavia, l'aumentata velocità ed estensione della pesca, che hanno enormemente accresciuto lo sfruttamento degli stock ittici e delle altre risorse offerte dai mari e il fatto che sulle coste viva oggi il 40 per cento della popolazione mondiale, una quantità superiore all'intera popolazione mondiale degli

anni Cinquanta, hanno reso necessaria una maggiore definizione della gestione degli oceani.

L'applicazione della legge delle nazioni Unite all'interno della Convenzione sul mare, lo sviluppo di accordi regionali tra le industrie peschiere, la promozione di iniziative come il Programma regionale per i mari sviluppati dall'Unep, rappresentano alcune delle iniziative che hanno contribuito ad accrescere l'attenzione per le problematiche che riguardano il mondo marino.

Anche molte organizzazioni di pescatori, messe in allarme dal collasso degli stock ittici e dalla devastazione delle loro fonti di sostentamento, domandano l'attuazione di misure che contrastino questo fenomeno. Le stesse organizzazioni sono consapevoli che l'uso indiscriminato di sistemi di pesca come le reti a strascico, farà sì che in pochi anni non rimanga nulla di valore da pescare.

L'anno scorso il Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile e il suo Piano di Implementazione hanno dato ai governi, in partnership con i rappresentanti del mondo dell'industria e della società civile, un piano di azione, che comprendeva anche indicazioni relative alla gestione degli oceani.

Tra gli altri obiettivi del piano, compare quello della rigenerazione degli stock ittici da portare a termine entro il 2015 e l'implementazione del Programma Globale di Azione per la Protezione dell'Ambiente Marino dalle Attività svolte a terra, che ha l'obiettivo di ridurre i rischi di inquinamento. Il documento promuove inoltre l'istituzione di un network globale di aree marine protette.

Numerose questioni rimangono aperte, non ultime quelle del finanziamento e dell'applicazione di queste misure, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, un numero crescente di prove sta dimostrando come la buona gestione delle aree marine

protette non soltanto copra i costi di queste operazioni, ma produca entrate che vanno a beneficio della popolazione locale e delle economie nazionali.

L'industria del turismo della Costa Rica, che si basa su un sistema ben sviluppato e ben gestito di aree marine e terrestri, sta fruttando circa 300 milioni di dollari all'anno. Una somma di gran lunga superiore ai costi per la tutela di queste aree.

Non manca chi ancora sostiene che la protezione delle aree non serve e che affermare che mancherebbero prove a sostegno che queste misure possano portare al ripopolamento delle riserve ittiche e di altre forme di vita marina. Perché non provano a dirlo agli abitanti e ai pescatori di Santa Lucia, nei Caraibi? Dall'istituzione nel 1995 delle zone marine protette, i livelli di stock di pesce destinato alla vendita sono duplicati, producendo considerevoli entrate dovute alle esportazioni e aumentando le riserve locali. Quest'anno il tema del Congresso sarà "Benefici oltre i confini". È venuta l'ora di sostenere senza riserve le iniziative di questo movimento mondiale per la protezione delle aree marine e di eliminare quei confini artificiali che dividono la terra e gli oceani.

Non ci sono più dubbi sull'opportunità di istituire parchi marini: il problema consiste ora nel definire quanti e quanto grandi debbano essere queste aree. Non sono sufficienti piccoli paradisi simbolici, minuscole isole in un mare di sovrà sfruttamento.

Tutto questo per evitare che i nostri nipoti, com'è già successo con il dodo, debbano imparare cosa siano le tartarughe, i dugonghi e le barriere coralline, dalle labbra di un insegnante di storia, al quale spetterà anche il difficile compito di spiegare loro che cosa erano i pesci.

* direttore esecutivo del Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (Unep, United Nations Environment Programme)

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. **Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 10 settembre è stata di 142.728 copie

www.stabilo.it



Eric Fox, 26 anni – Fumettista



Colora
i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 25 colori brillanti



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it